Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

808ª seduta pubblica (antimeridiana)

mercoledì 19 aprile 2017

Presidenza del vice presidente Gasparri,

indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO 5

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 53

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 59

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE ... 5, 6
SANTANGELO *(M5S)* ... 5

Verifiche del numero legale

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ... 6

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(2784) ***Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 2017, n. 25, recante disposizioni urgenti per l'abrogazione delle disposizioni in materia di lavoro accessorio nonché per la modifica delle disposizioni sulla responsabilità solidale in materia di appalti*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*:

PRESIDENTE ... 6, 12
PARENTE, *relatrice* ... 6
STEFANI *(LN-Aut)* ... 12
BARANI *(ALA-SCCLP)* ... 14

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE ... 17

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2784:

PRESIDENTE ... 17, 19, 24
MALAN *(FI-PdL XVII)* ... 17
*ICHINO *(PD)* ... 20
PUGLIA *(M5S)* ... 22
MARIN *(FI-PdL XVII)* ... 24

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE ... 26

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2784:

PRESIDENTE ... 26
ANGIONI *(PD)* ... 26
FAVERO *(PD)* ... 28
BENCINI *(Misto-Idv)* ... 31
PICCOLI *(FI-PdL XVII)* ... 34
CONSIGLIO *(LN-Aut)* ... 36

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE ... 38

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2784:

PRESIDENTE ... 38
BERGER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* ... 38
PEGORER *(Art.1-MDP)* ... 40
MAZZONI *(ALA-SCCLP)* ... 43
PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* ... 45
PAGLINI *(M5S)* ... 47

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE ... 51
ZIN *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* ... 50
BOTTICI *(M5S)* ... 50

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2784

Proposte di questione pregiudiziale ... 53

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione alla relazione della senatrice Parente sul disegno di legge n. 2784 ... 59

CONGEDI E MISSIONI ... 60

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti ... 60

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Trasmissione di documenti ... 60

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione ... 60
Approvazione da parte di Commissioni permanenti ... 61

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti ... 61
Trasmissione di documenti e assegnazione ... 62

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni ... 62
Interpellanze ... 63
Interrogazioni ... 67
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ... 76

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa: AP-CpE; Articolo 1 - Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas, Riscossa Italia): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Interrogazioni già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 108
Interrogazioni da svolgere in Commissione..... 108
AVVISO DI RETTIFICA 109

N.B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,34)*.
Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 aprile.*

Sul processo verbale

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.
(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 9,59.
(La seduta, sospesa alle ore 9,39, è ripresa alle ore 9,59).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione del processo verbale.

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, rinnoviamo la richiesta di verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10)*.

Discussione del disegno di legge:
(2784) ***Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 2017, n. 25, recante disposizioni urgenti per l'abrogazione delle disposizioni in materia di lavoro accessorio nonché per la modifica delle disposizioni sulla responsabilità solidale in materia di appalti*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)* **(ore 10)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2784, già approvato dalla Camera dei deputati.

La relatrice, senatrice Parente, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

PARENTE, *relatrice*. Signor Presidente, il provvedimento in esame reca misure urgenti per l'abrogazione delle disposizioni in materia di lavoro accessorio, nonché per la modifica delle disposizioni sulla responsabilità solidale in materia di appalti, e si compone di tre articoli.

Il comma 1 dell'articolo 1 abroga l'istituto del lavoro accessorio, gli articoli 48, 49 e 50 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 81. Nella relazione di accompagnamento al decreto si dichiara che la disposizione mira a «contrastare il ricorso a pratiche elusive al fine di favorire l'affermazione di forme di lavoro più stabile». Si ricorda che è pendente una richiesta di *referendum* abrogativo riguardo all'istituto del lavoro accessorio (*referendum* giudicato ammissibile dalla Corte costituzionale e indetto il 15 marzo 2017).

Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, vorrei ripercorrere brevemente l'evoluzione normativa dell'istituto del lavoro accessorio, mettendola in correlazione con i dati a nostra disposizione circa l'aumento esponenziale dell'uso dei *voucher* o buoni lavoro, che sono la forma di pagamento del lavoro accessorio, e alcune rivelazioni sugli abusi connessi, che inducono il legislatore a proporre l'abrogazione della normativa.

Il lavoro accessorio è stato introdotto nell'ordinamento italiano con l'articolo 70 del decreto legislativo n. 276 del 2003 (la cosiddetta legge Biagi). Per prestazioni di lavoro accessorio si intendevano attività lavorative di natura meramente occasionale. La finalità di tale istituto era in origine quella di far emergere aree di lavoro sommerso e contemporaneamente favorire l'inclusione sociale e lavorativa di soggetti particolarmente svantaggiati. A tal fine il legislatore ne aveva confinato l'ambito di applicazione a una platea limitata di soggetti: i disoccupati di lunga durata (oltre un anno), le casalinghe, gli studenti, i pensionati, i disabili, i soggetti residenti in comunità di recupero, i lavoratori extracomunitari disoccupati da almeno sei mesi.

La legge Biagi aveva anche individuato i comparti di attività di esecuzione delle prestazioni: piccoli lavori domestici a carattere straordinario; insegnamento privato supplementare; piccoli lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione di edifici e monumenti; realizzazione di manifestazioni sociali, sportive, culturali o caritatevoli; collaborazione con enti pubblici e associazioni di volontariato per lo svolgimento di lavori di solidarietà o di emergenza.

Per la corresponsione della retribuzione veniva introdotto il sistema dei buoni (allora di valore pari a 7,5 euro) con un limite di 3.000 euro annui al compenso complessivo accumulato dal prestatore durante l'anno solare e un massimo di trenta giornate lavorative per le singole attività. Successivamente, il decreto-legge n. 35 del 14 marzo 2005 ha aggiunto alle prestazioni di lavoro accessorio le attività dell'impresa familiare limitatamente al commercio, al turismo e ai servizi e ha modificato il comma 2 dell'articolo 70 della legge Biagi, portando i compensi, con riferimento al medesimo committente, a 5.000 euro nel corso dell'anno solare.

Il sistema dei buoni lavoro diviene operativo solo nel 2008 con decreto del 12 marzo del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e si riferiva a un solo ambito: l'esecuzione di vendemmie di breve durata e a carattere saltuario. In seguito, il decreto-legge n. 5 del 10 febbraio 2009 ha modificato nuovamente il quadro normativo, ampliando gli ambiti soggettivi, per studenti e pensionati la cui attività poteva essere svolta in qualsiasi settore produttivo. Il 2010 ha visto l'introduzione di un terzo canale di distribuzione dei *voucher*, i tabaccai, presso i quali era anche possibile la riscossione.

La legge n. 92 del 28 giugno 2012 (la cosiddetta legge Fornero) ha modificato profondamente la normativa sul lavoro accessorio, sia per quanto attiene al campo di applicazione, ampliandola a tutti gli ambiti, sia con riferimento alla parte retributiva. La legge prevedeva inoltre che, fermo restando il limite complessivo di 5.000 euro nel corso di un anno solare per ciascun prestatore, potessero essere svolte attività di lavoro accessorio a favore di committenti imprenditori, commerciali o professionisti, a condizione che per ciascun committente il compenso non superasse l'importo di 2.000 euro.

Nel settore agricolo l'istituto del lavoro accessorio era ammissibile esclusivamente per le attività lavorative di natura occasionale, rese nell'ambito delle attività di carattere stagionale effettuate da pensionati o da giovani con meno di venticinque anni di età, se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso un istituto scolastico di qualsiasi ordine e grado, compatibilmente con gli impegni scolastici, ovvero in qualunque periodo dell'anno se regolarmente iscritti a un ciclo di studi presso l'università; e, ancora, per le attività in favore di produttori agricoli con basso volume di affari.

Il decreto-legge n. 76 del 28 giugno 2013 ha poi modificato la natura stessa delle prestazioni lavorative, eliminando le parole «di natura meramente occasionale» dalla nuova norma. Pertanto, le prestazioni di lavoro accessorio risultano definite solamente dal rispetto dei limiti economici e non anche dal loro carattere occasionale e saltuario. Dal 2014 diventa obbligatoria l'attivazione telematica preventiva dei *voucher*.

Il decreto legislativo n. 81 del 2015 innalza il limite economico netto di 5.000 euro a 7.000 euro e stabilisce, inoltre, che i committenti imprenditori possano acquistare i buoni lavoro attraverso la procedura telematica. Con il decreto legislativo n. 81 del 15 giugno 2015, il cosiddetto *jobs act*, il Governo è quindi intervenuto su una normativa preesistente e consolidata, introducendo due novità. La prima è l'ulteriore incremento de! limite annuo dei compensi, fissato in 7.000 euro, mantenendo al contempo quello dei 2.000 per le attività lavorative svolte a favore di ciascun committente; la seconda è l'introduzione del divieto del ricorso a prestazioni di lavoro accessorio nell'ambito dell'esecuzione di appalti di opere o servizi.

Infine, con il decreto legislativo n. 185 del 24 settembre 2016 si è garantita la piena tracciabilità dei *voucher*. Si è stabilito che i committenti imprenditori non agricoli o professionisti, che ricorrono a prestazioni di lavoro accessorio, sono tenuti, almeno sessanta minuti prima dell'inizio della prestazione di lavoro accessorio, a comunicare alla sede territoriale dell'ispettorato nazionale del lavoro i dati anagrafici o il codice fiscale del lavoratore, il luogo, il giorno e l'ora di inizio e fine della prestazione.

È importante ricordare che l'istituto del lavoro accessorio, pagato con i *voucher*, non prevedeva un contratto di lavoro. La percezione del compenso, da parte del lavoratore, era possibile - presso il concessionario del servizio - successivamente all'accreditamento dei buoni da parte del committente. Il valore nominale del buono era pari a 10 euro e dal compenso nominale il concessionario tratteneva la contribuzione spettante all'INPS e all'INAIL - la cui misura percentuale complessiva era attualmente pari al 20 per cento - nonché la quota spettante al medesimo concessionario a titolo di rimborso spese.

Il compenso era esente da qualsiasi imposizione fiscale e non incideva sullo stato di disoccupato o inoccupato del prestatore di lavoro.

Mettendo in correlazione i dati a nostra disposizione possiamo fare alcune considerazioni. Secondo i dati dell'Osservatorio del lavoro accessorio e dell'Osservatorio del precariato, siamo passati da 535.985 *voucher* venduti nel 2008 a 133.827.843 nel 2016. I settori che hanno maggiormente utilizzato i *voucher* sono stati commercio, ristorazione e turismo.

Il 30 marzo ISTAT, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, INPS e INAIL hanno pubblicato la Nota trimestrale congiunta sulle tendenze dell'occupazione relativa al quarto trimestre 2016. Dai dati risulta che il numero dei *voucher* venduti è stato pari a circa 134 milioni - come dicevamo - ossia il 23,9 per cento in più rispetto all'anno precedente. Nel quarto trimestre 2016 si registra un rallentamento della crescita tendenziale (più 7,2 per cento), rispetto ai trimestri precedenti. Nel gennaio 2017 sono stati venduti meno di 9 milioni di buoni per il lavoro accessorio, al livello più basso dopo gennaio 2016. Lo si legge nelle tabelle dell'INPS presentate dal presidente dell'Istituto, Tito Boeri, in audizione alla Commissione lavoro della Camera. Rispetto a gennaio 2016 la vendita dei *voucher* è lievemente aumentata ma, grazie all'introduzione della tracciabilità (introdotta con i correttivi del *jobs act*), è molto più bassa della media del 2016.

In definitiva, dall'estate 2008, quando è iniziata la sperimentazione nelle vendemmie di breve durata, al 30 giugno 2016, sono stati venduti in tutto circa 347 milioni di *voucher*, con un aumento esponenziale dal 2013 in poi.

Molti possono essere i fattori scatenanti di questo andamento. Innanzitutto la legge n. 92 del 2012 ha allargato il campo d'azione a quasi tutti i settori produttivi ed esteso i soggetti prestatori. Contemporaneamente, la regolazione del lavoro discontinuo è sostanzialmente mutata a partire dalla stessa riforma Fornero: da una parte, è stato limitato l'ambito applicativo del lavoro a chiamata in assenza di contratto collettivo (vengono esclusi i cosiddetti periodi predeterminati dell'anno, residuando solo l'ipotesi di utilizzo di soggetti *under* 25 e *over* 55), sottoposto anche nuovi oneri procedurali (la tracciabilità, ovverosia l'obbligo di comunicazione preventiva della chiamata e della sua durata).

Uno studio dell'INAPP, di imminente pubblicazione, dimostra che queste modifiche legislative hanno determinato una marcata variazione nella composizione dell'occupazione discontinua nell'impresa: in sintesi, dopo la riforma del 2012, una quota sostanziosa di imprese, per rispondere a esigenze di lavoro discontinuo, ha dismesso il lavoro a chiamata e virato verso l'utilizzo dei *voucher* lavoro.

L'analisi dei dati sull'utilizzo dei due istituti mostra un'evidente modifica nei *trend* nelle serie storiche in corrispondenza del 2013, evidenziando la flessione del numero di lavoratori interessati da nuovi contratti a chiamata e il parallelo aumento del ricorso ai *voucher*, suggerendo un effetto travaso dal lavoro a chiamata al lavoro accessorio.

Anche l'avvio del servizio da parte dei tabaccai, con la convenzione tra l'INPS e la Federazione italiana tabaccai, ha determinato l'incremento delle vendite dei *voucher*. Probabilmente la capillarità delle tabaccherie dif-

fuse sul territorio e la facilità di utilizzo dello strumento hanno contribuito al successo dell'acquisto dei *voucher* che, quando utilizzati correttamente, di fatto costituiscono l'unico mezzo legale per il pagamento del lavoro accessorio e occasionale.

Dei 134 milioni di *voucher* venduti nel 2016, secondo i dati della FIT, circa il 76 per cento, corrispondente a 101 milioni di pezzi, è transitato attraverso la rete dei tabaccai convenzionati con l'INPS.

Analizzando dettagliatamente i dati dell'INPS relativi alla distribuzione dei prestatori di lavoro accessorio per classi di età, si nota come nel 2008 i *voucher* apparivano uno strumento per la fascia di età più anziana, nel 2011 soprattutto per i giovani, nel 2015 il peso dei giovani risulta ulteriormente accresciuto mentre si è rafforzato anche il rilievo dei trentenni dei quarantenni.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale dell'utilizzo dei *voucher*, tre Regioni del Nord - Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna - rappresentano il 40 per cento del mercato. A livello provinciale, le prime quattro Province per numero di lavoratori sono state Milano, Torino, Verona e Roma.

I numeri di aumento di uso non dimostrano di per sé l'uso elusivo dei *voucher*, ma qualche indagine e la lettura di alcuni dati ci mettono in luce le distorsioni dello strumento del lavoro accessorio.

Secondo il *report* Work INPS di ottobre 2016, il rapporto tra prestazioni regolate con *voucher* e lavoro nero è il cuore del problema sotteso a tale forma di regolazione. Una delle aspettative del legislatore era che il *voucher* servisse per l'emersione del lavoro dal nero, ma troppo spesso non è stato così.

L'intreccio tra *voucher* e lavoro nero si può sviluppare con due diverse modalità: ogni giornata di lavoro accessorio è "coperta" da almeno un *voucher*, ma il compenso "ufficiale" - quello appunto regolato con *voucher* - è lungi dall'essere quello reale, che è integrato in nero: in tal caso la dimensione del sommerso è grossomodo funzione delle ore lavorate eccedenti a quelle regolate con i *voucher*. Solo alcune giornate di lavoro prestate sono "coperte" dai *voucher* (integralmente o parzialmente); in tal caso il nero è funzione, oltre che delle ore eccedenti, anche delle giornate di lavoro eccedenti quelle regolate con i *voucher* ma comunque incluse nel "nastro" di giornate dichiarate come periodo di lavoro accessorio.

L'obiettivo delle ultime normative di correzione del *jobs act* è stato limitare quest'ultimo effetto distorsivo. Infatti, negli anni, si sono verificati casi di *voucher* per coprire l'infortunio e nascondere il lavoro in nero. Quasi sempre il pagamento del *voucher* ha coinciso con il giorno dell'infortunio mentre, in precedenza, non risultava alcun rapporto tra il datore di lavoro e il lavoratore.

Secondo dati dell'INAIL, nel 2012 gli incidenti di lavoratori retribuiti con i *ticket* erano stati 436, nel 2014 si sono triplicati, arrivando a circa 1.400, fino ai 1.701 del 2015. Anche le morti bianche dei voucheristi si sono raddoppiate.

Per quanto riguarda il 2016, anche se si tratta di dati ancora provvisori rilevati al 31 dicembre, l'INAIL indica comunque una tendenza ad un incremento sia per le denunce sia per gli eventi mortali.

Il rapporto tra lavoro nero e *voucher* è oggetto di considerazioni anche da parte del servizio del bilancio del Senato, che afferma come non sia possibile stabilire il *quantum* del passaggio di una quota delle ore - lavoro retribuite con i *voucher* al lavoro sommerso, con conseguenti ripercussioni sul gettito fiscale e contributivo, eventualmente compensate dalle maggiori entrate derivanti dall'adozione di altre forme contrattuali più onerose per i datori di lavoro e i lavoratori in relazione alle altre prestazioni.

Il comma 2 dispone che i buoni per prestazioni di lavoro accessorio richiesti alla data di entrata in vigore del presente decreto-legge possano essere impiegati fino al 31 dicembre 2017. In sostanza stabilisce un regime transitorio. Un comunicato del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del 21 marzo 2017 ha specificato che l'impiego deve avvenire nel rispetto delle disposizioni in materia di lavoro accessorio stabilite dalla disciplina oggetto di abrogazione da parte del presente decreto.

In merito all'abrogazione dell'istituto, una nota dell'INPS del 30 marzo 2017, ha affermato che resta possibile il ricorso al lavoro accessorio ai fini esclusivi di usufruire del finanziamento statale - previsto attualmente fino al 2018 - per l'acquisto di servizi di *baby sitting* da parte delle madri lavoratrici.

L'articolo 2 opera una revisione della disciplina sulla responsabilità solidale del committente imprenditore o datore di lavoro con l'appaltatore e con gli eventuali subappaltatori nei confronti dei lavoratori nonché per i contributi previdenziali ed i premi assicurativi.

Si ricorda che è pendente in materia una richiesta di *referendum* abrogativo.

Si va a modificare l'articolo 29, comma 2, del decreto legislativo n. 276 del 2003, sopprimendo la previsione che fa salve le diverse disposizioni dei contratti collettivi ai fini dell'obbligazione del committente in solido con l'appaltatore. Vengono altresì soppressi i periodi secondo, terzo e quarto del suddetto articolo 29, comma 2, del decreto legislativo n. 276 del 2003.

Lascio per iscritto l'approfondimento relativo all'articolo 2, affinché venga allegato al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PARENTE, *relatrice*. Tornando alla normativa di abrogazione del lavoro accessorio e delle forme di pagamento (i *voucher*), consentitemi di riportare la discussione che si è sviluppata in Commissione, dove quasi tutti i colleghi, di maggioranza e opposizione, hanno evidenziato anche gli aspetti positivi di una legislazione sul lavoro occasionale e il fatto che la domanda di lavoro discontinuo esiste. Per questo l'abrogazione delle norme in esame potrebbe essere, successivamente, per il Governo e il Parlamento un'occasione per affrontare il tema del lavoro non continuativo, in particolare tenendo conto delle esigenze delle famiglie, con normative adeguate che garantiscano tutele alle lavoratrici e ai lavoratori e che non consentano abusi

o elusioni. Il dibattito in Commissione ha evidenziato anche l'opportunità di approfondire la normativa di alcuni Paesi europei.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, è necessario da parte del Governo che si valutino attentamente anche i possibili effetti della revisione della disciplina sulla responsabilità solidale rispetto a chi ha diligentemente adempiuto rispetto al coobbligato inadempiente. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire la senatrice Stefani per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

STEFANI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, siamo qui a discutere per l'ennesima volta delle problematiche di natura costituzionale di decreti-legge sul cui abuso si insiste e si persevera. In questo particolare caso, si tratta di un decreto-legge che, seppur breve, comporterà notevolissimi danni. *In primis*, evidenziamo che il contenuto del provvedimento ricalca in maniera quasi pedissequa i due quesiti referendari promossi dalla CGIL per l'abolizione dei *voucher* e l'abrogazione delle norme che riguardano la responsabilità solidale delle imprese in caso di appalti.

Si prevede un provvedimento al fine di soffocare fondamentalmente un'iniziativa diretta a far esprimere la volontà popolare: questa è forse la prima lesione della norma costituzionale che possiamo evidenziare. Visto che potrebbe anche essere stato dimenticato, ricordo che all'articolo 1 della Costituzione è previsto che la sovranità appartiene al popolo. C'era la possibilità di sottoporre alla volontà popolare una decisione ma, per evitarne l'esito, si interviene con una norma impedendo al popolo di esprimersi arrivando ad approvare un provvedimento da una maggioranza e da un Governo che dubitiamo possano rappresentare la volontà del Paese. Forse gli ultimi *referendum* non sono piaciuti molto, perché hanno avuto degli esiti che hanno sorpreso, per cui si ritiene che sottoporre alla volontà popolare una decisione possa comportare dei rischi. Ed è per questa ragione che si è cercato di arrivare fin qui, e magari anche per delle pattuizioni che possono esserci state tra le rappresentanze sindacali e il Governo, o per altro.

Ricordiamo inoltre che vi è una violazione della Costituzione, come abbiamo evidenziato nella nostra pregiudiziale di costituzionalità, anche in ordine all'articolo 3 che prevede che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli (...) che (...) impediscono (...) l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». Non vediamo perché sia considerato un pericolo chiedere agli elettori, che probabilmente sarebbero stati anche i lavoratori e non solo gli imprenditori, e non capiamo perché non si sia lasciata loro la possibilità di esprimersi.

Inoltre il decreto-legge è uno strumento utilissimo previsto dalla Costituzione che prevede l'adozione di provvedimenti provvisori con forza di legge solo in casi straordinari di necessità e urgenza. Anche in questo caso non comprendiamo quali possano essere i casi di necessità e urgenza, visto che alla Camera dei deputati è in esame già da due anni un disegno di legge

riguardante proprio questa materia, volto a risolvere le storture della normativa vigente o quanto meno per migliorarla. In due anni si è arrivati a elaborare un testo unico in Commissione, è stato fissato il termine per la presentazione degli emendamenti ed è stata convocata la Commissione per la votazione degli stessi e per conferire il mandato al relatore. Anche in questo caso, anni di lavoro della Commissione sono stati vanificati da un intervento normativo come questo che è - passatemi il termine - di forte imposizione governativa. Pertanto, non possiamo non pensare che la spada di Damocle era la possibilità del *referendum*.

Deve essere evidenziato un altro aspetto, perché riteniamo che anche sotto un altro profilo siano scritte cose gravi. Nel preambolo del provvedimento, dove dovrebbero essere chiarite le circostanze di necessità e urgenza, si parla di superare l'istituto del lavoro accessorio al fine di contrastare il ricorso a pratiche elusive per favorire l'affermazione di forme di lavoro più stabili. Pertanto, a detta dello stesso estensore del preambolo, il *voucher* era una pratica elusiva e si invita ad adottare forme di lavoro più stabile.

Nella relazione tecnica è scritto che dalla soppressione dell'istituto del *voucher* non possono desumersi direttamente diminuzioni degli attuali livelli occupazionali, essendo presumibile - sottolineo: presumibile - che le prestazioni di lavoro acquisite tramite *voucher* verranno acquisite attraverso le ulteriori numerose forme contrattuali disponibili a legislazione vigente.

Chi ha scritto questo forse non ha sentito gli operatori del settore che hanno utilizzato i *voucher*. Mi riferisco agli imprenditori, ma anche ai pensionati che hanno cercato di arrotondare i miseri redditi derivanti dalle pensioni, nonché provveduto alla regolarizzazione di badanti e *colf*. Stiamo anche parlando di camerieri che lavorano all'interno di strutture anche a carattere stagionale. Mi viene detto che presumibilmente queste prestazioni di lavoro dovranno essere regolarizzate ricorrendo ad altri contratti. Ma non è così, in quanto non vi sono altre forme di contratto che possono regolarizzare queste posizioni lavorative.

Parliamo con riferimento al profilo numerico. Gli utilizzatori di *voucher* sono stati 1.300.000 nel 2015 e 1.600.000 nel 2016. Forse il Governo dovrebbe darci una risposta in merito. Forse l'Esecutivo pensa che 1.600.000 persone troveranno un contratto di lavoro regolare con le attuali normative? Potrà magari essere "regolarizzato" con contratti di lavoro diversi il cameriere studente che sta cercando di guadagnare legittimamente dei soldi andando a lavorare? Stiamo parlando di moltissimi albergatori e ristoratori che hanno avuto la possibilità di dare lavoro e mettere in maniera regolare e in bianco i compensi percepiti. Tutte queste situazioni entreranno in un limbo totale.

Nel 2015 i lavoratori occasionali puri sono stati almeno 500.000. Stiamo parlando di persone che non hanno altro lavoro. Se mai fosse possibile riuscire a trovare contratti di lavoro regolari per almeno 500.000 persone, allora potremmo dire che avete fatto bene a procedere con l'abrogazione in esame. Ma così non è e si procede all'abrogazione di un istituto senza prevedere, contemporaneamente, di risolvere la problematica relativa a coloro che non avranno più la possibilità di utilizzare i *voucher* e di colmare il vuoto che si verrà a creare. In quel vuoto, signori, non è vero che la pratica

elusiva della normativa era rappresentata dai *voucher*; le pratiche elusive cominceranno da ora e finché non verrà prevista una normativa che disciplini effettivamente e preveda in qualche maniera l'inserimento contrattuale nel mondo del lavoro di questi soggetti, a nostro avviso in questo modo non fate altro che dare la stura ad un'area grigia di nebbia di cui qualcuno approfitterà, perché voi mettete queste persone nella necessità di ricorrere a quei metodi elusivi.

Una normativa come questa, quindi, sembra quasi che sia stata definita senza nemmeno prendere minimamente in considerazione il vero mondo del lavoro, come se il mondo del lavoro girasse intorno a qualche semplice, scarna, cinica norma, quando invece stiamo parlando di un mondo difficile. Voi e noi sappiamo benissimo quali sono le percentuali di disoccupazione e non è così che si affronta il problema del lavoro.

Ricordiamo poi ulteriori vuoti: la normativa del disegno di legge prevede comunque una continuità, una sopravvivenza dei *voucher* già emessi prima dell'entrata in vigore del decreto-legge. Si va per un verso ad eliminare la normativa che disciplina i *voucher* e si lasciano comunque in essere i *voucher* fino alla fine dell'anno. Ci venga spiegato come vengono superate alcune ipotesi, ad esempio quella che abbiamo citato nella nostra questione pregiudiziale: viene eliminata la norma che prevede la comunicazione preliminare del *voucher* sessanta minuti prima dell'inizio della prestazione, con sanzioni da 400 a 2.400 euro nel caso in cui vi sia un'omessa comunicazione. Questa previsione viene eliminata ma restano in vita i *voucher*. Quello che accade ora è che per l'ennesima volta si vanno a creare panorami nebbiosi che, a nostro avviso, non potranno che alimentare ulteriori perplessità sull'istituto e rendere ulteriormente inidonea la normativa esistente a disciplinare tutte le vicende, motivo per il quale noi continueremo ed insisteremo a dire che questo decreto-legge presenta profili di incostituzionalità, per tacere di tutto ciò che riguarda la questione della responsabilità, anche in questo caso solidale, dei committenti e degli appaltatori. Questo è un altro modo di andare ad incidere con un'ascia all'interno di una normativa già esistente, creando uno scompiglio che verrà semplicemente a togliere tutele a coloro cui spettano.

Per queste ragioni, chiediamo di non procedere all'esame del disegno di legge in titolo. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Albertini e Paglini).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Barani per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

BARANI *(ALA-SCCLP)*. Signor Presidente, il nostro Gruppo ha presentato una questione pregiudiziale per due ragioni, una politica ed una di merito. Dal punto di vista politico, siamo fortemente contrari all'abolizione dei *voucher* perché questo Governo è prigioniero di una sigla sindacale, che è la CGIL. A me, signor Presidente, vengono in mente i «Promessi sposi» di Manzoni, quando Don Abbondio diceva che il coraggio se uno non ce l'ha non se lo può dare. Questo è un Governo che non ha coraggio, che è CGIL-dipendente. Mi viene in mente, per fare un paragone blasfemo - è qui pre-

sente il sottosegretario Bobba - che nel 1984 in quei banchi sedeva Bettino Craxi, che ha detto alla CGIL, sul cosiddetto decreto di San Valentino, di andare a spigolare e non ha avuto paura di indire il *referendum*; lo ha fatto e gli italiani gli hanno dato ragione. Da lì è ripartita l'Italia, che poi è diventata la quinta potenza economica del mondo, un'Italia in cui c'era fiducia e in cui la disoccupazione è arrivata ai livelli più bassi.

D'altronde, sui *voucher* mi viene in mente un altro paragone, che coglie il senso della questione: Fleming nel '29 inventò la penicillina, che ha salvato milioni di persone; ora, se c'è stato qualcuno allergico, che ha avuto degli effetti collaterali, non è che abbiamo abolito la penicillina. Ugualmente, sui due quesiti che la Corte costituzionale ha ammesso a *referendum* la soluzione non è di abolire prima le questioni poste, signor Sottosegretario. È facile governare in quel modo lì, che gli italiani non vogliono: ci chiedono di non farlo e di avere più coraggio.

Dopo la prima motivazione politica - che ritengo condivisa dalla maggioranza degli italiani - ritorniamo allora ad una seconda motivazione, maggiormente di merito: lo strumento utilizzato per intervenire, ossia il decreto-legge, è quello meno adatto; o meglio, in questo caso è chiaramente illegittimo, e ora vedremo perché. Esiste già una sentenza, la n. 27 del 2017, in cui la Corte costituzionale - e non il nostro Gruppo - «ha dichiarato ammissibili due richieste di *referendum* popolare inerenti ad "abrogazione disposizioni limitative della responsabilità solidale in materia di appalti" e "abrogazione disposizioni sul lavoro accessorio" (*voucher*)».

Il decreto-legge di cui ci stiamo occupando ricalca i quesiti referendari ammessi dalla Corte costituzionale, realizzando quindi lo stesso effetto abrogativo. Lo abrogate voi? Fatelo abrogare dagli italiani, semmai, non fatelo voi. Siete prigionieri della CGIL, ossia di chi aveva chiesto le firme sul *referendum*.

«Secondo l'articolo 77, secondo comma, della Costituzione», che invito il Governo a consultare, «il Governo può adottare provvedimenti aventi forza di legge, solo nei "casi straordinari di necessità e di urgenza".

Secondo l'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, i decreti-legge sono presentati «con l'indicazione, nel preambolo, delle circostanze straordinarie di necessità e urgenza che ne giustificano l'adozione». Devono cioè essere indicate nel preambolo la necessità, l'urgenza e le circostanze che ne giustificano l'adozione. È di tutta evidenza quali fossero la circostanza straordinaria e l'urgenza: la volontà politica di evitare la celebrazione di un *referendum* abrogativo. Ciò non è possibile, quindi, perché, se la Costituzione afferma che nel preambolo vanno specificate, non si può scrivere: "non lo facciamo, perché non vogliamo il *referendum*". Dubitiamo, però, che un'urgenza del genere possa rientrare nei casi straordinari che giustificano l'adozione di un decreto-legge.

Il Governo ha quindi dovuto scrivere qualcosa di diverso nel preambolo del decreto-legge per giustificare l'intervento. È interessante andare a leggere cosa è stato scritto: «la straordinaria necessità e urgenza di superare l'istituto del lavoro accessorio al fine di contrastare pratiche elusive». Avete scritto questo nel preambolo.

Signor Sottosegretario, dato che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 171 del 2017 - che la invito ad appuntarsi e ad andare ad esaminare - ha sancito letteralmente che «l'utilizzazione del decreto-legge non può essere sostenuta dall'apodittica enunciazione dell'esistenza delle ragioni di necessità e di urgenza», credo sia allora compito nostro, dei deputati e dei senatori che siedono in quest'Aula, andare a indagare se davvero la necessità di abrogare i *voucher* per contrastare addotte pratiche elusive sia così urgente e straordinaria. La cosa più semplice da fare è andare a leggere cosa dicevano gli esponenti della maggioranza e del Governo solo pochi mesi fa, quando sono state votate le mozioni sul *jobs act*. Sono state votate delle mozioni con il parere favorevole del Governo, in particolare, sul *referendum* sul lavoro accessorio, che si sarebbe dovuto celebrare a maggio. Il 23 gennaio 2017, pochi mesi fa, il presidente della Commissione lavoro della Camera dei deputati, il collega Cesare Damiano, ha dichiarato: «Noi vogliamo fare un'operazione precisa, pulita e completa, che non abroghi l'utilizzo dei *voucher*. Io qui lo voglio dire: sono contrario all'abolizione dei *voucher*». Povero presidente Damiano, è stato immediatamente smentito dal suo Governo che gli dà la fiducia. Si potrebbe e si dovrebbe aggiungere una domanda: che fine farebbero i due percettori di *voucher* su tre, cioè i lavoratori dipendenti titolari della Naspi e pensionati? Conosciamo bene la risposta. Finirebbero nel lavoro nero; questo è un Governo che in tal modo favorisce il lavoro nero. Vietare *tout court* l'uso dei *voucher*, allo stato delle cose, vorrebbe dire lasciare priva di regolazione una fetta di mercato del lavoro che esiste, che c'è, di fronte alla quale non possiamo voltarci dall'altra parte. I *voucher* sono stati e sono ottimi strumenti per l'emersione del lavoro nero e per gestire piccoli lavori per le famiglie, per le imprese, soprattutto per le piccole e piccolissime imprese. Sopprimerli non significa trasformare i *voucher* in un contratto di lavoro a tempo determinato o a tempo indeterminato: significa trasformarli in lavoro nero. Questo significa.

Queste posizioni erano state espresse anche da importanti esponenti di maggioranza; lo stesso Governo, per il tramite del sottosegretario Bobba, nel dare il parere sulla mozione n. 1-01482 relativa al *jobs act* nell'Aula della Camera, indicò una riformulazione illuminante, del punto 1, proponendo il seguente testo: «a proseguire nelle iniziative che consentano di accertare e sanzionare eventuali abusi nell'utilizzo dei cosiddetti *voucher*, preservando, comunque, questo strumento che ha

mostrato risultati positivi nell'emersione del lavoro nero». Non lo dico io; lo ha detto il Governo. Mi sembra che il Governo si comporti come Totò, utilizzi cioè la punteggiatura come meglio crede, ma non certo nell'interesse del lavoro.

Pertanto il Governo stesso, tre mesi fa, diceva che i *voucher* erano uno strumento positivo per l'emersione del lavoro nero ed oggi, invece, li abroga per contrastare pratiche elusive.

Una violazione all'articolo 35 della Costituzione si rinviene anche nell'intervento recato dal decreto-legge con la lettera *a)*, del comma 1, dell'articolo 2, che elimina la possibilità, per le associazioni degli imprenditori e dei lavoratori comparativamente più rappresentative, di individuare metodi e procedure di controllo e di verifica della regolarità complessiva

degli appalti, tali da rappresentare una valida alternativa alla responsabilità solidale. Il risultato consequenziale di tale eliminazione sarà la mancanza di un incentivo valido per poter raggiungere un accordo tra le associazioni di categoria dei lavoratori e degli imprenditori per un sistema di controllo da istituire che garantisca, dall'inizio dei lavori e per tutta la loro durata, legalità e correttezza nei comportamenti contrattuali. La norma che il decreto-legge intende eliminare ha infatti ridotto in modo significativo gravi incertezze applicative e una serie di contenziosi, in quanto le imprese sono comunque esposte a rivalse che possono arrivare anche nei due anni successivi alla fine dei lavori, e rischiano di essere gravemente penalizzate sul piano sia economico che organizzativo da azioni giudiziarie che possono trascinarsi per anni e rispetto alle quali potrebbero essere incolpevoli; pertanto, la soppressione prevista dalla lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 2, lede il principio di trasparenza, penalizzando i datori di lavoro coinvolti, senza rafforzare in alcun modo le tutele già previste a favore dei lavoratori.

Quindi, sulle pregiudiziali il nostro sarà un «sì» convinto. Non si può continuare a mettere i datori di lavoro a repentaglio dell'azione giudiziaria perché altrimenti, come è sempre successo e come sta succedendo, nessun imprenditore verrà a investire in Italia. E ben fanno, perché con questo Governo non si può investire in Italia. *(Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Luigi Einaudi» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2784 (ore 10,44)

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Malan per illustrare una questione pregiudiziale. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, il decreto-legge è del tutto privo dei requisiti di straordinaria necessità e urgenza previsti dalla Costituzione. È d'uso inserire nel preambolo del decreto-legge le ragioni per le quali il Governo decide di usare questo strumento. Le ragioni citate in questo caso sono: «Ritenuta la straordinaria necessità e urgenza di superare l'istituto del lavoro accessorio al fine di contrastare pratiche elusive». Sappiamo che le ragioni sono altre, ma queste sono le ragioni dichiarate dal Governo non in una circolare circa l'apertura degli uffici, ma in un testo fondamentale per emanare un decreto-legge. Se le dovessimo prendere sul serio, dovremmo dire che il Governo ha sconfessato totalmente la linea tenuta da se stesso e da quelli precedenti, che hanno ampliato a dismisura l'uso del *voucher*, che era stato introdotto con la legge Biagi del 2003, durante il secondo Governo Berlusconi. Gli aspetti applicativi ne avevano prorogato l'entrata in vigore e il possibile utilizzo di questi buoni per il lavoro all'anno

2008. Allora ce ne furono 500.000; nel 2009, 2 milioni; nel 2010, 9 milioni; nel 2011, 15 milioni. Questo era l'utilizzo che era stato fatto durante il Governo Berlusconi che mise in atto questi *voucher*, il cui utilizzo era limitato per quanto riguarda la durata, gli importi e i settori di utilizzo. Poi sono arrivati i grandi risanatori: il Governo Monti, che l'ha esteso nel 2012, con la cosiddetta legge Fornero; il Governo Letta, che l'ha esteso e, infine, il Governo Renzi, che l'ha ulteriormente esteso e poi ci vengono a dire che bisogna contrastare gli abusi. Nel 2011 ci furono 15 milioni di questi buoni lavoro, detti comunemente *voucher*; nel 2012, con l'azione del Governo Monti, si passò a 23 milioni; nel 2013, a 40 milioni; nel 2014, a 69 milioni, per arrivare nel 2016 a 134 milioni, nove volte in più di quanto avvenne nel 2011. Non saranno stati tutti abusi indubbiamente, ma è chiaro che c'è stato un ampliamento tale che ha consentito non solo di usarne così tanti abusivamente, ma verosimilmente ha incoraggiato molti - è stato anche detto - a usarne uno per una giornata intera di lavoro, anziché uno per ogni ora di lavoro. I danni, pertanto, sono ancora più ampi di quanto i dati INPS citati testimoniano. Abbiamo una situazione nella quale il Governo ammette di aver sempre sbagliato: ha sbagliato il Governo Renzi, il Governo Letta e il Governo Monti. Non bisognava ampliare, ma bisognava tornare indietro.

Come interviene, il Governo? Poteva intervenire limitando l'estensione dei *voucher* e riducendone l'ambito applicativo, ad esempio, a quanto aveva definito il Governo Berlusconi, che aveva dato luogo a un utilizzo ragionevole dei buoni lavoro, che, in gran parte, andavano a copertura dell'ex lavoro nero che emergeva o addirittura di alcuni lavori che prima non si potevano effettuare e che finalmente potevano essere svolti e in più con una copertura INPS, per cui con garanzie per i lavoratori, tranquillità per il datore di lavoro e qualche introito per il fisco.

Invece, si sono voluti abolire del tutto, ma la ragione non è assolutamente quella indicata nel decreto-legge. Questo è un falso sfacciato del Governo, perché la ragione è evitare il *referendum* promosso dalla CGIL e da altre organizzazioni. Peccato che la Costituzione parli di straordinaria necessità e urgenza, oggettiva e che sia valutata nell'interesse del Paese, non nell'interesse di un parte politica che ha paura di un *referendum*, in cui una forza di sinistra, come la CGIL, sarebbe venuta in contrasto con l'attuale Governo, mettendo in luce determinati contrasti che certamente non possono essere sanati da questo decreto truffa, ma che perlomeno non vengono sancite - questo dal punto di vista del Governo - da un'altra (si noti bene: un'altra) sconfitta referendaria.

È un modo serio di comportarsi? È un modo responsabile di comportarsi da parte di chi governa il Paese e aspira a governarlo per altri cinque anni e che, con il *referendum* del 4 dicembre aspirava a governarlo per sempre, senza rendere conto al cittadini e abolendo praticamente il lavoro del Parlamento? Direi che non è serio. Non è serio non soltanto dal punto di vista politico, perché questo non è un argomento che riguarda solo queste Aule e i dibattiti televisivi, ma proprio dal punto di vista della realtà: nell'ultimo anno, infatti, 134 milioni di ore di lavoro sono state coperte dai buoni lavoro, con 1.600.000 persone coinvolte che, da un giorno all'altro, a causa

del decreto-legge, si trovano senza uno strumento per poter praticare la propria attività.

Questo è il tipico caso in cui non si poteva fare un decreto-legge. Non solo mancano le ragioni per ricorrere a un decreto-legge, ma non si poteva proprio fare in questo modo. Ci sono aziende che si sono trovate, fin dal primo giorno di vigenza del decreto-legge al nostro esame e naturalmente ancora oggi, in gravissime difficoltà, per cui sono state costrette a ricorrere di nuovo al lavoro nero o addirittura a rinunciare all'effettuazione di determinati lavori che pure sono utili. Il lavoro non serve solo al lavoratore, ma produce un bene alla collettività.

Con questo provvedimento facciamo esattamente l'opposto di quello che un Governo responsabile dovrebbe fare, cioè sabotiamo attività economiche, in diversi settori, per le quali è indispensabile uno strumento di questo genere. Come si fa? Pensate che si possa usare il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti (formula magica del *jobs act*) per i lavori di giardinaggio, per i lavori stagionali in agricoltura, per le lezioni supplementari private o per il *babysitting*? Pensate che si possa fare una cosa di questo genere? Assolutamente no. Si è passati al nero, oppure al blocco di determinate attività, perché viene quasi da dire che non sempre è possibile fare il nero e questa dovrebbe essere una cosa positiva; il problema è che se si mettono le aziende e i cittadini in condizioni di scegliere tra il nero o niente, forse era meglio il nero. Invece qui si opta per il niente e in più si tagliano gli introiti fiscali e previdenziali che i buoni lavoro, bene o male, garantivano: 134 milioni di *voucher* nell'ultimo anno vogliono dire 67 milioni di incassi dell'INPS che vengono in grandissima parte a cessare.

Il Governo ha scritto il falso nelle premesse del provvedimento, affermando che sconfessa tutta la politica che in realtà vuole portare avanti, perché voglio vedere se il programma del Partito Democratico per le prossime elezioni prevederà l'abolizione totale dei *voucher* o se torneremo al regime precedente. Non credo, e dunque qui è affermato il falso. Ma c'è anche il falso nella relazione tecnica. La relazione tecnica dice che non sono prevedibili riduzioni degli introiti fiscali e previdenziali, perché verranno usati gli altri strumenti. Ma gli altri strumenti sono impossibili da usare. Ecco perché la cosa più opportuna, che noi di Forza Italia chiediamo con la nostra pregiudiziale, è di sospendere questa discussione e di aprire una discussione seria. Non è possibile che con un decreto-legge il Governo vada molto, ma molto al di là di quanto la CGIL chiedeva con il suo *referendum*. La carta dei diritti del lavoro della CGIL prevede i *voucher*. Il Governo è più a sinistra della CGIL? Purtroppo non è così: più semplicemente è completamente privo di serietà. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

Poiché nessuno chiede di intervenire, passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

MARTELLI *(M5S)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2784

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale presentata, con diverse motivazioni, dalla senatrice Stefani e da altri senatori (QP1), dal senatore Barani e da altri senatori (QP2) e dal senatore Malan.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ichino. Ne ha facoltà.

*ICHINO *(PD)*. Signor Presidente, la scelta del Governo di azzerare, con il decreto-legge al nostro esame, la disciplina dei buoni lavoro in funzione di una sua radicale riforma non può certo spiegarsi con una entità "abnorme" della diffusione di questo strumento. I 134 milioni di buoni orari venduti dall'INPS nel corso del 2016, a fronte dei 43 miliardi di ore complessivamente lavorate in Italia nello stesso anno, corrispondono all'incirca allo 0,3 per cento del totale; una frazione che non può in alcun modo considerarsi eccessiva, neppure in riferimento al segmento del lavoro accessorio.

Questo non significa che non si siano verificati anche degli abusi. Su questo punto, però, chiedo a tutti i colleghi un piccolo sforzo per cercare, almeno questa volta, di accantonare quel tanto di faziosità che usualmente inquina i nostri dibattiti. Credo che tutti in quest'Aula, dall'estrema sinistra all'estrema destra, e anche gli stessi promotori del *referendum*, sarebbero pacificamente d'accordo su ciascuna di queste due affermazioni: *a)* i buoni lavoro producono un effetto negativo là dove consentono la trasformazione di lavoro regolare in lavoro sotto *standard* (lavoro accessorio), con conseguente abbassamento del trattamento della persona coinvolta; *b)* i buoni lavoro svolgono invece una funzione socialmente ed economicamente positiva là dove fanno emergere il lavoro nero, assicurando maggiore trasparenza e protezione per la persona coinvolta, oppure consentono un incontro fra domanda e offerta che altrimenti sarebbe impedito dai costi di transazione troppo elevati.

Se concordiamo - e credo che nessuno possa non concordare - con entrambe queste affermazioni, il problema sta nello stabilire quale parte dei *voucher* utilizzati durante gli ultimi anni rientra nel caso *a)* e quale nel caso *b)*; perché è pacifico che nei fatti si siano verificati in qualche misura entrambi i casi. Compiuto questo accertamento, che le scienze sociali consentono di compiere con sufficiente precisione sia per quanto riguarda il quanto sia per quanto concerne il dove, intendersi sul cosa fare in modo pragmatico sarebbe molto facile. Invece, i promotori del *referendum* abrogativo hanno ritenuto di dover agire come se esistessero soltanto i casi *a)*, e noi stessi qui assistiamo a un dibattito tra chi sottolinea soltanto i casi *a)*, come se i casi *b)* non esistessero, e chi invece sottolinea soltanto i casi *b)*, come se non esistessero i casi *a)*.

Il legislatore rischia così di perdere un'occasione nella quale invece si può e si deve procedere in modo pragmatico, razionale, fondato sulla capacità di conoscere e misurare i fenomeni economici e sociali; capacità che oggi è molto più sviluppata di quanto non lo fosse nel secolo scorso.

La speranza è che, archiviata la *pars destruens*, di cui il decreto-legge al nostro esame si fa carico, si attivi subito una *pars construens*, nella quale, oltre che l'esperienza italiana dei buoni lavoro compiuta negli ultimi otto anni, si considerino attentamente le importanti esperienze che ci si offrono nel panorama internazionale, soprattutto europeo, mirate a consentire, anzi a favorire, l'incontro tra domanda e offerta di quel "lavoro interstiziale" che mal sopporta i costi di transazione propri del lavoro regolare, ma che pure può svolgere un ruolo importantissimo per aumentare l'occupazione, la produzione di ricchezza e, dunque, anche il benessere e la sicurezza delle famiglie. Penso, per esempio, ai servizi alla famiglia e alle comunità locali che in Francia vengono retribuiti, e in parte anche finanziati dallo Stato, con il sistema interamente digitalizzato dei *chèques-emploi*, oppure ai lavoretti di breve durata, sia complessiva sia nell'arco dell'unità di tempo (giornata, settimana, mese), che in Germania hanno avuto un notevole sviluppo sotto l'etichetta dei *mini job*s.

Con i *voucher* - ha scritto recentemente Michele Serra nella sua rubrica «L'Amaca» sul giornale «la Repubblica» - "la contraddizione padrone e lavoratore c'entra relativamente poco. La vera contraddizione da mettere a fuoco è in questo caso cittadino/burocrazia. Milioni di italiani sarebbero ben disposti" - scrive Michele Serra - "a portare in chiaro buona parte dell'esorbitante economia in nero, se fosse possibile farlo senza impazzire per obblighi burocratici, perdendo ore agli sportelli o ascoltando le musichette dei *call center* o tentando di compilare moduli indecifrabili. Esiste un'evasione per frode, gravissima, ma esiste anche un'evasione per sfinimento. Per pagare mezza giornata di lavoro non è possibile che sia richiesta un'altra mezza giornata di *stalking* burocratico. I *voucher* in sé sono moneta legale, ovvero fiscalizzata, che rimpiazza i loschi rotoli di banconote, pratica quotidiana dell'economia sommersa; se poi qualcuno ne abusa o li utilizza al di fuori delle restrizioni di legge sia punito, ma è colpa sua e non dei *voucher*". L'auspicio è che a questo buon senso si ispiri il prossimo capitolo dell'intervento del Governo su questa materia.

Quanto alla materia importantissima degli appalti, nel giro di dodici mesi si è avuta l'entrata in vigore di un nuovo codice, di cui già si discutono rilevanti modifiche, e ultimamente, con questo decreto-legge, la soppressione improvvisa di due norme in materia di solidarietà passiva tra committente e appaltatore per i debiti di lavoro. Si tratta di un livello di volatilità della legislazione del lavoro che è incompatibile con le esigenze di un ordinato svolgimento dell'economia e con la tutela degli stessi diritti dei lavoratori. Di fronte a questa volatilità, è tempo che il sistema delle relazioni industriali si riappropri della funzione di fonte primaria della disciplina dei rapporti di lavoro per mezzo della contrattazione a tutti i livelli.

Oggi l'ordinamento statale consente che questo avvenga: i contratti regionali e aziendali hanno oggi il potere di sostituire qualsiasi norma di legge in materia di rapporti di lavoro, salvo soltanto il rispetto delle norme europee e costituzionali. Si può dunque pensare che di fronte al vuoto determinatosi nella disciplina legislativa in materia di appalti o alle incertezze gravi in materia di lavoro intermittente, le associazioni imprenditoriali e sindacali si assumano la responsabilità di dettare la disciplina di queste materie, stipulando a livello centrale altrettanti protocolli e assicurando a tutte le imprese che riterranno di farli propri la possibilità di stipulare contratti aziendali che ne recepiscano il contenuto, come si è fatto nel 2012 con il protocollo per il settore dei *merchandiser* e *promoter*.

Oggi la *pars construens* dell'intervento legislativo su questa materia potrebbe favorire il recupero, da parte della contrattazione collettiva, del ruolo positivo che le compete, attribuendole esplicitamente il compito di definire contenuti e modalità della corresponsabilità solidale tra committente e appaltatore, settore per settore e azienda per azienda. Certo, per questo occorre anche che la contrattazione stessa rialzi la testa e si assuma fino in fondo le proprie responsabilità. Ma questo sarà il capitolo successivo di tale vicenda. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Puglia. Ne ha facoltà.

PUGLIA *(M5S)*. Signor Presidente, stiamo parlando dei *voucher*. Ma come nasce il tutto? Per il lavoro accessorio - prestazione occasionale di tipo accessorio - nella formulazione originale, di cui al decreto legislativo n. 276 del 2003, contenente la normalità di attuazione della legge Biagi (n. 30 del 2003), erano stabiliti ben specifici ambiti di attività e ben specifici soggetti che potevano svolgere tali attività. Leggiamo, nell'articolo 70 del decreto legislativo n. 276 del 2003, quali sono gli ambiti di attività: piccoli lavori domestici a carattere straordinario, compresa l'assistenza domiciliare ai bambini e alle persone anziane, ammalate o con *handicap*; insegnamento privato supplementare; piccoli lavori di giardinaggio; realizzazioni di manifestazioni sociali, sportive, culturali o caritatevoli; collaborazione con enti pubblici e con organizzazioni di volontariato per lo svolgimento di lavori di emergenza, come quelli dovuti a calamità o a eventi naturali improvvisi, o di solidarietà. L'articolo 71 definiva, poi, chi poteva svolgere questi lavori specifici. Possono svolgere attività di lavoro accessorio: «disoccupati da oltre un anno; casalinghe, studenti e pensionati; disabili e soggetti in comunità

di recupero; lavoratori extracomunitari, regolarmente soggiornanti in Italia, nei sei mesi successivi alla perdita del lavoro».

Quindi è quasi impossibile utilizzare lo strumento *voucher* per sostituirlo a rapporti squisitamente di natura subordinata. Ma cosa è accaduto? La prima sostanziale modifica è stata introdotta dall'articolo 22 del decreto-legge n. 112 del 2008. Poi nel tempo ve ne sono state molte altre, fino ad arrivare ai giorni nostri con la totale apertura a tutti i tipi attività e a tutti i soggetti. Avete voluto questo attraverso il *jobs act*, la pistola fumante che ha ammazzato o ferito tanti lavoratori. Ecco la pistola fumante: articolo 1, comma 7, lettera *h*) del *jobs act* ove avete previsto di estendere il ricorso a prestazioni di lavoro accessorio nei diversi settori produttivi, lo ripeto: nei diversi settori produttivi.

Avete premeditatamente snaturato il lavoro accessorio occasionale e c'è da chiedersi il perché. A questo punto mi viene in aiuto il glossario Eurostat che definisce chi è il soggetto occupato: sono occupati coloro che hanno dai quindici anni in poi e che, nella settimana di riferimento, hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura. Me lo immagino il "pinocchietto", il "bugiardo di Firenze", che, appena saputo che i *voucher* potevano far apparire l'occupazione cresciuta, avrà detto: «O perdindirindina, riempiamo l'Italia di sta roba!». Questa è l'ulteriore dimostrazione che l'Italia non ha più bisogno di voi, non ha più bisogno di irresponsabili che, pur di far apparire i dati dell'occupazione cresciuti grazie ai *voucher*, ha comandato di radere al suolo il lavoro subordinato ad orario ridotto.

Ora dove siete arrivati? Avevamo in Italia una norma nata per regolamentare quei rapporti di lavoro veramente accessori ed occasionali: l'avete snaturata facendo diventare il *voucher* il sostituto del lavoro subordinato, ed ora, al solo fine di evitare un'altra batosta elettorale attraverso il *referendum* abrogativo, la state abrogando *tout court*. Avete avuto una folgorazione sulla via di Damasco? No! Non è vero che vi siete ricreduti, anche perché l'avete difesa tanto, fintanto che potevate, vergognosamente difesa.

Cari italiani, volete sapere come si è difesa la Presidenza del Consiglio dei ministri? Sapete veramente come la pensa sui *voucher*? Ascoltate, perché questa è gente pericolosa per tutti noi: ha chiesto di dichiarare l'inammissibilità del *referendum* abrogativo - ascoltate perché sto leggendo ciò che ha scritto la Corte costituzionale e ciò che ha scritto la Presidenza del Consiglio per salvarsi - in particolare sul presupposto della necessità di una regolamentazione del lavoro accessorio in quanto di interesse costituzionale per essere la normativa in oggetto contraddistinta dal presupposto di tutelare la dignità del lavoratore (tutelare la dignità del lavoratore!), il cui venir meno pregiudicherebbe la tutela enunciata dai principi (addirittura la Costituzione hanno scomodato) costituzionali di cui gli articoli 1, 4, 35 e 36.

Vediamo, vediamo, vediamo! Articolo 1: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro (...)». Cioè loro dicono che se vengono abrogati i *voucher* si va a scardinare questo articolo perché voi pensate che l'Italia sia una Repubblica democratica fondata sui *voucher*. *(Applausi della senatrice Paglini)*. È questo il problema!

Poi c'è l'articolo 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto (...)».

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 11,13)

(*Segue* PUGLIA). Cioè, il *voucher* promuove il diritto al lavoro. Voi siete pericolosi!

Articolo 35: «La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni (...)». Il *voucher* tutela il lavoro? Siete pericolosi!

E poi l'apoteosi: avete scomodato l'articolo 36. Ascoltate, ascoltate: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa (...)». Con il *voucher*? Libera e dignitosa? Questi sono pericolosi! Ecco come la pensano. Siete pericolosi: state abrogando, ma tra poco (già lo so), quando si pronuncerà la Corte costituzionale, darà il lasciapassare e non si farà più il *referendum* abrogativo, farete un'altra porcata, perché voi così la pensate. Siete pericolosi, tornate a casa! *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Senatore Puglia, usi un linguaggio consono all'istituzione che rappresentiamo. *(Proteste delle senatrici Bottici e Bulgarelli)*. Senatrice Bottici, per favore.

È iscritto a parlare il senatore Marin. Ne ha facoltà. *(Proteste della senatrice Taverna).*

Senatrice Taverna, consenta al senatore Marin di svolgere il suo intervento.

MARIN *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, membri del Governo, colleghi, oggi con questo provvedimento sanciamo, se vi fosse ancora necessità di ribadirlo (perché gli elementi sono tantissimi e in particolare i dati sulla disoccupazione giovanile e sulla disoccupazione generale), il fallimento del *jobs act* di Renzi, del fu *Premier* abusivo. Nel 2015 Renzi ha esteso ulteriormente i *voucher*, allargando da 5.000 a 7.000 euro le spese che si potevano fare. In fretta e furia, in continuità con il Governo Renzi, il Governo Gentiloni Silveri decise, il pomeriggio del 17 marzo (se ben ricordo la data), di abolire tutto: «chi li ha già comprati può utilizzarli fino al 31 dicembre del corrente anno, ma dopo li blocchiamo». C'è da chiedersi il perché.

Iniziamo con una breve storia dei *voucher*. Erano utili oppure no? Ricordiamo che sono stati introdotti per la prima volta nel 2003 con la cosiddetta legge Biagi, purtroppo tristemente famosa per alcuni aspetti. Tale legge determinava l'uso dei *voucher* solo in alcuni settori, come quello familiare o in agricoltura. Poi tale uso è stato allargato nel 2008, ed hanno fatto seguito interventi di tutti i Governi, prima con la cosiddetta legge Fornero del Governo Monti, poi da parte del Governo Letta; infine con Renzi, come dicevamo, ed è qui che è stato il fallimento vero, perché il fallimento è politico.

Altri colleghi hanno sottolineato e altri interventi del nostro Gruppo successivamente ricorderanno chi in particolare usa i *voucher*: per il 67 per cento - e lo dico alla maggioranza che vota questo provvedimento e si assume questa responsabilità - i *voucher* vengono usati da pensionati, come secondo lavoro e da disoccupati che non trovano spazio nel mondo del lavoro. E cosa faranno adesso queste persone? E dove li manderemo a trovare spazi? Senza pensare ai settori, come quello del turismo, che ne fanno ampiamente uso: pensate ai lavoratori stagionali. Ma non è che se le imprese non possono utilizzare i *voucher* e le persone non possono usufruire di questa opportunità e di questo modo di trovare lavoro, troveranno lavoro diversamente: non c'è spazio nel mondo del lavoro con lavori continuativi e a tempo determinato, purtroppo, perché il *jobs act* è stato un "*flops act*".

Avete agito per motivi puramente politici (ed è questo il senso vero del mio intervento), e per evitare il *referendum* della CGIL. La stagione del fu *premier* abusivo Renzi è per certi versi anche divertente: grandi annunci ma, successivamente, il PD, la "ditta", è tornata esattamente quella che era; è tornata sotto la grande ala del sindacato. La CGIL dice che vuole fare il *referendum* e vi aspetta un'altra batosta elettorale come quelle che avete preso alle amministrative. Ma non è neanche questo il tema: il punto è che, purtroppo, fra scegliere il mondo del lavoro e le persone che hanno bisogno, e scegliere la voce grossa del sindacato con il *referendum*, avete scelto ancora una volta il sindacato.

Ricordava prima una collega di un altro Gruppo come andava aumentando l'uso del *voucher*. Era lavoro per alcune persone e un lavoro "bianco": come abbiamo detto prima, una quota (il 67 per cento) è utilizzata da disoccupati, pensionati e come secondo lavoro da parte di chi con il lavoro principale non ce la fa a mantenere in modo dignitoso la famiglia e ha voglia di tirarsi su le maniche e lavorare. Una quota di più del 30 per cento era poi costituita da chi manteneva aperta una posizione previdenziale, cioè maturava i diritti per avere una pensione. Non voglio parlare del livello pensionistico che c'è in questo Paese, perché anche in questo ambito il Governo non ha fatto nulla.

A cosa porterà allora l'abrogazione dei *voucher*? Porterà a un aumento della disoccupazione, se va bene, e, come abbiamo sentito prima, anche all'aumento del lavoro nero. Avete almeno previsto uno strumento che li sostituisca? Come è stato detto in Aula, ci sono più di un milione di persone che utilizzano questi strumenti. Ci sono persone che hanno voglia di lavorare: disoccupati, pensionati e persone con un secondo lavoro nella gran parte dei casi. Cosa faremo? Li lascerete a casa? Questo è il Governo di sinistra che lascia a casa i lavoratori?

Si può discutere sull'utilità dei *voucher*. Secondo noi, sono uno strumento utile perché dava lavoro alle persone. Certo, l'istituto va regolamentato e nel mondo del lavoro si dovrebbe fare ciò che non è stato fatto con il *jobs act* (che, come abbiamo detto fino alla noia, è un *flops act*). Sareste dovuti venire in questa sede almeno con una proposta e una soluzione. Qual è il punto di caduta del provvedimento in esame? Che aumenteranno i disoccupati e il lavoro nero? Ma è questo il vostro contatto con il mondo del lavo-

ro? Perché si adotta il provvedimento? Solo ed esclusivamente perché un sindacato alza la voce e vi vuole portare a un *referendum*?

Dopo anni in cui il Governo ha francamente prodotto il nulla, il Parlamento deve riappropriarsi della propria funzione e dignità. Non si può abolire uno strumento che si è dimostrato utile (per quanto vada migliorato e su cui possiamo ragionarci) se non ci sono soluzioni alternative. Basta leggere i documenti dei consulenti del lavoro: ad oggi non ci sono soluzioni normative alternative. Non esistono. I *voucher* non troveranno soluzioni alternative: non ce ne saranno. Le persone coinvolte non lavoreranno o cadranno vittime del lavoro nero, oppure staranno a casa. Abbiamo detto chi utilizza i *voucher*: chi non lavora, chi ha un lavoro che non è sufficiente per mantenere la famiglia e i pensionati. Infatti, il tema del lavoro e quello della povertà sono collegati, costituendo un *puzzle* che deve stare insieme.

Mi avvio a concludere, signora Presidente. Questo Governo non è riuscito a mettere insieme neanche un pezzo di questo *puzzle* e ha prodotto il nulla. Anzi, se può disintegra. Non siete nemmeno venuti in Aula con una proposta alternativa, ma evidentemente la CGIL non ve l'ha ancora fornita. Quando la CGIL ve la darà, portando il mondo del lavoro indietro di trent'anni, voi la farete propria. Siete un Governo che anche in questo campo non fa nulla. *(Applausi del senatore Piccoli)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto gli allievi e i docenti della Scuola secondaria di primo grado «Dante Alighieri» di Paganica, in provincia dell'Aquila, che sono oggi in visita al Senato e assistono ai nostri lavori. Benvenuti. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2784 (ore 11,22)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angioni. Ne ha facoltà.

ANGIONI *(PD)*. Signora Presidente, colleghi senatori, signor rappresentante del Governo, credo che il principale elemento di soddisfazione che deriva dalla valutazione del decreto-legge 17 marzo 2017, n. 25, sia quello di perseguire l'obiettivo di riprendere seriamente il tema del lavoro accessorio e occasionale, superando la tentazione di fare ancora una volta della materia del lavoro uno scontro tra posizioni preconcette e rigide, molto spesso prive di un'aderenza alla realtà.

Il *referendum* è uno dei principali strumenti di coinvolgimento democratico previsti dalla nostra Carta costituzionale, ma non sempre è lo strumento più appropriato per consentire ai cittadini stessi di fare una scelta completamente consapevole su materie che richiedono approfondimenti, competenze e capacità di distinzione tra situazioni diverse, che non sempre si possono ridurre a una scelta tra un sì e un no sulla base del quesito refe-

rendario. Dico questo con profondo rispetto nei confronti dell'istituto del *referendum* e con profondo rispetto nei confronti del sindacato che ha proposto il quesito referendario.

A proposito della pericolosità del Governo, anche con questo decreto-legge, devo dire sinceramente che sono abbastanza divertito nel sentire alcune ricostruzioni fantasiose da parte di qualche forza politica che, appena qualche anno fa, chiedeva l'abolizione dei sindacati: adesso sento quella forza politica molto attenta, invece, alla pericolosità di un Governo che presta attenzione anche a quel mondo. Il Governo per questo ha fatto la scelta dell'abrogazione *tout court* di una disciplina che poteva essere anche riscritta.

Sono tra coloro che da tempo pensano che i *voucher*, concepiti dalla riforma Biagi del 2003 con l'obiettivo di contribuire a far emergere una parte del lavoro nero e di dare copertura, in particolare assicurativa, ad alcune forme di lavoro occasionale di tipo accessorio, siano in molti casi diventati invece, dalla loro applicazione (quindi dal 2008 ad oggi), strumenti di precarizzazione, se non di vero e proprio sfruttamento dei lavoratori. Uno strumento, quindi, spesso snaturato rispetto alla originaria funzione ed abusato nella sua applicazione. Spesso il *voucher* in questi anni, anziché elemento di contrasto al lavoro nero, è stato utilizzato proprio per nascondere un rapporto di lavoro duraturo e certamente non di tipo accessorio.

Detto questo, però, io credo che bisogna essere chiari e dire la verità ai cittadini, anche oggi nell'esame del decreto-legge n. 25. Risolta oggi formalmente, con questo provvedimento la questione dei *voucher*, non è certamente risolta la questione del lavoro precario, soprattutto delle fasce di lavoratori più svantaggiati, in particolare dei più giovani ed ancor meno è risolto il problema dell'accesso al mercato del lavoro, anche qui in particolare dei più giovani, e neanche quello del cosiddetto buon lavoro. I *voucher* sono diventati centrali nel dibattito sulla disciplina normativa del lavoro nel nostro Paese, ma forse più per una questione simbolica che reale, che rischia di essere distorsiva nella lettura che noi diamo della situazione del mercato del lavoro nel nostro Paese.

Come diceva poco fa il collega, gli oltre 130 milioni di *voucher* utilizzati l'anno scorso nel nostro Paese rappresentano una percentuale marginale rispetto al monte ore di lavoro complessivo prodotte nel nostro Paese. Resta quindi tutto il problema del quasi 40 per cento di giovani disoccupati e di una percentuale generale di disoccupazione ancora troppo alta nel nostro Paese.

Ed ancora, superati i *voucher*, resta comunque aperto il problema di trovare uno strumento che possa oggettivamente coprire da un punto di vista assicurativo per il lavoratore, ma anche di emersione fiscale per il committente datore, quelle forme di lavoro che non possono oggettivamente essere comprese negli ordinari contratti di lavoro.

A mio giudizio sbaglia - e sbaglia profondamente - chi dice che tutto il lavoro può essere ricompreso nei contratti ordinari di lavoro. Negli ultimi anni, signora Presidente, insieme a diversi colleghi abbiamo sollecitato il Ministero del lavoro a vigilare sull'uso improprio dei *voucher* e bisogna riconoscere che il ministro Poletti intanto ha promosso, nel settembre scorso,

il provvedimento che, imponendo la loro tracciabilità, ha reso più complicato l'utilizzo abusivo di questi strumenti. Tra l'altro, proprio il ministro Poletti qualche mese fa ha posto in quest'Aula del Senato la questione del loro utilizzo in maniera trasparente e severa, richiamando i principi ispiratori che avevano dato vita ai *voucher* e impegnandosi a riportarli in categorie di lavoro e per tipologie di lavoratori compatibili con quei principi. Ricordiamoci che, prima della riforma Fornero, i *voucher* erano destinati a una platea limitata di lavoratori svantaggiati (in particolare studenti, pensionati e disoccupati di lungo corso) e soprattutto per piccoli lavori domestici di giardinaggio e di pulizia di edifici.

Bisogna dire che già il provvedimento del settembre 2016, quello sulla tracciabilità dei *voucher*, stava producendo i suoi effetti: lo si registra dal numero di *voucher* venduti nei primi mesi di quest'anno, di gran lunga inferiore rispetto ai primi mesi del 2016.

Personalmente resto soddisfatto del fatto che su questa materia non saremo costretti a misurarci con il *referendum*, anche se non ho del tutto superato riserve e perplessità sulla scelta della totale abolizione, prima del varo di una nuova disciplina. Ecco perché trovo necessario che da subito si lavori - come il Governo si è impegnato a fare - per l'individuazione di un nuovo strumento che certamente abbia meno controindicazioni del precedente, ma che risponda alle esigenze alle quali in origine gli stessi *voucher* volevano rispondere. Sono sicuro che questo lavoro debba essere il frutto di un confronto aperto e costruttivo tra Governo e parti sociali, che vale per i *voucher* ma che deve riprendere in maniera leale e continua tutta la disciplina che riguarda il diritto del lavoro nel nostro Paese e gli strumenti per creare in generale nuovo lavoro e di buona qualità.

Credo che questa sia la richiesta più pressante che i cittadini rivolgano all'intero Parlamento. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Favero. Ne ha facoltà.

FAVERO *(PD)*. Signora Presidente, gentili colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge oggi all'esame dell'Assemblea affronta un tema molto delicato, quello dei *voucher* e del lavoro accessorio, su cui da tempo si discute, in Commissione, sui *media* e tra la gente e su cui bisogna fare chiarezza, innanzi tutto attraverso la storia che è già stata narrata in quest'Aula.

Come ha già ben ricordato la relatrice, senatrice Parente, che ringrazio per il lavoro svolto essendo anche la nostra capogruppo in Commissione lavoro, i buoni furono istituiti nel 2003 dalla legge Biagi, allo scopo di semplificare l'ingaggio per i cosiddetti lavoretti. Incominciarono poi a essere fruibili effettivamente dal 2008, anno in cui ne furono utilizzati solo mezzo milione, numero da ricordare. Da allora, in seguito alle modifiche legislative che si sono susseguite e alla diffusione della sua conoscenza, l'utilizzo di questo strumento è aumentato con il tempo e le vendite si sono quintuplicate già nel secondo anno (arrivando a 2,7 milioni nel 2009, che poi sono divenuti 9,7 milioni nel 2010, 15,3 nel 2011, 23,8 nel 2012, 40,7 nel 2013, 68,5 nel 2014, 108 nel 2015 e 134 nel 2016).

Appare dunque evidente che non si può imputare agli ultimi Governi che ho sostenuto in Parlamento, in questi quattro anni (né a quello Letta, né a quello Renzi, né - tantomeno - a quello Gentiloni Silveri), di essere i padri legislativi di tale strumento. Penso sia utile, a volte, fare chiarezza e ricordare. Va anzi dato atto che proprio sotto il Governo Renzi è iniziato un dibattito in seno all'Esecutivo e al Partito Democratico, in Commissione e nei luoghi deputati, per introdurre correttivi, limitarne abusi e distorsioni. Ciò è avvenuto, per esempio, attraverso la tracciabilità introdotta nel settembre 2016, che sta dando buoni risultati. Questo perché i Governi che si sono susseguiti hanno comunque sentito la responsabilità di adottare dei correttivi.

Il secondo dato è che nonostante la diffusione dei *voucher* negli ultimi anni, il loro uso rimane limitato e se si considera che in Italia le ore di lavoro complessivamente svolte nel 2016 sono state poco meno di 43 miliardi, è chiaro che tale lavoro rappresenta una frazione veramente minuscola del mercato, al massimo, come ho già detto, è pari allo 0,3 per cento. I lavoratori pagati con il *voucher*, secondo l'ultima nota dell'Ufficio parlamentare del bilancio, in un periodo che va dal 2008 al 2016, sarebbero solo il 5,6 per cento del complesso dei lavoratori dipendenti ed indipendenti.

Il lavoro accessorio rimane quindi una componente marginale del mondo del lavoro e non rappresenta un mercato parallelo. Per la frammentarietà delle prestazioni la discontinuità dei prestatori, che non sono sempre le stesse persone, l'ampia platea di imprese dislocate su tutto il Paese, in tutti i settori economici, il *voucher* non è un'alternativa al lavoro subordinato. Per questo, è bene dirlo, la sua soppressione non porterà alla creazione di nuovi posti di lavoro subordinato. Inoltre, sempre secondo i dati INPS, i prestatori di lavoro accessorio sono per lo più lavoratori non esclusivi; si tratta di circa il 70 per cento di persone per le quali il *voucher* ha rappresentato un'opportunità di ulteriore guadagno, ma non certo la fonte principale del reddito. Si tratta quindi di pensionati, soggetti percettori di misure di sostegno al reddito, occupati presso altri datori di lavoro, sia pubblici che privati, domestici e persino i lavoratori autonomi, impegnati in attività che sfuggono alle maglie della contrattazione collettiva, delle forme contrattuali tradizionali che avevano e hanno ancora oggi bisogno di strumenti più flessibili di regolamentazione.

Il lavoro accessorio ha rappresentato uno strumento utile per loro e per molte famiglie, imprese e anche per molti altri lavoratori che preferiscono, in attesa di un impiego stabile, cogliere nel frattempo delle opportunità di lavoro occasionali, perché talmente attivi da essere disponibili anche a prestazioni aggiuntive rispetto al lavoro principale. È stato già detto che l'effetto più positivo dei *voucher* è stato di svolgere in modo trasparente, e con copertura contributiva, lavori che altrimenti sarebbero stati coperti dall'economia sommersa e non avrebbe potuto neppure svolgersi. Inoltre, attraverso uno strumento più flessibile di regolamentazione, i *voucher* hanno risolto alcuni problemi pratici per i datori e i lavoratori.

Certo, si sono verificati abusi e distorsioni: in alcuni casi sono cambiate le finalità cui doveva essere destinato tale strumento, a causa di limiti o vincoli, spesso non chiari e sufficienti. È pure plausibile che in qualche caso l'ingaggio con i *voucher* abbia sostituito il lavoro ordinario. Un aspetto

da rivedere è il fatto che il costo dei *voucher* sia contenuto rispetto ad altre forme di lavoro perché la contribuzione previdenziale ad essi relativa è inferiore a quella degli ordinari rapporti di lavoro. È un errore da correggere, prevedendo semmai che per forme di lavoro altamente flessibili la contribuzione previdenziale sia eventualmente più elevata di quella ordinaria.

Il Governo è intervenuto e ciò è molto importante. Anche per questi motivi, per correggere gli errori e gli abusi descritti, il Governo ha deciso l'abrogazione di tale strumento e non una semplice modifica. Una revisione restrittiva della disciplina dei *voucher* non avrebbe garantito l'annullamento del *referendum* proposto per la loro abrogazione e, come è certamente noto a tutti quelli che hanno parlato, anche se mi sembra che qualcuno lo abbia dimenticato, le norme bocciate da un *referendum* non vengono soltanto cancellate dall'ordinamento, ma, almeno nell'immediato, ne è impedita una loro riproposizione. Sarebbe quindi impedita la riproposizione di uno strumento simile a questo. Diverso è il caso di una legge - in questo caso un decreto - che ne abroga un'altra. Si può sempre tornare sulla stessa materia in maniera più immediata con un altro provvedimento per migliorare lo strumento. È questa la posizione assunta in modo molto responsabile dal Governo e dalla maggioranza.

Alla base di questo decreto vi è, quindi, una questione di opportunità, di cui è necessario tenere conto. Innanzitutto c'è la consapevolezza che, comunque, molte forme di lavoro occasionale, finora coperte da *voucher*, non resteranno completamente scoperte, ma potranno essere svolte sotto altre forme contrattuali come, ad esempio, il contratto di lavoro intermittente, che andrà rivisitato nella fascia di età dei percettori e che potrà consentire di soddisfare tali esigenze. In secondo luogo, c'è la garanzia, da parte del Governo, che già sta lavorando, di misure alternative. C'è, infatti, la volontà di intervenire con uno strumento diverso di regolazione del lavoro accessorio occasionale che tenga conto di tutti gli aspetti considerati e di quanto non ha funzionato bene nel sistema dei *voucher*. Si pensi a una misura che, a parere mio e di altri esperti del settore, tenga conto, per esempio, delle diverse esigenze e dei diversi contesti e quindi valuti le differenze: il lavoro di collaborazione domestica, svolto all'interno dei nuclei familiari, da un lato, e il lavoro occasionale, svolto all'interno delle imprese, dall'altro. La misura deve considerare, inoltre, il maggior bisogno di tutela per alcuni lavoratori, soprattutto su fronti come quello previdenziale. Tutto ciò va abbinato a un sistema rafforzato dei controlli e verificato attraverso la tracciabilità piena con una piattaforma dedicata, escludendo espressamente l'uso dei *voucher* negli appalti (diretti o indiretti) e nella pubblica amministrazione, chiarendo legislativamente il divieto di somministrazione.

Cari colleghe e colleghi, lasciatemi dire un'ultima cosa su tale argomento. Come in altri casi - penso alla buona scuola e al *jobs act* - sui *voucher* si è accanita la disinformazione, non so se voluta. Certo, l'informazione è molto scorretta e strumentale. Si è anche manifestato un blocco di principio di chi, forse perché ancora legato a una vecchia idea lavoristica, si è rifiutato di analizzare il fenomeno del lavoro accessorio, in modo da correggerne gli aspetti negativi, separandoli da quelli positivi e, invece, ha preferito proporre la sua totale abrogazione. Penso, ad esempio, alla CGIL, che

ha promosso il *referendum* e non solo ha fatto un uso molto ampio di *voucher*, ma nella sua proposta di legge «La Carta dei diritti universali del lavoro» fa un esplicito riferimento proprio al lavoro subordinato occasionale: una contraddizione, a mio avviso.

Come detto in una recente intervista dall'*ex premier* Romano Prodi, «un'elementare saggezza avrebbe consigliato di mettersi attorno a un tavolo per cercare la soluzione concreta». Aggiunge: «Resto dell'idea che se vogliamo uscire dalla crisi c'è bisogno di un sindacato forte non solo nell'elaborazione delle proposte, ma anche nella capacità di interpretare l'interesse comune». Purtroppo questa è stata un'occasione di confronto persa, che speriamo possa essere ripresa in occasione dell'elaborazione del nuovo strumento di regolazione del lavoro accessorio che tenga conto del nuovo contesto lavorativo in cui ci muoviamo e ci muoveremo nei prossimi anni. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI *(Misto-Idv)*. Signora Presidente, colleghi, in questo decreto le questioni sono *voucher* e responsabilità negli appalti.

Sulla problematicità legata ai *voucher* già da tempo era iniziata una riflessione in Commissione lavoro. Erano state presentate, infatti, varie proposte di modifica. La consapevolezza di alcune distorsioni e criticità legate a questo strumento hanno indotto vari parlamentari a pensare che tale istituto andasse rivisto. I *voucher* - tengo a precisare - non sono uno strumento introdotto dagli ultimi Governi: né il Governo Renzi, né il Governo Letta o Gentiloni Silveri sono gli ideatori dello strumento *voucher*. I *voucher* sono stati introdotti con la legge Biagi nel 2003. Ciò che invece ha fatto il Governo Renzi è stato apportare correttivi che potessero migliorare l'applicazione dei *voucher*, limitarne gli abusi attraverso la tracciabilità, aumentare i tetti massimi del compenso annuo per singolo lavoratore e togliere la dicitura di «lavoro meramente occasionale».

Dobbiamo avere la consapevolezza che esiste una fascia di lavoro accessorio e di piccoli lavoretti che sfugge alle maglie della contrattazione collettiva, delle forme contrattuali tradizionali, e che ha bisogno di strumenti più flessibili per il datore di lavoro, in particolar modo per le forme di lavoro tra privati.

II Governo ha deciso di optare per un'abrogazione in virtù di una campagna referendaria che si preannunciava estremamente dolorosa e difficile per il Paese. L'idea di andare verso l'abrogazione credo sia stata dettata dalla paura di perdere un *referendum* a causa di uno scontro ideologico, oltre che dalla volontà di evitare di spendere risorse economiche che di fatto alcuni Comuni hanno già speso, i quali oggi infatti si chiedono come il Ministero competente intenda rifonderli delle spese affrontate - a questo punto possiamo dirlo - in maniera impropria.

In tutti i casi all'esito referendario, sia che avesse portato alla loro abrogazione oppure al loro mantenimento, sarebbe stato comunque necessa-

rio rivedere l'istituto dei *voucher* al fine di relegarli ad un uso più stringente ed effettivo secondo la *ratio* con la quale furono istituiti.

I *voucher* rappresentano lo 0,3 per cento di tutto il monte ore lavorate in Italia nel mercato del lavoro, stando alle stime del 2015, per un totale di 88 milioni di *voucher* riscossi, a fronte di un totale di 29 miliardi di ore lavorate da tutti i lavoratori dipendenti presenti in Italia. Nel 2016 il *quorum* è aumentato e passiamo a 143 milioni di ore lavorate a fronte di 43 miliardi di ore lavorate da tutto il comparto dei lavoratori: comunque il rapporto non cambia ed è sempre dello 0,3 per cento del monte ore totale. Non erano una componente fondamentale e quindi non potevano essere la causa di tutti i mali. Abrogando i *voucher*, facciamo crollare un impianto che non è un pilastro fondamentale, ma era comunque uno strumento che, se fosse stato usato con correttezza e parsimonia, sarebbe stato molto utile.

Molte forme di lavori occasionali, fino ad oggi coperte da *voucher*, non resteranno completamente scoperte, ma potranno comunque essere svolte sotto altre forme contrattuali. Ad oggi molte imprese e realtà economiche produttive hanno utilizzato i *voucher*, pur avendo a disposizione forme contrattuali diverse, più tutelanti per i lavoratori, come i lavori stagionali o il lavoro a chiamata o intermittente. È pur vero che tali forme contrattuali sono più onerose per l'impresa, ma sicuramente più tutelanti e remunerative per il lavoratore. Rimane al momento il limite dell'età: a differenza dei *voucher*, aperto a qualsiasi età, il contratto a chiamata prevede, infatti, che il committente possa approvvigionarsi di lavoratori aventi un età inferiore ai ventiquattro anni o maggiore di cinquantacinque anni. In tal caso potremmo anche ripensare, alla luce di assenza di *voucher*, di prevedere un ampliamento dell'età, se non addirittura un assenza di limiti. Al momento comunque queste realtà d'impresa potranno avvalersi di tali contratti, già esistenti.

Ciò che mi spinge, come rappresentante di Italia dei Valori, a votare positivamente questo provvedimento, è sapere che da parte del Governo c'è la volontà di trovare misure alternative; anzi, ho la certezza che ci sono già sul tavolo alcune ipotesi che in tutti i casi auspico vengano discusse con le parti sociali, oltre che con le Commissioni competenti, dando credito e seguito alla discussione prodotta nelle stesse. Ci auguriamo che le soluzioni proposte tengano conto delle diverse esigenze e dei diversi contesti, tra il lavoro di collaborazione domestica, quello all'interno dei nuclei familiari da un lato, e il lavoro occasionale che si svolge all'interno delle imprese dall'altro.

Sarà necessario considerare il maggior bisogno di tutele per i lavoratori, ad esempio sul fronte previdenziale. Se pensiamo che il *voucher* a 10 euro oggi è un risparmio per il datore di lavoro, guardando la cosa dal punto di vista del lavoratore ci rendiamo conto che questo risparmio è tutto a suo carico, perché avrà una pensione bassissima. È vero, che è un lavoro occasionale, ma la discontinuità che vediamo oggi nell'occupazione e con un sistema previdenziale di tipo contributivo mette in seria crisi il sistema pensionistico stesso. Infatti, solo il 13 per cento dei *voucher* va nel fondo adeguamento pensioni. I lavoratori che hanno lavorato con i *voucher*, magari con un *voucher* a copertura di una sola ora, quando hanno lavorato più ore (quindi solo una parte di nero "si sbianca"), avranno poi pensioni da fame e

nel momento in cui saranno in età pensionabile, con le varie necessità che verosimilmente l'età ormai matura presenterà, finiranno a carico della collettività.

La nuova formula che verrà inventata e pensata per sostituire i *voucher*, dovrà tenere conto che il montante contributivo dovrà essere aumentato non solo a vantaggio del lavoratore, ma anche a vantaggio del Paese, visto che la nostra aspettativa di vita continua ad aumentare e occorre garantire ai lavoratori la possibilità di una pensione dignitosa (alla quale arriviamo, vista l'età pensionabile, quasi con un piede nella fossa) con la quale vivere tranquillamente la propria vecchiaia; quindi, non a carico della società e della collettività. Bisogna far sì che questi soldi finiscano nel sistema contributivo e possano rappresentare un *quid* maggiore per preservare un'eventuale pensione futura e far sì che le persone in età adulta non debbano poi andare a mendicare un servizio o raccomandarsi per averlo, ma possano avere i soldi necessari per poterselo pagare. È ovvio dunque che un risparmio di oggi del datore di lavoro diventa poi un costo a carico di tutta la collettività.

Il pregio dei *voucher*, che noi, come Italia dei Valori, reputiamo importante preservare, anche con queste nuove forme contrattuali, è la semplicità di gestione da parte del committente, sia esso privato o impresa. Inoltre, proprio perché servivano a retribuire lavori occasionali e saltuari, la cifra che il lavoratore incassava da questi pagamenti, essendo inferiore a 7.000 euro netti l'anno, non si sommava al proprio reddito personale o familiare, quindi non era gravata da IRPEF (erano appunto puliti, erano un'integrazione al reddito). Sappiamo bene che non è solo il costo che disincentiva forme di contratto regolari, ma anche l'eccesso di adempimenti burocratici. La volontà da parte del Governo, ribadita in questi ultimi giorni, di intervenire sulle prestazioni di lavoro accessorio spero tenga conto di tutti questi aspetti e tenga conto di quello che non ha funzionato con i *voucher*, per produrre strumenti nuovi più efficaci, affrontando il problema in modo responsabile e ragionevole, nel rispetto delle parti (datore di lavoro e lavoratore). Costi e benefici devono essere parimenti convenienti.

Per quanto riguarda invece l'articolo 2 di questo decreto-legge, esso ripristina la responsabilità solidale, cioè ristabilisce un'uguale responsabilità tra committente e appaltatore nei confronti dei lavoratori edili. Il committente sarà chiamato a rispondere per eventuali violazioni compiute dall'impresa appaltatrice nei confronti del lavoratore. Di conseguenza, l'azienda che appalta sarà tenuta a esercitare un controllo più rigoroso su quella cui affida un appalto. Sarà quindi abrogata la norma del decreto legislativo n. 276 del 2003, che da un lato disciplinava la facoltà per la contrattazione collettiva nazionale di derogare alle previsioni normative in materia di solidarietà, ma dall'altro prevedeva un meccanismo processuale che consentiva al committente di invocare il beneficio della preventiva escussione del debitore principale.

Ora, in merito a questa scelta si sono espresse negativamente le imprese dell'Associazione nazionale costruzioni edili (ANCE), che considera un errore tornare alle vecchie norme. Secondo il presidente Gabriele Buia, infatti, la normativa attuale non riduce in alcun modo le garanzie a favore

dei lavoratori, ma anzi rafforza la competenza delle parti sociali nell'individuare in sede contrattuale strumenti più rigorosi di controllo. Inoltre, l'Associazione nazionale costruttori edili dice che l'abrogazione dell'obbligo di chiamare in causa tutte le imprese coinvolte nel vincolo di solidarietà lede il diritto delle imprese regolari e corrette di conoscere da subito l'avvio di eventuali azioni giudiziarie a tutela anche dei lavoratori. Viene anche soppresso il principio della preventiva escussione del debitore principale, penalizzando ulteriormente tutte le imprese della filiera produttiva e non direttamente il debitore principale, che in questo modo viene di fatto ulteriormente deresponsabilizzato.

Concludo. Il presidente dell'ANCE ritiene che con tale scelta sia stato fatto un passo indietro che danneggia le imprese corrette, che sono appunto la spina dorsale del nostro sistema Paese. Il problema doveva essere risolto nell'ambito delle politiche contrattuali, attraverso il dialogo tra sindacato e imprese. Vedremo quanto riusciremo ancora a produrre in questa legislatura, visti i tempi stretti. In tutti i casi, ribadisco la scelta, come Italia dei Valori, di votare a favore della conversione di questo decreto-legge. Ci impegneremo nella correzione di queste eventuali norme, affinché possano trovare spazio norme sicuramente più tutelanti, nel rispetto delle parti deboli e quindi del lavoratore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI *(FI-PdL XVII)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, i *voucher* sono stati introdotti in Italia nel 2003, durante il secondo Governo Berlusconi, tramite la legge Biagi-Maroni, attuata con il decreto legislativo n. 276 del 2003. Lo scopo di questa legge era di agevolare i cittadini non ancora entrati nel mercato del lavoro impiegati in attività sommerse. Grazie alla flessibilità e al facile utilizzo sono divenuti uno strumento molto utile per le aziende per fronteggiare periodi con picchi di lavoro intensi, a garanzia della flessibilità.

In un rapporto dell'INPS, aggiornato al primo semestre 2016, è stato analizzato il lavoro accessorio: si stima che complessivamente, da agosto 2008 (inizio della sperimentazione sull'utilizzo dei *voucher* per vendemmie di breve durata) al 30 giugno 2016, sono stati venduti 347 milioni di *voucher* di importo nominale pari a dieci euro. Numeri da capogiro, a testimonianza dell'efficacia dello strumento.

Dalla sperimentazione per le vendemmie del 2008, il sistema dei buoni lavoro è andato progressivamente ampliandosi sotto diversi profili. La riforma Fornero - come ha ricordato nella sua relazione la relatrice - con il decreto-legge n. 83 del 2012 porta a un allargamento del raggio d'azione dei buoni lavoro e alla loro estensione di fatto a tutti i settori produttivi. Dopodiché, nel 2013, il Governo Letta, con la conversione in legge del decreto-legge n. 76, cambia la definizione legislativa del lavoro accessorio eliminando l'accezione di natura meramente occasionale.

Nel giugno 2015, poi, il Governo Renzi, con il *jobs act* (più precisamente con il decreto legislativo n. 81 del 2015), conferma il venir meno della caratteristica dell'occasionalità e la sua estensione per qualsiasi tipo di at-

tività (escluso l'ambito dell'esecuzione di appalti di opere o servizi), alzando da 5000 a 7000 euro il compenso annuo massimo in *voucher* per lavoratore.

Onorevoli colleghi, se in parte è vero e condivisibile che i *voucher* sono stati usati in maniera impropria, a scapito di forme di lavoro più strutturate, è anche vero - e va sottolineato - che l'aumento della vendita degli strumenti stessi è andato di pari passo con la progressiva estensione legislativa degli ambiti di utilizzo del lavoro accessorio. I dati riportati dallo studio prima menzionato, infatti, registrano un tasso di crescita del 66 per cento nel 2015 e del 40 per cento tra i primi sei mesi del 2015 e i primi sei mesi del 2016. È chiaro, quindi, che la minore o maggiore efficacia di questo strumento deriva dal quadro normativo che disciplina il suo utilizzo, ossia dalla capacità della legge di definire correttamente e in modo chiaro il perimetro di applicazione.

Ora, invece, in tutta fretta, ci proponete di convertire in legge un decreto-legge atto a eliminare *tout court* il *voucher* senza avere pronto uno strumento sostitutivo. In sintesi, invece di risolvere il problema, ricalibrarne l'uso, modificarlo, rimodularlo, lo cancelliamo del tutto, privando i lavoratori e le imprese di un mezzo flessibile e trasparente, a dimostrazione che siete lontani anni luce dal mondo del lavoro e totalmente incapaci di una lettura adeguata della realtà economica e sociale del Paese.

Va ricordato che i *voucher* sono stati uno strumento efficace per tante aziende che devono assumere personale aggiuntivo in momenti di attività particolarmente intensa; sono stati un'integrazione al reddito per molti cittadini, nonché uno strumento che regolarizza nicchie di lavoro esposte al rischio del sommerso.

Penso che, invece di guardare all'abolizione, bastava tornare all'idea originaria per la quale i buoni lavoro erano stati pensati e disciplinati, prevedendo semmai una loro rimodulazione nell'ammontare, nella durata e rispetto ai soggetti destinatari. Così facendo, invece, state imponendo alle imprese di compiere tutti i pesanti adempimenti burocratici anche per le prestazioni occasionali di breve durata, disincentivando le assunzioni e favorendo il sommerso.

Vorrei porre l'accento sui piccoli operatori turistici, che vedevano nel *voucher* un mezzo utile per fronteggiare i periodi di alta stagione particolarmente intensi di lavoro. L'abolizione irresponsabile del *voucher*, con la stagione estiva sempre più vicina, crea attualmente incertezza a un intero settore senza che venga fornita un'alternativa: come faranno tutti quegli operatori del turismo come i piccoli albergatori, i proprietari di *bed & breakfast*, i piccoli ristoratori, a far fronte al periodo di alta stagione?

Auspico che il Governo abbia le idee chiare e pronte e non si faccia trovare impreparato, magari nascondendosi dietro al fatto che i *voucher* acquistati fino a marzo sono validi fino al 31 dicembre; è chiaro che a marzo è ancora troppo presto per fare previsioni sulle presenze turistiche estive.

Tutto questo viene aggravato dalla constatazione che questa strada viene percorsa al solo scopo di superare il *referendum* della CGIL, il quale rischiava di trasformarsi nell'ennesima sconfitta politica per il PD e per il suo vecchio e nuovo segretario.

Così facendo, non vi rendete conto che create l'ennesimo danno al Paese. L'abolizione dei *voucher* non solo non risolverà le criticità che si sono registrate nel loro utilizzo, ma genererà conseguenze negative su lavoratori e imprese. L'ennesima visone miope della realtà, l'ennesima occasione persa in tema di politiche per l'occupazione, l'ennesima brutta figura di questo Governo in tema di riforme. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO *(LN-Aut)*. Signora Presidente, la Lega non è nuova a votazioni contrarie su questo argomento. La nostra storia conta diversi voti contrari: agli atti c'è il nostro voto contrario, nel 2012, alla famigerata legge Fornero; votammo contro nel 2013, con Letta, quando il criterio per calcolare i compensi sostituivi dei settori era un altro; votammo contro quando si cancellò «la natura meramente occasionale» e si è esteso l'utilizzo dei *voucher* a tutti i settori produttivi; e votammo contro il *jobs act*, quando si aumentò la possibilità di utilizzo dei *voucher* fino a 7.000 euro, disposizione che ha portato a un abuso, come è stato già più volte detto, e poi alla richiesta da parte della componente sindacale del *referendum*.

Abusi dei *voucher*. Nel 2012 il loro utilizzo è stato liberalizzato: chiunque poteva essere pagato tramite *voucher* e ogni tipo di impresa poteva acquistarli per remunerare i propri lavoratori. Questo sistema, così flessibile, ha consentito una serie di abusi: alcune imprese, invece di assumere dipendenti, si affidavano a lavoratori pagati con *voucher*, che si alternavano ai macchinari che normalmente avrebbero dovuto essere utilizzati da un unico operaio, con un contratto di lavoro regolare.

Secondo il nostro Gruppo, il Governo ha agito in fretta, scrivendo un decreto-legge a dir poco approssimativo. L'intervento abrogativo appare frettoloso e poco accurato; difficilmente un chiarimento ministeriale, che non ha forza di legge, potrà rendere applicabili le sanzioni amministrative previste in caso di violazione degli obblighi procedurali previsti dalla normativa sui *voucher*.

Non era l'istituto del *voucher* da cancellare, ma l'abuso che se ne è fatto. Questo decreto-legge ha creato un allarme imprenditoriale enorme, tanto che molte associazioni di categoria hanno lamentato che molti associati, che hanno acquistato molti *voucher* utilizzabili fino alla fine di quest'anno, non si sentono pienamente tutelati per il modo in cui è stato normato il periodo transitorio.

L'unica ragione per cui il Governo abbia voluto disfarsene totalmente è certamente per conservare il capitale politico per battaglie di maggiore entità, e su questo faremo un passaggio successivamente.

Per mesi si è parlato della crescita esponenziale dei *voucher* e della conseguente necessità di intervenire legislativamente per riportare lo strumento dei buoni lavoro alla cornice normativa e allo spirito con cui era stato introdotto nel nostro ordinamento dalla riforma Biagi, ovvero facilitare alcuni settori nel ricorso a manodopera occasionale e, al contempo, regolarizzare le prestazioni temporanee e accessorie, fino ad allora attività sommerse.

I *voucher* erano uno strumento contrattuale indispensabile per il settore turistico (e vi sono state grandi lamentele dagli addetti ai lavori), alberghiero, per quello ricettivo, per l'agricoltura, in cui addirittura la situazione è drammatica, e soprattutto per le famiglie, che necessitano di supporto per accudire i propri figli o i propri familiari anziani o ammalati.

È stato l'ampliamento sconsiderato che ha permesso di fatto, progressivamente negli anni, fino alla riforma contenuta nella legge n. 92 del 2012 - la cosiddetta riforma Fornero che ha fatto parecchi danni in questo Paese - e poi nel decreto legislativo n. 81 del 2015, attuativo della riforma del *jobs act*, il ricorso al lavoro accessorio per qualsiasi tipologia di attività, contribuendo al loro uso distorto e al loro abuso.

Ma a nulla di tutto ciò ha pensato il Governo, varando l'abrogazione *tout court* dei *voucher*; non ha valutato le inevitabili conseguenze negative per le tante famiglie, i numerosi lavoratori e le svariate imprese per cui tale tipologia contrattuale rappresenta un fondamentale sistema di retribuzione; non ha calcolato l'ineluttabile aumento del lavoro nero; non ha considerato, sebbene riconosciuto in passato dallo stesso Ministro del lavoro, che l'impiego dei *voucher* doveva essere ridimensionato e non già eliminato. La preoccupazione unica e principale del Governo, invece, è stata di impedire l'indizione del *referendum* popolare, a seguito del nullaosta della Corte costituzionale dello scorso 11 gennaio, e così ha legiferato d'urgenza per la cancellazione totale dei *voucher* in maniera talmente frettolosa da trascurare il vuoto normativo creato rispetto alla prevista proroga di utilizzo, entro la fine di quest'anno, dei buoni già acquistati alla data di entrata in vigore del decreto, il 17 marzo 2017. Un'improvvisazione che connota il decreto-legge di diversi profili di incostituzionalità che abbiamo espresso con la nostra senatrice Stefani, a prescindere dal voto dell'Assemblea. Le nostre proposte, contenute negli emendamenti, sono finalizzate ad assicurare una cornice di legalità al lavoro occasionale, ripristinando i *voucher* per settori specifici come, appunto, il lavoro stagionale in agricoltura o l'assistenza domiciliare, e riaffermando le previgenti normative per il loro utilizzo fino al prossimo 31 dicembre 2017.

Siamo molto rammaricati, Presidente, per il fatto che nessuno dei tanti colleghi che sbandierano le politiche di contrasto al sommerso e di sostegno alle famiglie abbia puntato il dito contro il rischio di tale abrogazione, e mi riferisco chiaramente ai colleghi di maggioranza.

Questo istituto ha avuto delle evoluzioni: si è passati da un lavoro spesso sfruttato e pagato con i *voucher* ad un lavoro sfruttato, sì, ma in nero. Questa è l'evoluzione che il PD ha fatto fare a questo strumento perché, avendone allargato le maglie, ha portato alla richiesta di *referendum* e dunque per paura di perdere e di perdere consensi, si è buttato via tutto con questo decreto.

Da parte sua, il presidente Gentiloni Silveri a Cernobbio ha dichiarato: «cancellando i *voucher* abbiamo deciso di evitare all'Italia mesi di scontro ideologico, ma risponderemo alle esigenze di una regolazione seria per il lavoro saltuario e occasionale. Siamo già al lavoro su questo e lo faremo insieme». No, caro Presidente, lo farete ancora una volta da soli come siete abituati a fare, come fate sempre. Ve ne fregate altamente del nostro parere

e delle nostre indicazioni. A volte sono suggerimenti gratuiti che non sapete come utilizzare. Avete annullato tutto perché lo scontro ideologico vi avrebbe portato ad una nuova Caporetto. Una sconfitta che dalla battaglia di Caporetto si distingue solo ed esclusivamente per la data, perché la disfatta di Caporetto risale al 24 ottobre 1917. Il 4 dicembre 2016 è un'altra data, passata alla storia. Caporetto viene utilizzata come sinonimo di sconfitta disastrosa: la più grande disfatta militare dell'Esercito italiano. Il 4 dicembre 2016 è sinonimo di sconfitta politica, la sconfitta disastrosa del Governo PD sulla riforma costituzionale. Passeranno entrambe alla storia.

Dite di aver evitato un'estenuante guerra di trincea. Si vocifera che vi siano state forti pressioni da parte dell'ex *Premier*, che pure aveva difeso i *voucher* fino a poco tempo fa. Non abbiamo capito se Renzi abbia voluto evitare una seconda sconfitta referendaria oppure una sonora scoppola al Congresso, visto che le due cose si sovrapporranno pericolosamente per lui. Con grande probabilità, il Governo la scoppola l'avrebbe sicuramente presa al *referendum*. Tuttavia, cosa costava sedersi a un tavolo e modificare questo strumento? Cosa costava parlare con le parti sociali e con le opposizioni? Perché non è stata coinvolta Confindustria? Quest'ultima è stata coinvolta solo ed esclusivamente quando c'è stata la campagna referendaria sulla Costituzione, quando il Presidente si è stracciato le vesti per appoggiare il «sì». Si perdeva forse la faccia? Può essere; certo è che ora avete perso ben più della faccia: avete perso credibilità e affidabilità, e di tutto ciò il mondo del lavoro non aveva sicuramente bisogno.

Vorrei raccontare la vicenda di una ragazza che lavora in un bar e che è disperata per la questione della cancellazione dei *voucher*. Lei adesso ha ventidue anni e viene impiegata con il lavoro a chiamata: un disastro enorme per lei; lavora sei giorni alla settimana per otto ore al giorno, e questa è già una distorsione. Adesso non ha più neanche i *voucher* e, guardandomi, mi ha chiesto: «come pensa, caro senatore, che io possa metter su famiglia con un sistema di questo tipo?». A tale domanda io non ho saputo dare una risposta, perché avrei dovuto cominciare a farle un intervento come quello che ho appena fatto, ma non me la sono sentita. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto agli allievi e ai docenti dell'Istituto statale «Vasari» di Figline Valdarno, in provincia di Firenze, che sono oggi in visita al Senato e assistono ai nostri lavori. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2784 (ore 12,11)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berger. Ne ha facoltà.

BERGER *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, prendo la parola per e-

sprimere la mia contrarietà, che nel contenuto è una doppia contrarietà: sono contrario allo svolgimento di un *referendum* abrogativo e sono contrario alla cancellazione dello strumento dei buoni lavoro. Ben sapendo che solo la cancellazione dei *voucher* può eliminare il *referendum*, mi sia permesso di esprimere qualche considerazione in merito.

Il *voucher* è uno strumento che ha facilitato l'incontro tra la domanda e l'offerta in specifici settori del mercato del lavoro, senza distorcerne però le proporzioni tra le diverse tipologie di rapporti, ma creando la possibilità di occupazione legale. I dati sul loro utilizzo lo dimostrano: sul monte ore complessivo di lavoro del Paese, hanno pesato solo per lo 0,3 per cento. Tutto questo ci dice che la loro esplosione riguarda l'emersione di una quota significativa di lavoro sommerso e non il fatto, come alcuni dicono, di essere concorrenziali rispetto alle altre forme contrattuali, perché in questi anni sono cresciuti entrambi: i *voucher* come i posti di lavoro.

Certo, non sono mancati gli abusi e gli utilizzi distorti, ma alcuni casi non giustificano la cancellazione totale dello strumento. È come se, per colpa degli incidenti stradali, si abolissero le automobili anziché intensificare i controlli, inasprire le sanzioni, educare alla guida sicura. Sarebbe stata sufficiente una rivisitazione di uno strumento che - è bene ricordarlo - è già stato oggetto di un'importante revisione anche a livello normativo con il *jobs act*: dal divieto di utilizzo negli appalti fino alla tracciabilità. Non c'è Gruppo, in questo Parlamento, che non rilasci ogni giorno dichiarazioni sulla necessità di creare opportunità di lavoro e di sostenere il reddito. Ma l'occupazione si crea rendendo più semplice i processi e flessibilizzandone l'attuazione. I *voucher* hanno dato la cornice normativa per poter fruire di situazioni inaspettate e non programmate, né programmabili. Essi sono stati uno strumento di creazione di reddito a cedolare secca, senza essere ulteriormente vessati dal fisco.

In questi giorni leggiamo di *babysitter*, lavoratori domestici, insegnanti che tengono lezioni private e studenti universitari che si domandano se esiste un'alternativa allo svolgere in nero la loro attività. Ma parliamo anche di interi settori economici come il turismo, l'agricoltura e i servizi a essi collegati, le cui principali esigenze sono la flessibilità e la velocità per poter agire, creando così anche occupazione nell'ambito della legalità.

La verità è che la CGIL ha trasformato il *voucher* in un simbolo per una battaglia totalmente ideologica, lontana dai vissuti reali delle persone, le cui ragioni vanno ricercate solo nella lotta politica e non nel perseguimento dell'interesse generale. Purtroppo in Italia si tende a smantellare, a differenza delle attività costruttive poste in essere dai sindacati in altri Paesi europei, per esempio in Germania.

Per questo motivo, comprendo, anche se non condivido, la valutazione politica compiuta dal Governo di evitare al nostro Paese un altro periodo di lacerazioni e divisioni che il *referendum* avrebbe comportato. L'Italia ha bisogno di ottimismo, di prospettive per il futuro e di iniziative per promuovere l'occupazione e non già dell'abrogazione di strumenti validi che non piacciono a un sindacato.

Stiamo per entrare nella stagione estiva, quella della piena attività per le strutture turistiche e il comparto agricolo. È pertanto urgente trovare

un nuovo strumento che vada incontro alle esigenze di questi settori. Per questo motivo, auspico con forza che ci si metta subito al lavoro per individuare uno strumento in grado di rispondere con la massima urgenza a questa specifica esigenza del mercato del lavoro, chiamata lavoro occasionale. A chiederlo ci sono anche altri settori quali le famiglie, il mondo del volontariato, gli enti pubblici, i Comuni, le cooperative sociali e altri.

In Europa esistono modelli che, con qualche modifica, potrebbero andare bene anche nel nostro Paese. Penso al modello francese che taglia i costi, alla loro origine, a chi ha bisogno e diritto di essere sostenuto, come per esempio le famiglie e le ONLUS. Per i settori economici vediamo il modello tedesco, con i *mini jobs* a 450 euro al mese. In Italia è in vigore una legge, in materia di lavoro intermittente o a chiamata, che con qualche modifica sburocratizzante potrebbe tornare utile. Occorre uno strumento semplice da utilizzare, con poca burocrazia o che mantenga almeno lo stesso rapporto burocratico che avevano i *voucher*.

Ci tengo a dire nuovamente che è stato un grave errore raccontare che i *voucher* fossero la forma di un lavoro sottopagato. Essi erano invece un'opportunità per far emergere il sommerso, offrire occasioni di un primissimo reddito per gli studenti e dare una possibilità di arrotondamento delle entrate agli anziani e alle casalinghe. L'economia non chiede il lavoro sottocosto, ma chiede la possibilità di assumere senza grandi elementi burocratici, in modo veloce e flessibile.

Nel DEF, signor Sottosegretario, si parla di un provvedimento sostitutivo entro luglio. È tardi, bisogna fare prima, entro fine maggio, sapendo anche che, per aprire la strada a disposizioni sostitutive, occorre cancellare quelle esistenti.

Sono stati presentati alcuni ordini del giorno in Commissione che vanno in questa direzione. Sarebbe un segnale positivo se venissero approvati anche con parere positivo del Governo e posso annunciare che, se venissero accolti, da parte nostra, pur nella contrarietà al decreto, non ci sarà voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pegorer. Ne ha facoltà.

PEGORER *(Art.1-MDP)*. Signora Presidente, il decreto sull'abolizione dei *voucher* che oggi siamo chiamati a discutere ci impone una riflessione più profonda sui temi della legislazione sul lavoro e su come questa debba rispondere alle profonde richieste di equità e di sicurezza sociale che salgono dal Paese.

Nati per dare una minima forma di tutela alle prestazioni di lavoro occasionale e accessorio, in modo da far emergere il lavoro nero con conseguente riduzione dell'evasione fiscale, i *voucher* si sono trasformati, attraverso gli interventi normativi che si sono susseguiti, in una nuova forma di precarietà. Usciti dall'ambito delle piccole attività di sostegno familiare ed entrati nei diversi settori del mondo del lavoro, essi hanno perso le iniziali finalità, assumendo appunto un ruolo diverso se non antitetico. Lo straordinario incremento del ricorso al sistema dei *voucher*, che ha portato nel giugno dello scorso anno alla cifra di 347,2 milioni di *voucher* dal valore no-

minale di 10 euro, non è solo il frutto di una sbagliata rincorsa a produrre norme che ne hanno sempre più ampliato l'ambito di utilizzo, ma è anche la resa a una ideologia del lavoro ridotto esclusivamente a merce e alla sua sempre maggiore precarizzazione.

In questo senso, la misura oggi posta la nostra attenzione è giusta e necessaria, ma non si pensi di utilizzarla al solo scopo di evitare il voto sul *referendum* promosso dalla CGIL, immaginando un successivo ricorso a misure dello stesso tipo. Ci vuole chiarezza, infatti, su questo punto: si tratta di affrontare il tema del lavoro occasionale nelle sue vere caratteristiche, come - ad esempio - quando le famiglie debbono affidarsi ad una o ad un *babysitter* oppure alle ripetizioni scolastiche che a volte risultano opportune, oppure ancora ai lavori di giardinaggio. È una prestazione lavorativa, dunque, davvero occasionale e non ripetuta ordinariamente nel tempo.

Va da sé, in ogni caso, che le prestazioni lavorative occasionali e accessorie hanno la necessità di rientrare in un quadro normativo che ne garantisca la legalità e un intervento su questo piano è necessario, ma in modo sicuramente diverso da un sistema come quello dei *voucher* che ha oltremodo ingrandito il ricorso a forme di lavoro precario, sottopagato, dequalificato e privo dei diritti necessari.

L'evoluzione dell'uso dello strumento dei *voucher* segna in qualche modo uno degli aspetti della progressiva precarizzazione del lavoro in Italia. L'aspetto critico più rilevante è stato il progressivo ampliarsi dell'ambito del loro utilizzo, al punto che non vi erano più vincoli di settore tranne alcuni limiti per l'agricoltura e per gli appalti, di tipologia di committente, sia privato che pubblico, e di caratteristiche del lavoratore. La normativa consentiva anche di utilizzarlo per combinare prestazioni accessorie e preesistenti rapporti lavorativi, attività autonome e professionali. Le sole limitazioni sopravvissute erano quelle sui compensi annuali, tra l'altro eludibili da parte della committenza, mantenendo elevato il *turnover* dei lavoratori accessori.

Una misura pensata esplicitamente per il lavoro occasionale di studenti e pensionati, il sistema dei *voucher* è così entrato significativamente nel mondo del lavoro e delle sue dinamiche. Più in generale, allargandosi oltre gli ambiti dell'agricoltura e degli impieghi stagionali, questo istituto è stato applicato in diversi settori lavorativi, facendo sprofondare chi già viveva entro un sistema di contratti di lavoro a tempo determinato in una vita lavorativa senza una dignitosa remunerazione economica e senza la possibilità di guardare con tranquillità al proprio futuro.

Ora credo che, proprio a partire dagli effetti causati nel nostro mercato del lavoro, si debba aprire una riflessione più ampia e profonda sulle norme della regolazione del lavoro in Italia, sui problemi che essi hanno determinato e sugli indirizzi da mettere in campo per affrontarli in un contesto di efficace garanzia per i lavoratori.

Non c'è dubbio che la trasformazione profonda del sistema produttivo e dei servizi, indotta da tanti fattori, a partire dall'innovazione tecnologica, ci costringa a misurarci con un mondo del lavoro radicalmente diverso da quello di trenta o quarant'anni fa. Quel mondo del posto di lavoro fisso, che avrebbe accompagnato la persona fino al raggiungimento della pensione, non esiste più e ne siamo consapevoli. Il mondo nuovo, però, quello del-

la flessibilità, non può determinare solo precarizzazione del lavoro e della vita. Il lavoro, infatti, non è solo lo strumento di sostentamento materiale delle persone, ma è anche il luogo della realizzazione dei propri talenti e del giusto riconoscimento sociale. E ciò deve continuare a essere, pure nelle attuali mutate condizioni economiche e sociali.

Da qui nasce l'esigenza di agire nella costruzione di un sistema di accompagnamento della persona nella sua vita lavorativa, garantendo la copertura economica e assistenziale nelle fasi di disoccupazione con misure più incisive di quelle oggi presenti - e insisto particolarmente sul punto - che permettano, oltre al sostegno economico, una più agevole ricollocazione nel sistema produttivo e una possibilità di formazione e riqualificazione professionale. Inoltre, si deve intervenire sul rilevante capitolo del sistema previdenziale, che dovrà adeguarsi ai nuovi percorsi lavorativi della vita delle persone.

L'illusione di puntare a una modernizzazione competitiva del sistema produttivo intervenendo soltanto sul lato dei lavoratori, aumentando la precarizzazione e riducendo i diritti, è del tutto sbagliata e per noi del tutto inaccettabile. Agendo in questo modo, si indebolisce il sistema produttivo in almeno due aspetti, che desidero citare: il mercato interno e la competitività sullo scenario internazionale. Da anni rileviamo, infatti, come uno degli elementi persistenti della crisi economica sia la debolezza del nostro mercato interno. I consumi dei singoli e delle famiglie restano a livelli bassi, generando una spirale negativa per tutto il sistema. È evidente che, finché i salari rimarranno bassi e le occupazioni precarie, la propensione al consumo e alla spesa resterà altrettanto debole; buoni salari e una sicurezza della propria condizione lavorativa sono elementi fondamentali per spingere i consumi. La sicurezza, soprattutto, consente di affrontare poi spese impegnative e a lungo termine. Così, per rimettere in moto un sistema virtuoso, che riavvii i consumi, accresca la domanda e stimoli la produzione, con la conseguente offerta di nuova occupazione, è necessario investire su politiche per un lavoro stabile e sicuro, con investimenti pubblici e privati indirizzati a questo scopo.

Passando al secondo aspetto, quello della nostra competitività nei mercati internazionali, è utile rilevare come la nostra manifattura, al momento ancora la seconda in Europa, abbia una spiccata vocazione alle produzioni di qualità. Sappiamo però che la qualità - e sottolineo questo aspetto - è anche frutto dell'investimento sui lavoratori, sulla loro professionalità e sull'aggiornamento tecnico e culturale. Già oggi - e sempre più in futuro - non c'è possibilità di competere nel mercato globale della qualità delle produzioni con lavoratori dequalificati, precari e impossibilitati a incrementare le proprie capacità professionali. È del tutto evidente che un'occupazione sicura e un percorso lavorativo che risponda alle esigenze di maggiori diritti ed equità sono fondamentali per la tenuta del nostro sistema produttivo e di quello sociale e, non da ultimo, per tenere in buono stato di salute la nostra stessa democrazia.

Per percorrere questa strada, è necessario un profondo ripensamento delle politiche adottate in questi anni e per far ciò va ripreso in primo luogo lo strumento della concertazione. Il Governo - signor Sottosegretario, mi

appello a lei e alla sua storia - deve riprendere il ruolo di mediatore tre le parti sociali, in particolare con le organizzazioni sindacali. La strada del mancato confronto con i corpi intermedi e della conflittualità con il sindacato va abbandonata e, in questo senso, netta dev'essere la cesura con i comportamenti passati.

Signora Presidente, si tratta quindi di utilizzare questa nuova fase, aperta con il decreto del Governo sui *voucher*, anche per rivedere davvero in profondità le politiche sul lavoro, avviando un percorso assieme alle parti sociali - e mi rivolgo anche alla signora relatrice - che porti a un recupero pieno della centralità del lavoro come fondamento del nostro sistema economico e sociale. Un lavoro più sicuro, adeguatamente retribuito, in un quadro di rinnovata giustizia sociale, è il necessario fondamento per superare una crisi che da lungo tempo sta sfibrando il nostro tessuto sociale, economico e democratico.

Dobbiamo saper cogliere quest'occasione per intraprendere un percorso in grado di prospettare un nuovo futuro di progresso per il nostro Paese, per l'Italia. Occorre invertire perciò immediatamente l'attuale stato delle cose in questo campo. Si tratta di uscire dalla logica miope della massimizzazione dei profitti e della compressione dei salari, che ha segnato l'orizzonte sul fronte economico e sociale in questi ultimi anni. Serve un pensiero che non si misuri solo con i sondaggi per stabilire le proprie priorità e non si moduli solo sulla ricerca del consenso nelle varie scadenze elettorali. Serve davvero un nuovo progetto per l'Italia che faccia del lavoro motore di progresso e fattore di dignità per le donne e gli uomini del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo Art.1-MDP e della senatrice De Petris).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI *(ALA-SCCLP)*. Signora Presidente, secondo un vecchio proverbio, non bisognerebbe mai buttare via il bambino con l'acqua sporca. E se la saggezza popolare ha un valore, quello che ha fatto il Governo con i *voucher* e ciò che il Senato sta per avallare è un errore madornale. Il bambino di cui parliamo oggi è il contrasto al lavoro nero e con esso la regolazione delle prestazioni occasionali; l'acqua sporca sono, invece, gli abusi che lo strumento dei buoni lavoro ha portato con sé; abusi che, per la verità, erano già stati largamente sanati con l'introduzione della tracciabilità: l'obbligo per le aziende di comunicare per via telematica l'inizio della prestazione lavorativa.

Come abbiamo già detto nel dibattito sulle questioni pregiudiziali, questo decreto-legge secondo noi è costituzionalmente illegittimo e politicamente sbagliato.

È illegittimo perché mancano del tutto i requisiti di straordinarietà e di urgenza propri dei decreti; sbagliato perché di tutto abbiamo bisogno meno che i sindacati - e in particolare la CGIL - tornino ad avere potere di veto sulle leggi dello Stato. Siamo stati per anni una democrazia bloccata, lenta nelle decisioni e nelle riforme. Ci eravamo illusi che il percorso innovatore intrapreso fosse solo al suo albore: evidentemente ci sbagliavamo.

Il Governo si è inchinato alla CGIL, realizzando con un proprio decreto lo stesso intervento abrogativo proposto dal *referendum*. Indietro tutta insomma: prendiamo atto che siamo entrati nell'epoca delle controriforme.

Con pochi, ma mirati emendamenti, abbiamo chiesto semplici cose: una proroga sull'acquisto e l'utilizzo dei *voucher* per come li conosciamo fino a fine anno e poi nuove forme di regolamentazione del lavoro accessorio per famiglie e imprese. Per le famiglie e, quindi, per la retribuzione dei piccoli lavori domestici, delle ripetizioni, del giardinaggio, avevamo proposto la conferma dello strumento esistente: un buono lavoro da 10 euro orari acquistabile in tabaccheria con una quota di contributi previdenziali del 13 per cento e un versamento Inail del 7.

Per le aziende avevamo invece previsto qualcosa di diverso, ossia la creazione di un nuovo contratto di lavoro «a chiamata» da non confondersi con quello «a intermittenza»; un contratto di lavoro vero e proprio che, anche se più snello rispetto a quelli canonici e quindi con meno burocrazia a carico dei datori, avrebbe sancito alcuni diritti per il lavoratore, misure di sicurezza necessarie, forma con la quale si sarebbe potuta richiedere la disponibilità dei *voucher*. Per questo tipo di contratto, che non avrebbe potuto portare a un rapporto economico superiore ai 5.000 euro annui tra lavoratore e impresa, la retribuzione sarebbe stata erogata tramite buoni lavoro diversi da quelli conosciuti fino ad oggi: 13 euro di valore, versamento Inail confermato al 7 per cento, ma contributi previdenziali portati fino al 30 e possibilità di acquisto solo *online*. I costi per le aziende sarebbero quindi leggermente cresciuti, ma lo avrebbero fatto anche la retribuzione oraria netta e soprattutto la quota riservata alla previdenza.

Del resto, proprio sulla previdenza si erano concentrate le proteste più vivaci dei sindacati; proteste in questo caso giuste visti i dati forniti dalla stessa Cgil: con il sistema vigente fino a poche settimana fa, fatta 500 euro la pensione di un lavoratore *part-time*, quella di una persona retribuita tramite *voucher* sarebbe stata di appena 200 euro. Ci era sembrato quindi doveroso innalzare la quota da destinare alla previdenza proprio per sanare questi squilibri e pensare a quelle che saranno le pensioni dei più giovani, ragazzi che in attesa di un lavoro stabile si dedicano alle prestazioni occasionali.

Purtroppo il Governo è stato sordo nel passaggio del decreto-legge alla Camera e anche quelle che a noi sembravano proposte di buon senso sono state bocciate. Se ci chiediamo perché, la risposta possibile è una sola: il timore che un intervento che non fosse meramente abrogativo potesse portare comunque alla celebrazione del *referendum*.

La Corte costituzionale su questo aspetto è stata chiara stabilendo che, nel caso in cui «l'abrogazione degli atti o delle singole disposizioni cui si riferisce il *referendum* venga accompagnata da altra disciplina della stessa materia, senza modificare né i principi ispiratori della complessiva disciplina preesistente né i contenuti normativi essenziali dei singoli precetti, il *referendum* si effettui sulle nuove disposizioni legislative». Bene, per noi questo non era il caso: proponevamo un vero contratto di lavoro, diritti e tutele per i prestatori, contributi previdenziali parificati a quelli degli altri dipendenti. Non è un caso se insistiamo su questo punto, sulla necessità di non la-

sciare un vuoto normativo, ma di dare a lavoratori e imprese uno strumento di regolamentazione del lavoro accessorio.

Come ogni anno ad aprile, soprattutto nel periodo pasquale, ha avvio la stagione turistica. Credo sia un fatto noto anche al Governo. Con la stagione turistica comincia il periodo in cui gli operatori del commercio, della ristorazione e degli stabilimenti balneari hanno necessità - magari solo nel *weekend* - di aumentare il personale alle proprie dipendenze. Questa necessità non rende, però, economicamente sostenibile procedere a vere e proprie assunzioni come quelle previste - per esempio - dai contratti di lavoro intermittente. Non c'era peggior momento per cambiare le regole o, anzi, per lasciare un vuoto normativo. Intervenire adesso, alla vigilia della stagione turistica, mette in difficoltà soprattutto le imprese che hanno picchi stagionali e che per questa ragione erano i maggiori fruitori di prestazioni occasionali di lavoro.

Saremmo ancora in tempo, però, per evitare ulteriori danni. Potremmo intervenire in Assemblea con emendamenti mirati a salvaguardare queste piccole e medie aziende, le imprese che sono il cuore dell'economia italiana e rischiano di dover ridurre i servizi offerti alla clientela proprio all'inizio della stagione migliore, quando finalmente, dopo i mesi invernali a incasso zero, cominciano a riprendere gli affari. È questo l'appello che ci sentiamo di rivolgere al Governo e alla maggioranza: ascoltate la voce del Paese, delle aziende e anche dei lavoratori. Non arroccatevi sulle vostre posizioni con il solo obiettivo di evitare la celebrazione di un *referendum*. *(Applausi dal Gruppo ALA-SCCLP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, colleghe, colleghi, rappresentanti del Governo, come autonomisti esprimiamo tutta la nostra contrarietà all'abrogazione dei *voucher*, uno strumento che permetteva di rispondere in maniera semplice e intelligente alle necessità produttive di settori caratterizzati da un'alta flessibilità, che - è bene ricordarlo - è necessaria per garantire un'elevata qualità del prodotto e del servizio offerto. Non è pensabile che in questo Paese la competitività venga vista come un disvalore. È attraverso aziende realmente competitive, in grado di misurarsi con mercati complessi quale quelli dell'agroalimentare o del turismo, dove forte è la concorrenza internazionale, che si possono non solo creare opportunità di lavoro, ma si favorisce anche tutto l'indotto. Oggi noi, con questo voto, stiamo semplicemente gravando le nostre imprese di più burocrazia; probabilmente ne stiamo spingendo alcune a ricorrere al lavoro nero.

Capisco la valutazione, tutta politica, che il Governo ha compiuto. È vero: l'Italia non può permettersi altri mesi di campagna elettorale, un clima di continue e assurde polemiche, di contrapposizione frontale. I promotori del *referendum* sappiano, però, che non hanno vinto. Hanno semplicemente dato un messaggio profondamente sbagliato a chi il lavoro non ce l'ha e, cioè, che il lavoro lo si possa costruire attraverso la burocrazia e le regole e non, come in tutto il mondo evoluto accade, attraverso il fare impresa.

Le percentuali di occupazione di altri Paesi a più alta elasticità occupazionale, quelli che crescono, dovrebbero insegnarci qualcosa. Invece l'Italia, per colpire chi non rispetta le regole, finisce per penalizzare la stragrande maggioranza che onestamente produce occupazione, ottenendo esattamente l'effetto opposto, e cioè quello di ridurre le occasioni di lavoro. Cito anch'io qualche dato. La Federazione italiana dei pubblici esercizi ha sottolineato come il fenomeno sia abbastanza contenuto: nel 2015 nel settore dei pubblici esercizi, bar e ristorazione, sono stati venduti 19 milioni di *voucher*, circa 19 milioni di ore di lavoro, ossa 11.000 addetti a tempo pieno. Si tratta dell'1,1 per cento di un ambito che in Italia vede occupate 730.000 unità. Intanto, nel biennio 2014-2015, e quindi nello stesso arco di tempo, gli addetti con inquadramento di lavoratore dipendente nel settore del turismo sono cresciuti del 4,7 per cento. In Trentino, nel 2016, il valore complessivo dei *voucher* venduti ammontava a 6 milioni di euro, con il picco maggiore di crescita in settori quali il giardinaggio, i lavori domestici, il turismo. Questi 6 milioni di euro si sono riversati nelle tasche di chi offre prestazioni occasionali in questi settori e che oggi invece rischiano di non essere immessi nel mercato del lavoro.

Lo dice la Confcommercio della nostra Provincia che, in un incontro tenutosi lo scorso 3 aprile con i parlamentari trentini, ha ribadito come, davanti alle numerose segnalazioni e richieste di assistenza da parte delle aziende associate, non possono che consigliare le tipologie di rapporto tradizionale, ma molto spesso l'azienda rinuncia alla prestazione lavorativa. La rigidità degli altri contratti, i costi indiretti e amministrativi per prestazioni di esigua entità, non rendono economicamente conveniente il rapporto di lavoro. E ancora: dal punto di vista sociale si sottolinea che il calo dell'occupazione e l'attuale situazione in particolare dei giovani e degli *over* cinquanta trovavano nei *voucher* un utile strumento di sostegno al reddito.

Sull'agricoltura gli effetti saranno sicuramente negativi, se si pensa che questo strumento è nato principalmente per il settore. Qui i *voucher* hanno costituito uno strumento di sostegno al reddito, che ha aiutato soprattutto le piccole aziende a rimanere in vita; un aspetto che ha riguardato soprattutto l'agricoltura di montagna, che svolge anche una preziosa funzione per il presidio del territorio e per la lotta al dissesto idrogeologico, e sosteneva soprattutto giovani studenti avvicinandoli al mondo dell'agricoltura. Anche questo aspetto è stato molto sottovalutato.

L'abrogazione dei *voucher* colpisce soprattutto quei territori, sul fronte sia agricolo, sia di attività commerciali che, in diverse realtà, vivono solo per alcuni periodi dell'anno o ricorrono a un'integrazione della manodopera solo in occasioni del tutto eccezionali e limitabili a 10-12 giornate di lavoro l'anno.

Insomma, oggi scriviamo una pagina sbagliata per colpa di un *referendum* che diminuisce il valore concorrenziale delle nostre imprese. Ciò diventerebbe una pagina dannosa se, nel più breve tempo possibile - come ha ribadito anche il collega Berger - non si dotasse il Paese di uno strumento che, con agilità, permettesse l'incontro tra domanda e l'offerta di lavoro saltuario e occasionale. Ce lo chiedono le imprese, il mondo dell'agricoltura e quello del turismo, che si apprestano a entrare nella fase piena delle loro at-

tività. Ma ce lo chiedono anche tante famiglie che, attraverso i *voucher*, pagavano le ripetizioni scolastiche dei figli, la *babysitter*, le pulizie di casa, l'assistenza ai malati, ai disabili e agli anziani; tutti lavori che, con alcune eccezioni, vivevano quasi esclusivamente nel sommerso e che negli ultimi anni stavano finalmente emergendo.

Da qui un invito forte al Governo ad agire nel più breve tempo possibile, perché credo che le soluzioni tecniche e i modelli non manchino. È un tema complessivo di credibilità nei confronti delle imprese. È la necessità di riportare al presente il dibattito sul mondo del lavoro, mettendo al centro i temi dello sviluppo, dell'innovazione e della competitività, ridando anzitutto al mercato del lavoro uno strumento agile, con burocrazia ridotta e costi contenuti: due principi imprescindibili se davvero si vuole favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro occasionale.

Mi auguro allora - come hanno ribadito diversi colleghi - che il Governo sappia tenere conto di questa richiesta che viene dal mondo delle imprese, e che per gli autonomisti trentini è assolutamente dirimente per poter esprimere su questo provvedimento un voto favorevole. Siamo naturalmente disponibili a fornire tutto il nostro contributo e la nostra collaborazione, purché si faccia davvero in fretta.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Paglini. Ne ha facoltà.

PAGLINI *(M5S)*. Signora Presidente, oggi il Governo si appresta cancellare i *voucher*, facendo una clamorosa marcia indietro su un'iniziativa che fino a pochi mesi fa era stata fortemente sostenuta all'interno della più ampia riforma del lavoro attuata dalla coppia Renzi-Poletti, i due re Mida al contrario. Diciamolo chiaramente: il Governo con un colpo di spugna decide di cancellare "il sistema *voucher*" e lo fa semplicemente perché ha paura di affrontare un *referendum*. Non lo fa per un fatto di convinzione politica, di equità e di giustizia sociale. No, lo fa solo per un tornaconto elettorale, perché ha paura di perdere consensi: uno squallido farsi i conti in tasca da opportunisti incalliti, professionisti della piroetta circense.

Signori della maggioranza, la vostra comunque è una scelta a tempo scaduto, perché ormai gli italiani hanno capito che legiferate non per il bene di 60 milioni di cittadini, ma per il vostro tornaconto personale.

Cerco velocemente, soprattutto per chi è fuori da quest'Aula, di spiegare cosa sono i *voucher*. Nascono nel 2003 e vengono utilizzati per il pagamento di prestazioni di lavoro accessorio, lavori che possono svolgere persone come disoccupati, casalinghe, studenti, pensionati, disabili, soggetti in comunità di recupero, persone a rischio di esclusione sociale, lavoratori extracomunitari regolari e altri.

I *voucher* erano stati pensati inizialmente per i piccoli lavori domestici a carattere straordinario, compresa l'assistenza domiciliare ai bambini, alle persone anziane e agli ammalati o le ripetizioni scolastiche; insomma, piccoli lavori. Nel corso degli anni sono stati fatti poi aggiustamenti peggiorativi; si sono - ad esempio -elevati i limiti economici di utilizzo e se ne è esteso l'impiego ad altre tipologie di attività, come quando, nel 2009, se ne è esteso l'utilizzo alle pubbliche amministrazioni per esigenze temporanee ed

eccezionali. Ma il capolavoro del trasformismo si raggiunge in questa legislatura, dapprima con il decreto-legge n. 76 del 2013, che ha ampliato l'ambito di applicazione dei *voucher*, escludendo che le prestazioni debbano essere di natura meramente occasionale, e poi con la genialata del *jobs act*, che ha esteso l'utilizzo dei *voucher* a tutte le attività lavorative in tutti i settori produttivi, alzando addirittura il limite dei compensi da 5.000 a 7.000 euro l'anno, per avere come committente non più solo le famiglie, ma tutti, compresi gli imprenditori.

Ricordiamoci che siamo nell'era della globalizzazione, là dove il profitto viene posto sopra il senso di umanità e di dignità. Diciamolo: siete andati verso un sistema sempre più flessibile e sempre con meno garanzie. I *voucher* servono solo a tenere basso il costo del lavoro. Avevamo avvertito a suo tempo, nelle Commissioni e nelle Aule, che l'ulteriore liberalizzazione dei *voucher* avrebbe comportato la sostituzione delle regolari tipologie contrattuali di lavoro. Senatori, la domanda è semplice: perché un datore di lavoro, un'amministrazione pubblica dovrebbe acquisire forza lavoro con un contratto (quindi un vincolo), quando può ottenere lo stesso risultato non vincolandosi a nulla e, quindi, non assumendosi alcuna responsabilità?

Il lavoratore usa e getta è il sogno degli avidi, degli schiavisti, dei malati mentali, sfruttatori, farabutti, distruttori del senso di umanità. Questa società è gestita da una politica globale che mira al ribasso della qualità della vita e al ribasso della dignità, che mira alla concorrenza all'ultimo sangue e allo scannamento reciproco, nel nome del profitto. La politica di questo Governo punta alla precarizzazione, che è l'*humus* del ricatto occupazionale e del ricatto mafioso. Ribadisco il concetto: del ricatto mafioso. Noi del Movimento 5 Stelle siamo consapevoli di questa deriva democratica che stiamo vivendo e ci battiamo tutti i giorni per evitarla.

Torniamo ai *voucher* e diciamo cosa è successo. Nel 2008 i *voucher* inizialmente venduti erano 500.000, mentre nel 2012 arriviamo a 23.800.000. Nel 2013 siamo a 40.700.000 e nel 2014, con il *jobs act* di Renzi e Poletti (i due re Mida al contrario), arriviamo a 70 milioni, con in testa i settori dell'industria, dell'edilizia, dell'artigianato, della logistica, e poi a seguire commercio, turismo, servizi e agricoltura. Nel 2015, con il decreto attuativo n. 81, i *voucher* schizzano a 115 milioni, fino ad arrivare nel 2016 alla cifra *record* di 145 milioni. Serve dire altro?

Voi della maggioranza avete spacciato i *voucher* come uno strumento per poter far emergere il lavoro nero, salvo poi non aver mai fornito dati statistici che portassero a tale conferma. Eppure, in questi ultimi tre anni per voi non c'era alcuna emergenza *voucher*, nonostante le nostre reiterate sollecitazioni e interrogazioni al ministro Poletti, che diceva che andava tutto bene, che era tutto ok e che i numeri esponenziali sulla vendita dei *voucher* non costituivano un problema. D'altronde, i *voucher* hanno avuto anche un'altra fondamentale funzione politica: quella di gonfiare le statistiche sull'occupazione. Infatti, basta aver lavorato un'ora in una settimana che l'ISTAT ti annovera come occupato. Ecco i risultati eclatanti dell'aumento delle statistiche del *jobs act*. Avete capito - mi rivolgo ai cittadini che sono fuori - qual è il giochino? I dati sull'occupazione sono così lievitati, tra precari,

"voucheristi" e - come direbbe il ministro Poletti - rampanti "giocatori di calcetto".

Noi del Movimento 5 Stelle ci siamo sempre battuti contro questa cinesizzazione sociale che state imponendo, attraverso l'allargamento delle maglie dello strumento *voucher* e tutte le vostre scelte nel mondo del lavoro.

Vi dicevamo che chi viene pagato con i *voucher* non ha diritti riconosciuti e che questo sarebbe stato il metodo di sfruttamento della forza lavoro, ma li avete fortemente voluti, spinti, incentivati. Ora li volete abolire, folgorati sulla strada di Damasco. Lasciatemelo dire: siete imbarazzanti!

Il Movimento 5 Stelle si è sempre opposto con atti concreti nelle Commissioni. Abbiamo una posizione coerente, senza giravolte sul tema dei *voucher*, nel rispetto della dignità del lavoro.

L'improvvisa marcia indietro del Governo è ancora più grave perché nell'attuale provvedimento il PD si limita a proporre misure abrogative senza indicare soluzioni alternative, né introducendo forme di gestione del periodo di transizione. Cancellate velocemente *tout court* i *voucher* senza colmare un vuoto normativo che eviti il *caos*. Della serie: mettete una pezza che è peggio del buco.

Il PD ha semplicemente paura di affrontare il *referendum* e non vuole compromettere ancor di più i rapporti con i sindacati, e in particolare con la CGIL, che ha indetto l'iniziativa referendaria. A tal proposito, parliamo della schizofrenia dei proponenti, che hanno incredibilmente usato in modo massiccio i buoni lavoro. Dallo studio dell'INPS, infatti, risulta che i maggiori utilizzatori dei *voucher* sono proprio le cooperative e i sindacati: siamo in un mondo di schizofrenici! II PD è già rimasto scottato con il *referendum* del 4 dicembre dello scorso anno e ora ha paura di perdere anche questo.

Signori della maggioranza, noi siamo sicuri che questo Paese meriti di meglio. Si tratta soltanto di un tentativo maldestro di risolvere un problema politico tutto interno al PD e al Governo, consapevole di aver portato avanti riforme impopolari che non hanno neppure il consenso del proprio elettorato.

La scelta di abolire - per una vostra convenienza di consensi - lo strumento del *voucher* è dannosa, perché riteniamo inaccettabile che si impedisca al popolo italiano di esprimersi attraverso il *referendum*. Ce lo consente - guarda caso - la Costituzione, visto che è ancora vigente e - grazie a noi - attuabile.

Il popolo è sovrano e deve decidere. Oggi vi lasciamo, quindi, cuocere nelle vostre acque melmose. D'altronde, cosa dovevamo aspettarci da questo Governo e da governanti improvvisati che alimentano continuamente lo schiacciamento dei valori e dei diritti: del lavoro, della scuola, della salute, di tutto.

Oggi vediamo solo una lotta spietata di interessi economici, con politici prestati ai giochi di potere. E prendiamo atto che la politica ha dimenticato quello che dovrebbe essere il suo ruolo principale, e cioè servire le persone, i cittadini. Non ci riuscite? Forse, allora, è giunto il momento che cambiate mestiere. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ZIN *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIN *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signora Presidente, cari colleghi, in occasione dell'anniversario della scomparsa del cittadino italo-argentino Mandaradoni, vorrei condividerne con voi il ricordo di Francesco.

Nato nel 1934 a Vena Inferiore nel Vibonese calabrese, Francesco Mandaradoni insieme alla sua famiglia, e a seguito del doloroso conflitto mondiale che coinvolse il suo Paese, emigrò in Argentina nel 1951 alla ricerca di un futuro migliore. La famiglia Mandaradoni si stabilì a Buenos Aires, città in cui Francesco crebbe e nella quale, tempo dopo, conobbe sua moglie, dalla quale ebbe due figlie italo-argentine.

Il suo instancabile spirito di gran lavoratore gli consentì di affermarsi professionalmente e di contribuire allo sviluppo economico dell'Argentina al pari di tanti italiani che, per necessità, sono emigrati in altri Paesi a seguito della Seconda guerra mondiale.

Sebbene lontano da casa, nel corso della sua vita Francesco ha mantenuto ben saldi i legami con le sue origini calabresi, frequentando e partecipando alle attività delle associazioni presenti in Argentina. Questa storia di sacrifici, duro lavoro e importanti soddisfazioni è stata stroncata il 17 marzo 1992, giorno in cui si verificò il primo attentato terroristico della storia dell'Argentina contro l'ambasciata israeliana a Buenos Aires, dove Francesco lavorava occasionalmente. Soltanto tre giorni dopo fu rinvenuto il suo cadavere sotto le macerie dell'ambasciata. Ancora oggi, a venticinque anni dalla sua scomparsa, i colpevoli non sono stati processati e nemmeno condannati.

In qualità di senatore della Repubblica e di rappresentante degli italiani residenti all'estero, chiedo ai miei colleghi del Parlamento argentino che si discuta una proposta di legge che introduca nell'ordinamento argentino il giudizio in assenza. Potrebbe sicuramente rappresentare una forma di tributo e omaggio alla memoria di Francesco Mandaradoni.

Oggi mi preme ringraziare la comunità italiana presente in Argentina, la Federazione di associazioni calabresi (FAC) e, in modo particolare, il giudice italo argentino Franco Fiumara, il segretario di Stato del Governo argentino Mario Cimadavilla e i suoi collaboratori, per l'instancabile lavoro che portano avanti in nome della libertà e affinché sia fatta giustizia per la tragica morte di Francesco Mandaradoni. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE))*.

BOTTICI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTICI *(M5S)*. Signora Presidente, sono sempre a sollecitare la Commissione giustizia affinché porti a termine l'esame del provvedimento sull'istituzione di una Commissione d'inchiesta per i fatti avvenuti presso la comunità "Il Forteto". Veramente ho finito le parole; supplico, a questo punto, i membri della Commissione giustizia, visto che è appena passata Pasqua, a farsi un esame di coscienza e a portare il testo subito, entro la prossima settimana, in Aula.

Ci sono pochissimi emendamenti, i cui termini sono scaduti il 6 aprile, e ancora non sono stati pubblicati perché si sta aspettando la convocazione della Commissione.

Concludiamo, allora, questo provvedimento, portiamolo in Assemblea e istituiamo la Commissione d'inchiesta. Le vittime lo attendono, anche perché continuano a emergere dei riflessi e noi dobbiamo dare prova di prenderci cura dei nostri cittadini. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Se ritiene, il suo Capogruppo potrà porre la questione in Conferenza dei Capigruppo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,56)*.

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 2017, n. 25, recante disposizioni urgenti per l'abrogazione delle disposizioni in materia di lavoro accessorio nonché per la modifica delle disposizioni sulla responsabilità solidale in materia di appalti (**2784**)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

STEFANI, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STUCCHI, TOSATO, VOLPI

Respinta (*)

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge recante «Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 2017, n. 25, recante disposizioni urgenti per l'abrogazione delle disposizioni in materia di lavoro accessorio nonché per la modifica delle disposizioni sulla responsabilità solidale in materia di appalti»,

premesso che:

gli articoli 1 e 2 del decreto-legge all'esame sono diretta conseguenza della pronuncia della Corte Costituzionale lo scorso 11 gennaio, che ha dichiarato ammissibili i due quesiti referendari promossi dalla Cgil relativi all'abolizione dei *voucher* ed alla abrogazione delle norme che limitano la responsabilità solidale delle imprese in caso di appalti;

le disposizioni contenute nel decreto-legge realizzano, quindi, un effetto abrogativo analogo a quello che discenderebbe dall'eventuale esito positivo del *referendum* popolare, con l'unica differenza che l'articolo 1, comma 2, prevede una disciplina transitoria in merito alla possibilità di utilizzare i buoni lavoro già acquistati alla data di entrata in vigore del decreto legge medesimo, peraltro *extra* cornice normativa;

si ravvisa, dunque, da subito, nell'emanazione stessa del decreto-legge, una palese violazione dei principi costituzionali *ex* articolo 1, comma 2, e articolo 3, comma 2, laddove con la scelta di percorrere la strada della decretazione d'urgenza si ignorano i princìpi che «La sovranità appartiene al popolo» e che «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli (...) che (...) impediscono (...) l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»;

le ragioni sottese all'emanazione del decreto-legge rendono lo stesso trasgredente anche del princìpio costituzionale dell'adozione di provvedi-

menti provvisori con forza di legge solo in casi straordinari di necessità e d'urgenza, come sancito dall'articolo 77, comma 2, della Costituzione, e, di conseguenza, del precetto costituzionale che affida l'esercizio della funzione legislativa collettivamente alle due Camere, ai sensi dell'articolo 70 della Costituzione, tenuto conto altresì dell'*iter* parlamentare già avviato sulla materia dalla Commissione Lavoro della Camera dei Deputati per correggere le storture della normativa vigente;

in tale contesto, si riscontra, altresì, sempre sotto il profilo generale, una violazione dell'articolo 75 della Carta costituzionale, atteso che il provvedimento all'esame è, di fatto, volto unicamente ad impedire l'indìzione del referendum popolare;

l'incoerenza che connota il contenuto dell'articolo 1 del decreto-legge in combinato con la relazione illustrativa e con quella tecnica allegata al medesimo, contrasta inoltre con la prescrizione di cui all'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, di diretta attuazione costituzionale dell'articolo 77 della Costituzione. Il comma 1 del citato articolo 15, infatti, prevede che nel preambolo siano chiarite le circostanze straordinarie di necessità ed urgenza che giustifichino l'adozione del decreto-legge; secondo la relazione illustrativa allegata, l'abrogazione del lavoro accessorio «mira a contrastare il ricorso a pratiche elusive al fine di favorirne l'affermazione di forme di lavoro più stabile» e, per quella tecnica, «dalla soppressione di tale istituto non possono desumersi direttamente diminuzioni degli attuali livelli occupazionali, essendo presumibile che le prestazioni di lavoro acquisite tramite *voucher* verranno acquisite attraverso le ulteriori numerose forme contrattuali disponibili a legislazione vigente», per poi esplicitare, nel quinto periodo, che «giova ricordare (...) che il compenso percepito dai prestatori di lavoro accessorio è esente da qualsiasi imposizione fiscale, mentre sul piano contributivo si applicano aliquote inferiori a quelle previste per le altre tipologie di rapporti di lavoro (...)». La previsione dell'immediata abolizione *tout court* dei buoni-lavoro, non può, dunque, essere considerata come priva di effetti finanziari diretti a carico della finanza pubblica, posto che il venir meno del pagamento della tipologia di lavoro occasionale non comporta l'automatico utilizzo di altre forme contrattuali, considerata la rilevante differenza del costo del lavoro, ma comporterà di certo un aumento del lavoro nero smentendo i presupposti d'urgenza dichiarati appunto nel preambolo;

sempre, con riguardo al contenuto, il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge, come predetto, crea un *vulnus* normativo che non può - nella maniera più assoluta - considerarsi sanato da un comunicato ministeriale avvenuto a mezzo stampa tre giorni dopo l'entrata in vigore del decreto-legge, posto che una precisazione ministeriale non costituisce, nella gerarchia delle fonti normative, alcuna garanzia di fondamento giuridico-normativo. Nel caso dell'utilizzo dei *voucher* alle condizioni del secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge in oggetto, pertanto, un eventuale conflitto connesso alla conduzione del rapporto di lavoro accessorio, per qualsiasi ragione o causa, non troverebbe alcun riferimento normativo cui ancorare il giudizio e la risoluzione del conflitto stesso, con una conseguen-

te incertezza procedurale ed un'evidente violazione del dettame costituzionale di cui all'articolo 24, comma 1, della Costituzione;

la criticità è ancora più evidente in relazione all'abrogazione immediata del terzo comma dell'articolo 49, introdotto dal decreto legislativo n. 185/16, che impone la comunicazione preliminare di sessanta minuti prima dell'inizio della prestazione, sanzionandone pesantemente l'eventuale omissione (da 400 a 2.400 euro per ciascun lavoratore per cui è stata omessa la comunicazione); per effetto dei commi 1 e 2 dell'articolo 1 del decreto-legge all'esame, infatti, tale comunicazione preventiva non è più obbligatoria, non essendo espressamente prevista da alcuna normativa vigente, e, pertanto, l'eventuale omissione non potrebbe neanche essere sanzionata e il prestatore d'opera si ritroverebbe ad espletare la propria attività in una condizione in palese contrasto col principio costituzionale di cui all'articolo 35 della Costituzione;

una violazione dell'articolo 35 della Costituzione si rinviene anche nell'intervento recato dal decreto-legge con la lettera *a)*, del comma 1, dell'articolo 2, che elimina la possibilità, per le associazioni degli imprenditori e dei lavoratori comparativamente più rappresentative, di individuare metodi e procedure di controllo e di verifica della regolarità complessiva degli appalti, tali da rappresentare una valida alternativa alla responsabilità solidale. Il risultato conseguenziale a tale eliminazione sarà quello della mancanza di un incentivo valido per poter raggiungere un accordo tra le associazioni di categoria dei lavoratori e degli imprenditori per un sistema di controllo da istituire che garantisca, dall'inizio dei lavori e per tutta la loro durata, legalità e correttezza nei comportamenti contrattuali, tutelando i diritti dei lavoratori e delle imprese appaltatrici e subappaltatrici; la soppressione delle parole di cui alla lettera *a)* sancisce, pertanto, l'indisponibilità dei rappresentanti dei lavoratori a partecipare alla definizione di nuove soluzioni a favore dei lavoratori di un cantiere, abbandonando un'occasione che potrebbe offrire tutele più stabili e costanti per tutti;

infine, perplessità con riguardo agli articoli 2, 3 e 4 della Costituzione sorgono in relazione alla lettera *b)*, del comma 1, dell'articolo 2, il cui intervento soppressivo non rafforza la responsabilità solidale nei confronti del lavoratore da parte di tutta la filiera dei soggetti co-obbligati, ma inficia la possibilità per le imprese coinvolte dal vincolo solidaristico di essere messe a conoscenza da subito dell'avvio di un'azione giudiziaria contro un appaltatore o un subappaltatore e quindi di poter agire in tempo utile a propria difesa nei confronti degli operatori che hanno agito in modo scorretto;

la norma che il decreto-legge intende eliminare, infatti, ha ridotto in modo significativo gravi incertezze applicative e una serie di contenziosi, in quanto le imprese sono comunque esposte a rivalse che possono arrivare anche nei due anni successivi alla fine dei lavori, e rischiano di essere gravemente penalizzate sul piano sia economico che organizzativo da azioni giudiziarie che possono trascinarsi per anni e rispetto alle quali potrebbero essere incolpevoli; pertanto, la soppressione prevista dalla lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 2, lede i princìpi di trasparenza, penalizzando i datori di

lavoro coinvolti, senza rafforzare in alcun modo le tutele già previste a favore dei lavoratori;

l'eliminazione della «preventiva escussione» va contro il buon senso, in quanto elimina la possibilità per il committente e per tutte le imprese responsabili in solido di chiedere che il lavoratore, per ottenere il pagamento dovuto, agisca prima nei confronti del datare di lavoro debitore e solo dopo, qualora quest'ultimo non sia in condizioni di provvedere al pagamento, nei confronti degli altri coobbligati;

tutto ciò premesso, restando forti le riserve di carattere incostituzionale del disegno di legge,

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2784.

QP2

BARANI, MAZZONI, AMORUSO, AURICCHIO, COMPAGNONE, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, EVA LONGO, MILO, PAGNONCELLI, PICCINELLI, SCAVONE, VERDINI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 1, secondo comma, della Costituzione dispone che «la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione», l'articolo 15 della Costituzione disciplina le condizioni e le modalità di esercizio dell'istituto del *referendum*, l'articolo 39 della legge n. 352 del 1970 dispone che «se prima della data dello svolgimento del *referendum*, la legge, o l'atto avente forza di legge, o le singole disposizioni di essi cui il *referendum* si riferisce, siano stati abrogati, l'Ufficio centrale per il *referendum* dichiara che le operazioni relative non hanno più corso»;

con la sentenza n. 27 del 2017, la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibili due richieste di *referendum* popolare inerenti «abrogazione disposizioni limitative della responsabilità solidale in materia di appalti» e «abrogazione disposizioni sul lavoro accessorio (*voucher*);

il decreto-legge 17 marzo 2017, n. 25 (Disposizioni urgenti per l'abrogazione delle disposizioni in materia di lavoro accessorio nonché per la modifica delle disposizioni sulla responsabilità solidale in materia di appalti) ricalca i quesiti referendari ammessi dalla Corte costituzionale, realizzando quindi lo stesso effetto abrogativo;

in tale contesto, si riscontra, dunque, una violazione dell'articolo 75 della Carta costituzionale, atteso che il provvedimento all'esame è, di fatto, volto unicamente ad impedire l'indizione del *referendum* popolare;

secondo l'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, Il Governo può adottare provvedimenti aventi forza di legge solo nei «casi straordinari di necessità e di urgenza»;

secondo l'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400 i decreti-legge sono presentati «con l'indicazione, nel preambolo, delle circostanze straordinarie di necessità e di urgenza che ne giustifiano l'adozione»;

la volontà politica di evitare la celebrazione di un *referendum* abrogativo non può certo rientrare nei casi straordinari di necessità e di urgenza che giustificano l'adozione di un decreto-legge;

il preambolo del citato decreto-legge ne giustifica l'adozione con «la straordinaria necessità e urgenza di superare l'istituto del lavoro accessorio al fine di contrastare pratiche elusive»;

nel gennaio scorso, autorevoli membri della maggioranza che sostiene il Governo, in occasione della discussione sulle mozioni concernenti iniziative in relazione ai quesiti referendari in materia di *Jobs Act* presso la Camera dei deputati, sono intervenuti negando l'urgenza di addivenire all'abrogazione dello strumento dei *voucher*;

il 23 gennaio 2017, il Presidente della Commissione Lavoro della Camera dei deputati, on. Cesare Damiano ha dichiarato: «Noi vogliamo fare un'operazione precisa, pulita e completa, che non abroghi l'utilizzo dei *voucher*. Io qui lo voglio dire: sono contrario all'abolizione dei *voucher*»;

in data 25 gennaio 2017, presso la Camera dei deputati, il Governo, per tramite dell'on. Luigi Bobba, Sottosegretario di Stato per il Lavoro e le politiche sociali, nel dare il parere sulle mozioni concernenti iniziative in relazione ai quesiti referendari in materia di *Jobs Act*, ha proceduto a proporre la riformulazione del punto 1 del dispositivo della mozione n. 1-01482 proponendo il seguente testo: «a proseguire nelle iniziative che consentano di accertare e sanzionare eventuali abusi nell'utilizzo del cosiddetti *voucher*, preservando, comunque, questo strumento che ha mostrato risultati positivi nell'emersione del lavoro nero»;

il preambolo del decreto-legge, atto fondamentale per l'emanazione, è quindi in contrasto con recenti prese di posizione di autorevoli esponenti della maggioranza e del Governo che nei *voucher* riconoscono, anzi, uno strumento utile a favorire l'emersione del lavoro nero;

il decreto-legge 17 marzo 2017, n. 25 risulta quindi privo dei requisiti di necessità e di urgenza che dovrebbero invece caratterizzarlo secondo il dettato dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione;

la Corte costituzionale, inoltre, con la sentenza n. 171 del 2017 ha sancito che «l'utilizzazione del decreto-legge - e l'assunzione di responsabilità che ne consegue per il Governo secondo l'articolo 77 della Costituzione - non può essere sostenuta dall'apodittica enunciazione dell'esistenza delle ragioni di necessità e di urgenza»;

un'ulteriore criticità sotto il profilo della legittimità costituzionale va rilevata in relazione all'abrogazione immediata del terzo comma dell'articolo 49, introdotto dal decreto legislativo n. 185/16 del 2016, che impone la comunicazione preliminare di sessanta minuti prima dell'inizio della prestazione, sanzionandone pesantemente l'eventuale omissione (da 400 a 2.400

euro per ciascun lavoratore per cui è stata omessa la comunicazione); per effetto dei commi 1 e 2 dell'articolo 1 del decreto-legge all'esame, infatti, tale comunicazione preventiva non è più obbligatoria, non essendo espressamente prevista da alcuna normativa vigente, e, pertanto, l'eventuale omissione non potrebbe neanche essere sanzionata e il prestatore d'opera si ritroverebbe ad espletare la propria attività in una condizione in palese contrasto col principio costituzionale di cui all'articolo 35 della Costituzione;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2784.

(*) Su tali proposte e su quella presentata in forma orale dal senatore Malan, è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazion e

Allegato B

Integrazione alla relazione della senatrice Parente sul disegno di legge n. 2784

La novella operata dal presente articolo 2 è identica all'intervento abrogativo prospettato dal quesito referendario.

In base al principio stabilito dalla disciplina già vigente - che resta al riguardo immutata -, per i contratti di appalto (di opere o servizi), il committente imprenditore o datore di lavoro è responsabile in solido con l'appaltatore e con gli eventuali subappaltatori, entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, per i trattamenti retributivi ed i compensi spettanti ai lavoratori (comprese le quote di trattamento di fine rapporto), nonché per i contributi previdenziali ed i premi assicurativi, dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto di appalto; è escluso qualsiasi obbligo per le sanzioni civili (che restano stabilite a carico del solo responsabile dell'inadempimento). L'ambito di applicazione di tale principio comprende anche i lavoratori autonomi - limitatamente, secondo l'interpretazione fornita dalla circolare del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del 29 agosto 2013, n. 35, ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa (con l'appaltatore o i subappaltatori) -, mentre per i casi in cui il committente è una pubblica amministrazione trova applicazione la disciplina specifica in materia di appalti pubblici. Una disposizione finora vigente, abrogata dalla presente novella, consentiva che i contratti collettivi nazionali, sottoscritti da associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative del settore, derogassero -limitatamente ai trattamenti retributivi e "con esclusione di qualsiasi effetto in relazione" ai contributi previdenziali ed ai premi assicurativi - al suddetto principio, individuando "metodi e procedure di controllo e di verifica della regolarità complessiva degli appalti".

La novella, inoltre, sopprime alcune norme, che recavano deroghe parziali al regime ordinario di responsabilità solidale, nel quale ogni soggetto è responsabile verso il creditore per intero e può essere convenuto in giudizio ed escusso anche in via esclusiva.

Secondo le norme ora soppresse: il committente imprenditore o datore di lavoro poteva essere convenuto in giudizio per il pagamento solo unitamente all'appaltatore e agli eventuali subappaltatori; il medesimo committente poteva eccepire, nella prima difesa, il beneficio della preventiva escussione del patrimonio dell'appaltatore e dei subappaltatori, con conseguente limitazione dell'azione esecutiva (nei confronti del committente) ai soli casi di infruttuosa escussione del patrimonio dell'appaltatore e dei subappaltatori.

Infine si precisa che le disposizioni di cui all'articolo 29, comma 2, del decreto legislativo n. 276 del 2003 non trovano applicazione in relazione ai contratti di appalto stipulati dalle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, come stabilito dall'art. 9, comma 1 del decreto-legge n. 76 del 2013, che ha espressamente dichiarato che la disciplina della solidarietà di cui all'articolo 29 comma 2, del decreto legislativo n. 276 del 2003 non si applica agli appalti delle pub-

bliche amministrazioni e ha contestualmente esteso l'applicazione della disciplina anche ai lavoratori che prestano la loro attività in forza di lavoro autonomo.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bernini, Bubbico, Candiani, Cantini, Casaletto, Cassano, Catalfo, Cattaneo, Chiavaroli, Chiti, Cirinnà, Della Vedova, De Poli, Di Giorgi, Divina, D'Onghia, Fattorini, Formigoni, Gentile, Mancuso, Micheloni, Mirabelli, Monti, Morra, Mucchetti, Nencini, Olivero, Pezzopane, Piano, Pizzetti, Romano, Rubbia, Sangalli, Turano, Vicari, Volpi e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Marton, Romani Paolo e Stucchi, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

In data 13 aprile 2017, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), approvata nella seduta dell'11 aprile 2017, ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sulla proposta di direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 2003/59/CE sulla qualificazione iniziale e formazione periodica dei conducenti di taluni veicoli stradali adibiti al trasporto di merci o passeggeri e la direttiva 2006/126/CE concernente la patente di guida (COM(2017) 47 definitivo) (*Doc.* XVIII, n. 197).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, con lettera in data 4 aprile 2017, ha inviato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul diritto dei minori a fruire del patrimonio artistico e culturale nazionale, approvato nella seduta del 4 aprile 2017 dalla Commissione stessa (*Doc*. XVII-*bis*, n. 9).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Ferrara Elena, Puglisi Francesca, Idem Josefa, Martini Claudio, Tocci Walter, Albano Donatella, Angioni Ignazio, Bocchino Fabrizio, Cantini Laura, Cardinali Valeria, Dalla Zuanna Gianpiero, Fabbri Camilla, Fasiolo Laura, Favero Nicoletta, Filippin Rosanna, Fissore Elena, Lo Giudice Sergio, Lucherini Carlo, Manassero Patrizia, Mattesini Donella, Micheloni Claudio, Orellana Luis Alberto, Orrù Pamela Giacoma Giovanna, Padua Venera, Pezzopane Stefania, Puppato Laura, Sangalli Gian Carlo, Silvestro Annalisa, Spilabotte Maria, Tomaselli Salvatore, Vaccari Stefano, Zanoni Magda Angela
Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, adottata a Faro il 27 ottobre 2005 dagli Stati membri del Consiglio d'Europa (2795)
(presentato in data 12/04/2017);

senatori Marino Mauro Maria, Sciascia Salvatore, Astorre Bruno, Borioli Daniele Gaetano, Buemi Enrico, Carraro Franco, Conte Franco, Dalla Tor Mario, Dalla Zuanna Gianpiero, Fasiolo Laura, Favero Nicoletta, Giacobbe Francesco, Guerra Maria Cecilia, Lai Bachisio Silvio, Liuzzi Pietro, Longo Eva, Lucherini Carlo, Mastrangeli Marino Germano, Molinari Francesco, Pezzopane Stefania, Sangalli Gian Carlo, Scalia Francesco, Serafini Giancarlo, Spilabotte Maria, Stefano Dario, Valdinosi Mara
Delega al Governo per la revisione del catasto (2796)
(presentato in data 13/04/2017).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta n. 379 del 12 aprile 2017, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge recante "Disposizioni sulla elezione dei componenti dei consigli degli ordini circondariali forensi " (2473).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 10 aprile 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1-*quater*, comma 8, del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 2003, n. 290, la relazione sull'andamento delle autorizzazioni concernenti la realizzazione o il potenziamento di centrali termoelettriche di potenza superiore a 300 MW termici, riferita al periodo 1° marzo 2016-31 marzo 2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10a Commissione permanente (Atto n. 987).

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 10 aprile 2017, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 445, la relazione sullo stato di attuazione del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno, relativa all'anno 2016.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc.* CIV, n. 4).

Governo, trasmissione di documenti e assegnazione

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettere pervenute in data 14 e 19 aprile 2017, ha inviato due note concernenti alcuni *errata corrige* al Documento di economia e finanza 2017 (*Doc*. LVII, n. 5).

La predetta documentazione (*Doc*. LVII, n. 5 e relativi allegati - *errata corrige*) è stata trasmessa alla 5ª Commissione permanente, nonché a tutte le altre Commissioni permanenti e alla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Ferrara ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00781della senatrice De Biasi ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Spilabotte ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03665 della senatrice Fasiolo.

Il senatore Pagliari ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03669 della senatrice Bertuzzi ed altri.

Il senatore Berger ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-03672 del senatore Orellana ed altri.

La senatrice Nugnes e il senatore Girotto hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07367 del senatore Morra ed altri.

Il senatore Cioffi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07368 del senatore Cappelletti ed altri.

Interpellanze

URAS, DE PETRIS, CERVELLINI, SIMEONI, BIGNAMI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze* - Premesso che, a quanto risulta agli interpellanti:

l'IN.SAR. - Iniziative Sardegna SpA è una società partecipata al 55,39 per cento dalla Regione autonoma della Sardegna e al 44,61 da A-SPAL Servizi SpA, già Italia Lavoro SpA (società a sua volta interamente controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze), costituita in data 15 dicembre 1981 a norma dell'art. 5 del decreto-legge n. 721 del 1981, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 25 del 1982;

la società è soggetta ad attività di direzione e coordinamento da parte della Regione autonoma della Sardegna e svolge, anche ai sensi della legge regionale n. 20 del 2005 e su affidamento dei soci, servizi attinenti alle politiche del lavoro sul presupposto del riconoscimento del diritto al lavoro;

la Giunta regionale, con delibera n. 2/16 del 22 gennaio 2014, ha nominato i componenti del consiglio di amministrazione e l'amministratore delegato della IN.SAR. SpA, attualmente ancora in carica;

con delibera n. 30/10 del 30 luglio 2013 la Giunta regionale ha stanziato 14.000.000 euro per la predisposizione e la gestione di un progetto pluriennale da parte di IN.SAR. SpA, diretto al rilancio dell'occupabilità e dell'inclusione attiva al lavoro, favorendo l'inserimento lavorativo delle persone alla ricerca di un impiego e delle persone inattive, con l'obiettivo di favorire la dinamicità del sistema lavoro e di creare opportunità di reddito, attraverso il coinvolgimento del tessuto imprenditoriale isolano, con specifico riferimento alle piccole e medie imprese (PMI) individuate in 3 settori strategici e particolarmente vitali;

con delibera di Giunta regionale n. 49/17 del 26 novembre 2013 è stato approvato il programma denominato "Interventi coordinati per l'occupazione - ICO" e si è dato mandato a IN.SAR. SpA per l'attuazione, per un importo complessivo di 14.000.000 euro, a valere sulle risorse di cui all'art. 5, comma 42, della legge regionale n. 12 del 2013, confermando che i destinatari dell'azione sarebbero state le piccole e medie imprese individuate nell'ambito dei comparti che hanno potenzialità di crescita e sviluppo;

il programma "Interventi coordinati per l'occupazione - ICO", per poter aumentare sostanzialmente i tassi di occupazione nell'isola e disporre di una forza lavoro qualificata (condizione essenziale per sviluppare un'economia competitiva, sostenibile ed innovativa), intendeva concentrare gli

sforzi per qualificare e attivare l'offerta di lavoro supportando la rete di piccole e medie imprese, che nel territorio sardo, di fatto, costituiscono il tessuto che permette la sopravvivenza e la qualità competitiva del territorio;

in data 15 dicembre 2014, è stato pubblicato da IN.SAR SpA il bando rivolto alle imprese dei settori agroalimentare, ICT e nautico, in attuazione del programma approvato con delibera di Giunta regionale n. 49/17 del 26 novembre 2013, impegnando complessivamente 8.300.000 euro, di cui 5.000.000 destinati ai *bonus* assunzionali per le imprese e 3.300.000 euro per l'attivazione di tirocini;

nel sito *web* della società sono pubblicati gli elenchi degli incarichi esterni di collaborazione e consulenza fino al 31 dicembre 2016, dai quali risulterebbe che la società ha avviato attività propedeutiche (animazione, attività di raccolta ed elaborazione dati, progettazione, predisposizione del bando "ICO Edili") alla pubblicazione di un nuovo bando pubblico, verosimilmente in continuazione col programma "Interventi coordinati per l'occupazione - ICO", questa volta indirizzato al settore edile;

in data 19 maggio 2015, è stato firmato un protocollo di intesa tra l'assessore al lavoro e l'amministratore delegato di IN.SAR. SpA, che regola i tirocini atipici utilizzati nei percorsi di inserimento mirato (PIM) previsti nel programma ICO, in totale deroga alla normativa regionale e alle linee guida sui tirocini formativi approvate dalla Giunta regionale con delibera n. 44/11 del 23 ottobre 2013, le quali, recependo l'accordo tra Stato e Regioni, volto proprio a prevenire e contrastare un uso distorto dell'istituto del tirocinio, prevedono che il numero di tirocinanti per ciascun soggetto ospitante è individuato dal numero di dipendenti a tempo indeterminato (da uno a 5 dipendenti a tempo indeterminato un tirocinante; da 6 a 24 dipendenti a tempo indeterminato massimo 2 tirocinanti; oltre 24 dipendenti a tempo indeterminato il 10 per cento di tirocinanti sulla base dei dipendenti a tempo indeterminato);

il sistema dei PIM, tirocini atipici normati col citato protocollo di intesa, consente invece all'interno del programma ICO così attuato l'implementazione, senza controllo, di qualsivoglia numero di tirocinanti presso un'azienda ospitante, ancorché la stessa non possieda alcun dipendente a tempo determinato o indeterminato;

il tirocinio atipico è stato utilizzato nel bando pubblicato nel 2014 da IN.SAR. SpA per l'attuazione del programma ICO per le imprese dei settori agroalimentare, ICT e nautico mostrando tutti i suoi limiti, primo fra tutti l'abuso in termini di attivazioni numeriche presso le aziende, le quali hanno avuto la facoltà, dopo averne liberamente usufruito, di non effettuare alcuna assunzione, ma consentendo solamente l'utilizzo incentivato di forza lavoro a costo zero per l'impresa (IN.SAR. SpA erogava mensilmente per ogni attivazione 500 euro all'impresa e 500 euro al tirocinante);

lo stesso protocollo di intesa prevede anche che il tirocinio atipico così modificato sia inteso come modello sperimentale da gestire con la collaborazione dei centri servizi per il lavoro (oggi ASPAL) e da sottoporre ad

analisi di efficacia, attività che allo stato attuale non risultano essere state effettuate;

l'assenza nel bando ICO 2014 di un limite dimensionale per le imprese beneficiarie, disattendendo gli indirizzi della Giunta regionale che indicavano le sole piccole e medie imprese soggetti *target* degli interventi, ha comportato che pochissime imprese hanno incamerato la quasi totalità dei fondi disponibili, con l'80 per cento dei finanziamenti incassati da soli 7 soggetti, fenomeno agevolato della mancata previsione di divieto di cumulabilità di *bonus* per le imprese beneficiarie, mortificando le aspettative delle piccole e medie imprese;

il bando ICO 2014 non prevedeva l'esame della componente societaria delle imprese partecipanti al bando, atta a escludere preliminarmente imprese associate con altre già beneficiarie di contributi o aventi uguale composizione societaria, né risultano essere stati effettuati tali controlli nella fase istruttoria precedente all'assegnazione dei contributi;

la rilevazione dell'Assessorato del lavoro sulle assunzioni totali effettuate al mese di giugno 2016 indicava 206 assunzioni effettuate grazie al bando 2014, numeri lontani dal raggiungimento dell'obiettivo prefissato dal progetto ICO (60 per cento dei 500 inserimenti lavorativi previsti) senza peraltro includere le eventuali revoche, parziali e totali, dei finanziamenti per inosservanza degli obblighi previsti nell'art. 5 del bando e soprattutto nei casi in cui il rapporto di lavoro sia stato prematuramente rescisso prima della durata minima obbligatoria di 24 mesi;

alcune imprese tra quelle beneficiarie delle agevolazioni, di cui al bando ICO, risultano, in alcuni casi all'interno di ATI (associazione temporanea di imprese), aggiudicatarie di gare a evidenza pubblica e di pacchetti integrati di agevolazione finanziate nel quadro del programma Por Sardegna 2007-2013 e quindi di ulteriori contributi pubblici provenienti da fondi europei rispetto a quelli percepiti attraverso il programma ICO;

ai sensi dell'articolo 7 del regolamento (CE) n. 800/08 e dell'articolo 107, par. 1, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (ex art. 87, par. 1, del Trattato che istituisce la Comunità economica europea) gli aiuti concessi non possono essere cumulati con altri aiuti di Stato e quindi con altre somme provenienti dalla programmazione comunitaria, nel rispetto della carta degli aiuti a finalità regionale 2007-2013;

considerato che, per quanto risulta agli interpellanti:

una parte rilevante delle risorse messe a disposizione dalla Regione per il programma ICO, pari a 936.000 euro, sarebbe stata utilizzata da IN.SAR. SpA per conferire incarichi di consulenza esterna e risulta doveroso verificare se i criteri fin qui utilizzati dalla società per portare avanti le attività abbiano dato i migliori risultati ottenibili, anche in considerazione del fatto che la società ha fatto sistematicamente ricorso a collaborazioni esterne senza procedure di selezione pubblica, attraverso le quali diversi soggetti hanno tra l'altro beneficiato di più di un solo contratto all'interno dello stesso progetto;

nel solo 2016 sono stati assegnati 50 affidamenti diretti senza procedura concorsuale pubblica su un totale di 69 affidamenti totali, evitando anche la selezione delle figure esterne attraverso lo strumento della cosiddetta *short list,* diversamente da quanto previsto dal "Regolamento per il conferimento degli incarichi esterni", adottato dalla stessa IN.SAR. SpA;

risulta a giudizio degli interpellanti anomalo che l'attuale amministratore delegato si sia "autonominato" anche responsabile del procedimento del bando ICO 2014, ricoprendo sia il ruolo "politico" che quello "tecnico" burocratico di soggetto che sovrintende al regolare procedimento amministrativo, e ritrovandosi, quindi, contemporaneamente, a fornire indirizzi politico-amministrativi alla società, ad attuare il programma ICO attraverso la scelta dei criteri e requisiti da inserire nel bando pubblicato nel 2014 e a svolgere, infine, funzioni istruttorie e decisorie sull'aggiudicazione dei contributi alle imprese, con una commistione di poteri diversi e un effetto di cortocircuito nella corretta gestione del procedimento e la totale assenza di distinzione nei ruoli di controllore e controllato: un eccesso di potere a parere degli interpellanti inopportuno, inammissibile e non giustificato, condannato sistematicamente sia dagli orientamenti giurisprudenziali che dal buon senso comune;

l'attuale amministratore delegato, secondo quanto riportato dai *media*, risulterebbe aver subito nello scorso mese di settembre 2016 una condanna in primo grado per bancarotta nel processo che lo vede coinvolto nel fallimento della società Sept Italia;

considerato inoltre che:

sussistono fondati dubbi sulla reale efficacia del programma ICO, sulla sua capacità di raggiungere gli obiettivi prefissati dalla Giunta regionale e, allo stato attuale, occorre effettuare una seria e puntuale verifica sulle modalità di conduzione del programma stesso e degli strumenti adottati per realizzarlo, e in particolare stabilire se "le politiche degli incentivi", così utilizzate per il programma ICO, contrariamente agli ambiziosi obiettivi, abbiano, invece, prodotto occupazione precaria e a termine pagata dalla Regione attraverso *bonus* assunzionali di 8.000 euro per ciascun disoccupato, vanificando ogni prospettiva reale di sviluppo in settori strategici per la crescita occupazionale e imprenditoriale delle piccole e medie imprese;

le modalità e i risultati attesi, per cui la Regione Sardegna, con le delibere n. 30/10 del 30 luglio 2013 e n. 49/17 del 26 novembre 2013 ha messo a disposizione rilevanti risorse pubbliche, non possono essere oggetto di variazioni discrezionali da parte di IN.SAR. SpA, che snaturino gli obiettivi prefissati;

il quotidiano *on line* "sardiniapost", in data 27 maggio 2016, ha dato notizia dell'avvio da parte della presidenza della Regione di un'indagine interna relativa allo svolgimento del programma ICO, di cui ad oggi non si conoscono gli esiti;

nella sua operatività ultraventennale, IN.SAR. aveva sempre prodotto risultati positivi nell'ambito delle politiche attive del lavoro, in termini di

efficienza, efficacia nell'implementazione dei progetti, ma anche di correttezza e trasparenza nella gestione dei fondi utilizzati;

la gestione fin qui portata avanti dal consiglio di amministrazione e dall'amministratore delegato, nominato dalla Giunta regionale, per tutto quanto indicato si è rivelata condannabile sul piano dei risultati, delle modalità di attuazione delle attività, della gestione delle risorse finanziarie messe a disposizione dalla Regione, del ricorso sistematico a consulenze esterne, in molti casi affidate direttamente in assenza di qualsivoglia procedura ad evidenza pubblica;

l'attuale consiglio di amministrazione, nominato in data 14 febbraio 2014, quale ultimo atto della precedente amministrazione, è attualmente scaduto e dovrà essere rinnovato in occasione dell'approvazione del bilancio dell'esercizio 2016;

sono prossimi i tempi per la convocazione dell'assemblea dei soci che dovrà provvedere al rinnovo delle cariche, per le quali la Giunta regionale dovrà tempestivamente deliberare, anche al fine di scongiurare la possibilità di una *prorogatio* impropria dell'attuale gestione, inopportuna, oltre che per gli scarsi risultati finora conseguiti, anche per gli aspetti di rilevanza penale assurti agli onori della cronaca locale,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi, anche in ragione della partecipazione azionaria dello Stato, in merito alle modalità con le quali vengono conferiti gli incarichi di consulenza di IN.SAR. SpA;

se siano a conoscenza di specifiche iniziative di verifica su IN.SAR. da parte di organi pubblici di controllo e degli eventuali esiti;

se sia intendimento, anche alla luce della riforma cosiddetta Madia, di cui al decreto legislativo n. 175 del 2016, valutata l'inopportunità in termini istituzionali di una partecipazione societaria all'interno di una società che non rispetta i criteri del pubblico agire, promuovere, d'intesa con la Regione, la soppressione di IN.SAR. SpA, anche in considerazione del fatto che, ove essa opera, opera un analogo ente regionale, ossia l'ASPAL, con un organico di ben 800 unità.

(2-00462)

Interrogazioni

DE PETRIS, DE CRISTOFARO, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVELLINI, PETRAGLIA, MINEO - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

la questione dei diritti e delle libertà civili in Russia è da molti anni al centro dell'attenzione delle organizzazioni per la tutela dei diritti umani;

in particolare, la condizione delle persone LGBTI (lesbiche, *gay*, bisessuali, transessuali, intersessuali) è sottoposta da tempo a gravissime forme di discriminazione e repressione, che sembrano ricondurre il Paese al periodo in cui, durante il regime di Iosif Stalin, l'omosessualità era perseguita come reato attraverso condanne alla detenzione e ai lavori forzati per diversi anni;

soltanto con il processo di destalinizzazione e la successiva "Perestroika" il contesto persecutorio ha subito un'inversione di rotta, anche grazie alle pressioni della comunità internazionale e del Consiglio d'Europa affinché la Russia si adeguasse ad un profilo di tutela dei diritti umani conforme alla nuova fase internazionale;

è da stigmatizzare, in tal senso, quanto avvenuto negli ultimi anni sotto la presidenza di Vladimir Putin: nello specifico l'approvazione nel 2013 della cosiddetta legge contro la propaganda omosessuale, a pochi mesi dall'avvio suo terzo mandato;

l'aberrante normativa, che non indica nemmeno con chiarezza l'esatta definizione del reato consentendo un'assoluta discrezionalità da parte della magistratura, era già in vigore in molti Stati della Federazione, a testimonianza di quanto l'aver configurato l'orientamento sessuale delle persone come un crimine abbia instillato nella cittadinanza russa la convinzione che l'omosessualità sia immorale e, spesso, sinonimo di pedofilia;

la legge venne estesa all'intero territorio nazionale nel 2013, a pochi mesi dal bando che, nella città di Mosca, aveva vietato la manifestazione del "Gay pride" per i successivi 100 anni. Se la motivazione allora addotta era stata la tutela dell'ordine pubblico, la giustificazione all'approvazione della legge contro la propaganda venne rintracciata nella protezione dei minori, la cui crescita avrebbe rischiato di essere condizionata dall'esposizione alla "propaganda" stessa;

a nulla sono valse le numerosissime segnalazioni circa il peggioramento della repressione pervenute da parte di organizzazioni e associazioni che si occupano di diritti umani: nonostante la Duma abbia nel 2016 respinto una proposta di legge che perseguiva in modo diretto le relazioni sessuali non conformi alla tradizione, le misure restrittive promosse dal Governo hanno creato un clima di tensione sempre maggiore, caratterizzato da retate punitive e dallo screditamento pubblico nei confronti delle persone dichiaratamente omosessuali, o anche solo sospettate di esserlo;

tuttavia, se da un punto di vista prettamente giuridico la persecuzione verso la comunità LGBTI si è caratterizzata in Russia attraverso multe, isolamento sociale e continui attacchi verso chiunque difenda i diritti degli omosessuali, è evidente come tale dinamica si sia facilmente innestata su contesti già di per sé complessi, caratterizzati da una violenta repressione verso qualsiasi forma di deviazione dalla mentalità e dalla classe dominanti. È il caso della Cecenia che, dopo decenni di asperrimi conflitti, è attualmente governata da Ramzan Kadyrov, appoggiato e protetto dal presidente russo Vladimir Putin;

il ritorno alla stabilità successivo alla presa del potere da parte di Kadyrov gli ha garantito una forte legittimazione popolare che, tuttavia, non ha coinciso con una reale pacificazione del territorio ceceno: le organizzazioni non governative denunciano senza sosta sequestri e arresti illegali, torture e sparizioni nei confronti di persecutori politici e giornalisti;

negli ultimi giorni una nuova, agghiacciante denuncia è stata riportata dal quotidiano indipendente "Novaya Gazeta", che ha pubblicato le testimonianze di alcuni uomini sopravvissuti alla detenzione in un vero e proprio centro di prigionia a pochi chilometri dalla capitale cecena Groznyj. Si tratta di un ex comando militare, ad Argun, convertito a centro di detenzione temporaneo, dove gli omosessuali arrestati vengono interrogati e torturati con l'obiettivo di scoprire l'identità di altri omosessuali;

dal mese di febbraio 2017 sono in atto rastrellamenti di uomini *gay* o sospettati di essere tali, i quali vengono condotti nel centro per essere picchiati, torturati e, in alcuni casi, uccisi: si ha per ora la certezza che almeno 3 uomini siano morti durante la detenzione, a causa delle violenze cui sono stati sottoposti;

i telefoni cellulari dei prigionieri vengono controllati dalla polizia, che procede successivamente ad arrestare chiunque abbia cercato di mettersi in contatto con loro, sospettato di essere a sua volta omosessuale. Le uniche modalità di liberazione sono la confessione di altri nomi al fine di ricostruire una sorte di rete di omosessuali da perseguitare, il pagamento di una cifra molto alta o la consegna ai familiari, i quali a loro volta si impegnano nella soluzione del problema spesso attraverso una forma di delitto d'onore;

la notizia è stata confermata da "Radio free Europe/Radio liberty" (RFE/RL), organizzazione per le comunicazioni ed emittente radiofonica fondata dal Congresso degli Stati Uniti, che ha pubblicato altre testimonianze circa le torture cui sono stati sottoposti nei centri, tra cui spicca l'utilizzo di elettroshock. Anche "Human rights watch" ha sottolineato l'impennata delle violenze nei confronti delle persone LGBTI in Cecenia, in quella che somiglia sempre di più ad una drammatica operazione pulizia etnica riconvertita all'orientamento sessuale;

quanto accade in Cecenia non è, tuttavia, un caso, o la semplice espressione di un regime deviato e governato da una personalità folle: è il frutto, invece, della sistematica delegittimazione e persecuzione subita dagli omosessuali nella Russia di Putin negli ultimi anni;

non è la prima volta che il mondo si trova ad assistere a questa rincorsa ad una presunta purezza imposta da chi governa, che comporta l'eliminazione fisica di chiunque non sia considerato in linea con il pensiero dominante. Si è in possesso, tuttavia, degli strumenti, oggi, per non rimanere impassibili di fronte a tali dinamiche;

è necessario che la comunità internazionale si attivi da subito per fare le dovute pressioni al Governo russo, affinché sia accertata la verità e si ripristini lo Stato di diritto in Cecenia e nell'intero Paese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato e quali iniziative intenda promuovere in ambito europeo e internazionale, quali l'invio immediato di osservatori internazionali, affinché la persecuzione e le violenze in atto nei confronti della comunità LGBTI cessino il prima possibile, attraverso l'accertamento della verità e delle responsabilità in merito e il ripristino dello Stato di diritto e di una piena tutela dei diritti umani.

(3-03673)

MANDELLI - *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti* -

(3-03675)

(*Già* 4-04203)

BULGARELLI, MORONESE, MONTEVECCHI, DONNO, GIARRUSSO, SERRA, CASTALDI, PAGLINI, LEZZI, PUGLIA, GIROTTO, NUGNES - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

la presenza del verde nelle nostre città, la quantità degli spazi dedicati e la loro cura manutentiva sono alcuni degli indici principali di civiltà e vivibilità di un territorio. Il verde urbano è un elemento dell'ambiente costruito in fondamentale relazione con il paesaggio, ma la crescente antropizzazione e le crescenti necessità amministrative e contabili dei Comuni italiani stanno portando un pericoloso degrado che abbassa gli *standard* di qualità ambientale in maniera preoccupante. La sola presenza del verde pubblico pertanto non è sufficiente ad assicurare uno *standard* accettabile di vita senza che ci si occupi della sua organizzazione e pianificazione così come l'assenza del "piano del verde", un documento progettuale poco utilizzato, produce un rilevante spreco di denaro pubblico e rende di fatto meno fruibili le aree verdi per tutti i cittadini del nostro Paese;

a Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna, è presente il parco della Chiusa (ex Talon). Dal 1975 il parco è di proprietà comunale ed è stato aperto al pubblico e, anche se il tempo e la storia hanno inciso pesantemente, è ancora possibile immaginare in alcune delle sue aree gli antichi fasti nobiliari, testimonianza di ciò che rimane dei possedimenti dei marchesi Sampieri Talon. Attualmente costituisce un inestimabile patrimonio pubblico, meta ogni giorno di centinaia di cittadini, con evidenze storiche e naturalistiche di grande valore. Il sottosuolo del parco è inoltre attraversato da un acquedotto romano, risalente al 100 a.C., tuttora funzionante, che conduce l'acqua del torrente Setta, captata una decina di chilometri a monte, fino al centro di Bologna;

il parco, oltre ad essere uno dei polmoni verdi più importanti dell'Emilia-Romagna, per la sua storicità, è sottoposto a diverse tutele paesaggi-

stiche. Con la delibera di Giunta regionale n. 1191/2007 è stato assoggettato a tutela del sito di interesse comunitario (SIC) e alla zona di protezione speciale (ZPS) "colline di San Luca e del Reno" ed è stato inoltre inserito nella rete "Natura 2000", nell'"oasi di protezione della fauna selvatica" e nella zona di "tutela del paesaggio naturale". Il parco presenta al suo interno sia una diversificata specie floreale a rischio di estinzione, da tutelare e salvaguardare, che un'accertata presenza di specie faunistiche di grande interesse comunitario;

nel mese di ottobre 2017 andrà a scadenza il contratto di manutenzione e coltivazione del parco della Chiusa, con il quale l'area era stata affidata al Comune di Casalecchio di Reno, che ha elaborato un progetto di valorizzazione dell'intera area e che, risulta agli interroganti, starebbe preparando un bando per l'affidamento della sua gestione ad un eventuale soggetto privato aggiudicatario;

considerato che:

le linee programmatiche del Comune per la gestione pluriennale del parco sono contenute nel DUP (documento unico di programmazione) che prevede quale missione 9: "Sviluppo sostenibile e tutela del territorio e dell'ambiente", programma 0905 "Aree protette, parchi naturali, protezione naturalistica e forestazione", codice 106.01, la definizione di un percorso di sviluppo e valorizzazione del parco agricolo della Chiusa;

in data 6 aprile 2017 durante la seduta dei lavori del Consiglio comunale, tra le contestazioni delle opposizioni che per protesta sono uscite dall'aula, è stata approvata la delibera con le linee di indirizzo per la gestione del parco della Chiusa;

le linee fondamentali della delibera sono: a) recupero e conservazione del parco storico, come spazio pubblico di valore ambientale destinato a una fruizione consapevole della quantità intrinseca di questi spazi e nel rispetto delle misure di conservazione SIC-ZPS; b) tutela e restauro ambientale delle aree naturali, come parco naturale e per l'osservazione naturalistica; c) sistemazione e valorizzazione dei percorsi integrati di ampio sistema escursionistico; d) gestione delle zone rinaturalizzate; e) prosecuzione della conduzione agraria in forma biologica e biodinamica su un'appropriata parte degli appezzamenti originariamente coltivati, come parco campagna di valore paesaggistico testimoniale, didattico, scientifico; e) ristrutturazione, riutilizzo o messa in sicurezza degli edifici in relazione ad un progetto organico di gestione del parco nella sua complessità; f) introduzione di forme gestionali compatibili con il sistema ambientale e che raggiungano l'autosufficienza economica;

il progetto di sviluppo e gestione aziendale presentato dall'amministrazione comunale a favore di un progetto di investimento e protezione prevede, inoltre, la possibilità di un completo restauro di quasi tutti gli edifici presenti nel parco, senza tener conto però che al loro interno hanno trovato il loro *habitat* numerosi alberi che vi stanno crescendo e sono già alti;

dal 2014 è in vigore la legge n. 10 del 2013, una vera e propria legge quadro sullo sviluppo e la salvaguardia del verde pubblico in Italia il cui fulcro è rappresentato dal comitato per lo sviluppo del verde pubblico, istituito presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Al comitato è demandato il controllo sulle norme che riguardano la tutela degli alberi monumentali, il rispetto dell'obbligo per i Comuni sopra i 15.000 abitanti di piantare un albero per ogni bambino nato o adottato. È il comitato, ancora, che emana circolari attuative della legge e che indica i criteri che le amministrazioni territoriali devono seguire in materia di urbanizzazione per mantenere e incrementare il verde pubblico con particolare riferimento agli alberi;

l'eventuale futura assegnazione del parco della Chiusa comporterebbe di fatto la sua privatizzazione e l'esclusione dalle tutele paesaggistiche, a cui è assoggettato a beneficio della rete turistica bolognese, un circuito turistico alberghiero, escludendo l'area da qualsivoglia attività e azione di volontariato dei cittadini. Gli interventi di restauro degli edifici trasformerebbero concettualmente ed interamente l'area, al punto da mutare l'idea di agriturismo in un "albergo diffuso" con conseguenze negative per l'agroecosistema del sito;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

l'inserimento del parco della Chiusa all'interno della rete "Natura 2000" prevede che, in caso di interventi, sia necessaria una valutazione di incidenza ambientale (VINCA), intesa come strumento sostanziale per il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli *habitat* e delle specie e dell'uso sostenibile del territorio;

la VINCA viene disciplinata dall'art. 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 120 del 2003, che ha sostituito l'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, che trasferiva nella normativa italiana i paragrafi 3 e 4 della direttiva 92/43/CEE nota come direttiva "Habitat". Il decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997 è stato, infatti, oggetto di una procedura di infrazione da parte della Commissione europea, che ha portato alla sua modifica ed integrazione da parte del decreto del Presidente della Repubblica n. 120 del 2003;

l'art. 6 del nuovo decreto del Presidente della Repubblica n. 120 del 2003, al comma 1, prevede che nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tenere conto della valenza naturalistico-ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei SIC e delle ZPS. Si tratta di un principio di carattere generale che tende ad evitare che vengano approvati strumenti di gestione territoriale in conflitto con le esigenze di conservazione degli *habitat* e delle specie di interesse comunitario;

il comma 2 stabilisce che vanno sottoposti a VINCA tutti i piani territoriali, urbanistici e di settore, ivi compresi i piani agricoli e faunistico-venatori e le loro varianti, mentre al comma 3 è previsto che sono da sottoporre a valutazione di incidenza tutti gli interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente

delle specie e degli *habitat* presenti in un sito "Natura 2000", ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso, singolarmente o congiuntamente ad altri interventi;

ai fini della valutazione di incidenza, i proponenti di piani e interventi non finalizzati unicamente alla conservazione di specie e *habitat* di un sito "Natura 2000" presentano uno "studio" volto ad individuare e valutare i principali effetti che il piano o l'intervento può avere sul sito interessato;

considerato altresì che a quanto risulta agli interroganti il WWF Italia sezione di Bologna ha espresso alcune perplessità in merito alle linee di indirizzo programmatico per il parco della Chiusa ed in particolare, tra le altre, sull'appezzamento n. 7 (foglio 12, particella 107) sul quale ha fatto presente: "l'appezzamento n. 7, di fatto, è un'area forestale su di un versante molto acclive dove i rischi di stabilità aumenterebbero notevolmente in caso di esbosco. Nelle radure sono presenti diversi esemplari di *Orchis purpurea* (specie protetta). Riteniamo quindi che la sua rimessa in coltura sia improponibile",

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e se non intenda accertare che qualsivoglia attività in progetto sul parco della Chiusa venga valutata dagli organi competenti, affinché risulti conforme alla legge in materia e rispettosa dell'*habitat* del sito;

se non intenda promuovere tutte le azioni di propria competenza per fare chiarezza sui motivi che sottendono al progetto di privatizzazione del parco della Chiusa e sulle ragioni per cui si intenda snaturare un simile inestimabile patrimonio del nostro Paese;

se non ritenga di sollecitare gli enti e le autorità territoriali competenti, affinché si proceda a un monitoraggio ambientale del sito florofaunistico, sia con l'impegno di risorse economiche che attraverso la promozione di forme integrate di volontariato e di associazioni;

se sia a conoscenza di informazioni in merito all'*iter*, ove avviato, per il rilascio della valutazione di incidenza ambientale;

se siano stati presentati atti di pianificazione territoriale e quale sia l'esito della loro verifica e, in caso contrario, se non reputi opportuno sollecitare gli enti responsabili ad avviare l'*iter* per rilascio della VINCA;

quali misure intenda intraprendere per accertare i motivi che hanno prodotto lo stato di totale dissesto gestionale in cui versa l'importante area verde.

(3-03676)

CONSIGLIO - *Al Ministro dell'interno* -

(3-03677)

(*Già* 4-01941)

MUNERATO - *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti* -

(3-03678)

(*Già* 4-04158)

TARQUINIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

in data 7 aprile 2017, attraverso mezzi di stampa e come riportato dalla "Gazzetta di Capitanata", il segretario provinciale del sindacato di polizia SIULP, Michele Carota, è intervenuto sul rischio della soppressione di numerosi presidi di Polizia postale sul tutto il territorio nazionale, ipotesi già paventata nel febbraio 2015;

da un'attenta lettura della proposta di nuova bozza di riorganizzazione dei presidi della Polizia postale elaborata dal Ministero dell'interno, si riscontrerebbe la volontà di confermare l'operatività della sezione di Taranto, strutturata con 3 unità;

d'altro canto, però, si ipotizza la soppressione della sezione di Foggia, che conta un consistente e specializzato nucleo di circa 20 persone, la cui efficienza è stata ampiamente dimostrata nell'arco degli anni dall'esito di importanti operazioni messe in atto per contrastare frodi, truffe *on line*, pedopornografia, *cyberstalking* e attività illegali di *phishing*;

a parere dell'interrogante, chiudere un presidio di Polizia postale nel foggiano non solo implicherebbe una minor sicurezza contro i crimini telematici, considerato il consistente bacino di utenti coinvolti in tali illeciti, ma rappresenterebbe un importante segnale di minor controllo del territorio, anche alla luce della richiesta e della successiva istituzione del reparto operativo speciale, che ha permesso un rinforzo sul territorio con ben 15 unità investigative dell'Arma dei Carabinieri, utili a contrastare l'influenza delle mafie della Capitanata sulla società foggiana,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative voglia intraprendere, al fine di evitare un ulteriore disagio, in termini di sicurezza, per la popolazione di Capitanata;

se non ritenga opportuno rivedere la nuova riorganizzazione, tenendo conto delle esigenze del territorio.

(3-03679)

BAROZZINO, DE PETRIS, BOCCHINO, CAMPANELLA, URAS - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

il 10 aprile 2017, è stato presentato alla stampa, presso il policlinico universitario "Agostino Gemelli" di Roma, il "rapporto Osservasalute 2016: lo Stato di salute e qualità dell'assistenza nelle Regioni italiane";

il rapporto si è rivelato nel tempo uno strumento estremamente efficace, poiché fornisce annualmente i risultati del *check-up* della *devolution* in sanità, corredando dati e indicatori con un'analisi critica sullo stato di salute degli italiani e sulla qualità dell'assistenza sanitaria a livello regionale;

tenuto conto che:

uno degli obiettivi dello studio è fornire un quadro aggiornato delle tendenze di incidenza e prevalenza dei tumori a livello regionale in un periodo che va dal 2010 al 2015. L'analisi si concentra sui tumori di maggior impatto nella popolazione ovvero il tumore del polmone, i tumori del colon-retto, della mammella femminile e della cervice uterina. Lo studio poi disaggrega i dati per regione ripartendoli, altresì, in Nord-Centro-Sud ed isole;

dall'analisi dei dati emerge, in maniera preoccupante, che in Basilicata l'incidenza dei tumori è aumentata significativamente. Più in particolare si assiste ad un aumento del 20 per cento dei casi di tumore ai polmoni negli uomini, così come è in aumento del 32 per cento negli uomini l'incidenza dei tumori del colon-retto, percentuale ben al di sopra della media nazionale che si attesta ad un aumento del 26 per cento. Non sembra andare meglio alle donne, che vedono aumentare i casi di tumore al colon-retto del 27 per cento che supera di gran lunga la media nazionale del 19 per cento. Ma davvero inquietante è l'aumento dei casi di tumore alla mammella, che segna un incremento del 40 per cento con una media nazionale che si ferma ad un aumento del 23 per cento;

considerato che i tumori sono una patologia multifattoriale e molto complessa e i tempi di latenza tra l'esposizione ai fattori di rischio, che favoriscono l'insorgenza della malattia, e lo sviluppo di un tumore sono molto lunghi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto e se non ritenga di dovere intervenire urgentemente, per chiarire le cause che hanno determinato un così preoccupante aumento dei casi di tumore;

quale iniziative intenda intraprendere, per contenere l'incidenza dei tumori sulla popolazione lucana.

(3-03681)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

LEZZI, GIARRUSSO, MORONESE, PUGLIA, SANTANGELO - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, per gli affari regionali, delle infrastrutture e dei trasporti, dell'interno e della salute* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

gli "Istituti di Santa Maria in Aquiro" (ISMA) sono un'istituzione pubblica di assistenza e beneficenza (IPAB) regolata dal proprio statuto organico, oltre che dal decreto legislativo 4 maggio 2001, n. 207, con personalità giuridica pubblica e sede in Roma; non avendo la Regione Lazio mai adottato la legge regionale di recepimento della legge nazionale di riforma delle IPAB, l'ISMA non è una "ex IPAB" o una "ASP", bensì una IPAB regolata dalla cosiddetta legge Crispi, ancora vigente;

l'IPAB ISMA ha lo scopo: di assistere orfani di minore età, al fine di avviarli ad un mestiere o ad una professione; di ospitare e assistere minori disagiati o meritevoli, garantendo loro il sussidio e l'assistenza necessari a conseguire adeguata formazione al lavoro; di favorire l'istituzione di comunità che possano ricreare nel minore l'ambiente tipico della famiglia e fornire un sostegno economico direttamente alle famiglie che si trovano in condizioni di acclarata povertà per consentire ai minori la formazione e l'istruzione necessarie a garantire il loro inserimento nella società; erogare borse di studio per i giovani al fine di offrire loro un aiuto per il proseguimento degli studi universitari o di specializzazione; ospitare ed assistere persone anziane, mediante l'istituzione di servizi aperti e residenziali;

è intervenuto sull'ISMA il nucleo speciale anticorruzione della Guardia di finanza, che, dal mese di luglio 2016, si affianca al gruppo investigativo criminalità organizzata della Guardia di finanza, delegato dalla Direzione distrettuale antimafia;

sempre nelle more, le interrogazioni al Consiglio regionale del Lazio presentate da differenti parti politiche, anch'esse prive di qualunque risposta o con risposta priva di qualunque contenuto concreto fornite dall'assessore competente, si contano in numero considerevole, e tra le tante, a giudizio degli interroganti, appare particolarmente interessante la n. 422 del 6 luglio 2016, a firma della presidente del Comitato regionale di controllo contabile della Regione Lazio, Valentina Corrado;

le inquietanti circostanze di cui alla suddetta interrogazione regionale sono state successivamente riprese ed approfondite da un'inchiesta pubblicata sul quotidiano "Il Tempo", in data 25 luglio 2016, da una trasmissione televisiva de "La7" in data 29 luglio 2016 e da ultimo da un'inchiesta de "il Fatto Quotidiano" del 27 e 31 dicembre 2016;

il precedente segretario generale dell'ISMA, essendo i canoni di locazione per le IPAB l'unica fonte finanziaria per il funzionamento e l'erogazione dell'assistenza e beneficenza statutariamente prevista, si opponeva, a

parere degli interroganti giustamente, alle modalità di gestione finanziaria degli immobili; in seguito ed improvvisamente, con procedura sulla quale pendono interrogazioni regionali ed esposti a varie autorità, oltre ad un ricorso al TAR, lo stesso veniva rimosso e sostituito con l'attuale segretario generale Sergio Basile, pensionato statale, che a tutt'oggi lavorerebbe in ISMA senza contratto;

il danno netto provocato all'IPAB ISMA dall'attuale consiglio di amministrazione, in solido con l'attuale segretario generale, supererebbe, secondo quanto risulta agli interroganti, i 9 milioni di euro;

a seguito di quanto evidenziato, è seguita recentemente la reazione degli eredi Salviati, famiglia che ha costruito e donato, con preciso vincolo di scopo assistenziale, il complesso dell'isolato via della Guglia - via in Aquiro - piazza Capranica - vicolo della Spada d'Orlando - via dei Pastini all'arciconfraternita di S. Maria della Visitazione degli Orfani, nel tempo diventata "Pia Casa di Santa Maria in Aquiro e delle Orfane dei S.S. Quattro Coronati", e così via fino a che la proprietà dell'isolato confluiva, a seguito di fusioni tra opere pie, nell'attuale IPAB "Istituti di Santa Maria in Aquiro";

considerato altresì che, a parere degli interroganti:

gli eredi Salviati hanno precedentemente ben operato, con successo, nel salvare dalla speculazione un altro gioiello del centro storico, frutto di analoga donazione, l'ospedale di San Giacomo in Augusta, e, sulla base dei medesimi supporti giuridici, l'eventuale analoga azione sull'immobile di piazza Capranica potrebbe far sì che il citato inequivocabile danno di oltre 9 milioni di euro a carico dei vertici ISMA venga esteso ad una cifra incalcolabile, per effetto della perdita del cespite da parte dell'IPAB, cosa già anticipata dagli eredi Salviati poco prima della pausa estiva dei lavori;

l'ospedale San Giacomo, interamente ristrutturato e attrezzato con macchinari avanzatissimi proprio nel 2008 pochi mesi prima dell'inspiegabile chiusura, era l'unico ospedale del centro storico di Roma attrezzato per il piano PEIMAF (piano di emergenza per massiccio afflusso di feriti) antiterrorismo, il che, essendo il più vicino ad obiettivi sensibili ed alla luce dei fatti di questo periodo, rende la sua chiusura ancora più grave;

le nomine dei due consiglieri del consiglio di amministrazione ISMA appaiono effettuate in modo irregolare. Per quanto a conoscenza degli interroganti, infatti, il componente designato dal Comune di Roma, Flavio Conti, è figlio del presidente, al tempo della designazione, dell'OREF (Organismo di revisione economico-finanziaria) del Comune di Roma, Sergio Conti, e quindi in totale conflitto di interessi, in quanto il sindaco avrebbe designato il figlio del proprio principale controllore. Dal canto suo, la Provincia di Roma, nella persona dell'allora commissario straordinario, designava il proprio componente Marco Iacobucci, dirigente della Provincia di Roma, in spregio alla normativa sia provinciale che regionale vigente, che prevede l'incompatibilità dei dipendenti provinciali con la designazione nei consigli di amministrazione delle IPAB. Ed ancora, lo designava con scadenza 31 dicembre 2014, ma a tutt'oggi lo stesso appare ancora in carica;

considerato infine che risulta agli interroganti che una situazione paragonabile a quella attualmente esistente nell'IPAB ISMA non sarebbe mai stata riscontrata in alcuna altra IPAB,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano intraprendere i Ministri in indirizzo, nei limiti delle rispettive attribuzioni ed in raccordo con gli enti coinvolti, affinché: sia verificata la possibilità di procedere al commissariamento dell'IPAB ISMA e l'immediata rimozione dell'attuale pensionato statale Sergio Basile dal ruolo, ad avviso degli interroganti, illegittimamente assegnatogli, di segretario generale; siano disposti *audit* sul procedimento di designazione del consigliere di spettanza del Comune di Roma (a seguito delle candidature raccolte con avviso pubblico prot. RA/17593 del 20 marzo 2014, con esame dei *curricula* di tutti i candidati e le motivazioni della scelta effettuata, palesemente in conflitto d'interessi) e del consigliere di spettanza dell'ex Provincia di Roma (a seguito delle candidature raccolte con avviso pubblico del 23 aprile 2014, il quale riporta con estrema chiarezza la normativa che prevede l'incandidabilità dei dipendenti della medesima Provincia; sia verificata la gestione delle IPAB nella regione Lazio, anche al fine di di accertare le responsabilità personali dei componenti degli organi regionali, a notizia degli interroganti informati di tutto e rimasti sempre inerti; sia verificata la legittimità della nomina del presidente ISMA Massimo Pompili con riferimento alle condizioni di incompatibilità ed inconferibilità secondo la normativa vigente al momento della nomina; sia valutata la possibilità che le IPAB del Lazio siano sottratte alla vigilanza della Regione, rivedendo le deleghe, per essere affidate ad un'apposita *authority* di coordinamento, formata da esperti nel campo dell'assistenza e della beneficenza;

se non ritengano che sarebbe opportuno mettere in atto le più ampie attività volte a rispettare il vincolo di scopo assistenziale della struttura del collegio Salviati, onde evitarne lo spossessamento in capo all'IPAB ISMA;

se non ritengano che sia opportuno sottoporre alla verifica dell'ANAC l'esteso sistema di gestione degli immobili dell'ente;

se non considerino che vadano accertati gli episodi di violazione dei diritti umani verificatisi all'ospedale S. Giacomo, nel corso della sua occupazione da parte dei centri sociali e nel corso dello sgombero coatto avvenuto nella giornata del 31 ottobre 2008, nella quale l'uso della forza pubblica causò anche ferimenti di pazienti;

se non ritengano che, nell'attuale scenario riguardante il terrorismo internazionale, debba essere disposta la riapertura dell'ospedale S. Giacomo in Augusta, una struttura di 35.000 metri quadrati sita nel cuore della maggior parte degli obiettivi sensibili della capitale, dotandolo, come era al momento della sua inopinata chiusura, del protocollo PEIMAF.

(3-03674)

VERDUCCI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e della salute* - Premesso che:

in data 17 aprile 2017, la trasmissione televisiva "Report" ha dedicato un lungo servizio ai vaccini contro il papillomavirus; in particolare, nel corso del servizio, tra gli intervistati figurano Yehuda Shoenfeld, immunologo di Tel Aviv e Peter Gotzsche, che ha accusato l'Agenzia europea per i medicinali (EMA) per i metodi utilizzati relativamente alla valutazione della sicurezza dei 2 vaccini utilizzati contro l'HPV. Nel corso del servizio è stato, inoltre, citato Pasqualino Rossi, il cui nome, già emerso in una precedente inchiesta della trasmissione televisiva sul rapporto tra case farmaceutiche e approvazioni dei farmaci e rinviato a giudizio per sospetti casi di corruzione, viene definito "una vecchia conoscenza" della trasmissione, alimentando così il sospetto e la paura di una corruttela diffusa legata alla diffusione di vaccini così delicati, oltre che di una scarsa evidenza scientifica in merito alle conseguenze dannose per la salute dei pazienti;

l'infezione da papillomavirus (HPV - Human Papilloma Virus) è in assoluto la più frequente infezione sessualmente trasmessa; l'assenza di sintomi ne favorisce la diffusione, poiché la maggior parte degli individui affetti non è a conoscenza del processo infettivo in corso. L'infezione da HPV è più frequente nella popolazione femminile. Esistono circa 100 tipi di papillomavirus differenziati in base al genoma. Alcuni sono responsabili di lesioni benigne come i condilomi, altri, invece, sono in grado di produrre lesioni pre-invasive (displasie) ed invasive, cioè il tumore della cervice uterina;

il tumore della cervice uterina (collo dell'utero) è stata la prima neoplasia ad essere riconosciuta dall'Organizzazione mondiale della sanità come totalmente riconducibile ad un'infezione: essa è infatti causata nel 95 per cento dei casi da un'infezione genitale da HPV. Il carcinoma della cervice uterina è il secondo tumore più diffuso nelle donne e, in Italia, ne vengono diagnosticati ogni anno circa 3.500 nuovi casi e oltre 1.500 donne muoiono a causa di questo tumore;

la vaccinazione contro l'HPV si è dimostrata molto efficace nel prevenire nelle donne il carcinoma della cervice uterina (collo dell'utero), soprattutto se effettuata prima dell'inizio dell'attività sessuale; questo perché induce una protezione maggiore prima di un eventuale contagio;

la campagna di vaccinazione contro l'HPV è indirizzata agli adolescenti di entrambi i sessi, preferibilmente intorno agli 11-12 anni di età. La vaccinazione è offerta gratuitamente e attivamente alle bambine nel 12° anno di vita in tutte le Regioni italiane dal 2007-2008. Alcune Regioni hanno esteso l'offerta attiva della vaccinazione a ragazze di altre fasce di età. Alcune Regioni, inoltre, hanno recentemente esteso la vaccinazione HPV ai maschi nel dodicesimo anno di vita (Sicilia, Puglia; altre, come Liguria, Friuli-Venezia Giulia e Veneto offrono il vaccino a partire dalla coorte 2004);

considerato che:

numerose sono state le proteste sollevatesi nella comunità scientifica a seguito della messa in onda della puntata di "Report", tra queste quella della Società italiana di virologia e dell'Istituto superiore di sanità;

negli ultimi anni, in Italia, si assiste ad una recrudescenza di malattie già eradicate con i vaccini, come il morbillo e la rosolia, e da tempo sono promosse su tutto il territorio italiano diverse campagne per sottolineare la pericolosità del diffondersi di queste malattie e l'importanza della vaccinazione. Campagne che vedono impegnati in prima fila il Governo, l'Istituto superiore di sanità, l'intera comunità scientifica e pediatrica;

il ruolo del servizio pubblico è quello di assolvere al suo dovere di corretta informazione, basando, pertanto, le informazioni relative a materie così sensibili e inerenti alla salute dei cittadini su evidenze scientifiche e non già su ipotesi aleatorie, ingenerando negli spettatori confusione, paure immotivate e pericolose; a quanto detto si aggiunga il rigore che il servizio pubblico è tenuto ad osservare a fronte di una platea di spettatori vasta e non sempre in possesso degli adeguati strumenti di conoscenza della materia,

si chiede di sapere:

se il Ministro dello sviluppo economico non intenda attivarsi con la massima sollecitudine, per quanto di competenza, al fine di garantire che il servizio pubblico assolva la sua funzione di corretta informazione, tanto più quando essa è legata al tema della salute dei cittadini, fornendo ipotesi e conclusioni corredate dalle dovute evidenze scientifiche;

se il Ministro della salute non ritenga opportuno intervenire urgentemente, rafforzando ulteriormente le campagne di sensibilizzazione sull'importanza dell'uso dei vaccini, alla luce della rilevanza sociale e scientifica del tema e della pericolosità per la salute dei cittadini, in particolare delle giovani generazioni, di campagne di disinformazione legate a infezioni oncogene letali, quali quelle legate alla diffusione del papillomavirus.

(3-03680)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PUGLIA, SANTANGELO, MORONESE, GIARRUSSO, SERRA, LEZZI, DONNO, PAGLINI, BLUNDO, ENDRIZZI, MORRA, NUGNES - *Ai Ministri dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione* - Premesso che:

la signora Biancamaria Balzano, eletta consigliere il 26 maggio 2014 nel Comune di Meta (Napoli), riceveva con delibera di Consiglio comunale n. 13 dell'11 giugno 2014 l'incarico alla cultura, alle pari opportunità, al contenzioso e rapporti con gli enti. Successivamente, con decreto n. 3 del 29 gennaio 2016, veniva nominata assessore e le venivano conferite le stesse deleghe citate, cui si aggiunge quella ai servizi demografici;

il 12 marzo 2014, dopo un sopralluogo effettuato dal comando della Polizia municipale e dal tecnico comunale presso la sua proprietà sita a Meta, veniva contestata alla signora Balzano la realizzazione di un manufatto a struttura portante in muratura, con solai latero-cementizi (adibito a studio professionale), realizzato in assenza di permesso di costruire ed in assenza di autorizzazione paesaggistica in zona dove, in base agli strumenti urbanistici vigenti, c'è divieto d'edificazione;

a seguito del sopralluogo, l'ingegner Paola De Maio, in qualità di responsabile della 3ª area, contestava un abuso edilizio ed il sindaco dottor Paolo Trapani, emetteva l'ordinanza n. 29/2014 indirizzata a Biancamaria Balzano, avente per oggetto il ripristino dei luoghi per il manufatto di sua proprietà;

il 2 maggio 2014, con un'ulteriore ordinanza emessa dal sindaco (n. 30/2014) veniva ordinato alla Balzano, per motivi di sicurezza relativa alla staticità, lo sgombero da tale immobile abusivamente realizzato e in parte insistente su suolo di proprietà comunale identificato al catasto al foglio n. 3, particella n. 1029;

considerato che:

in occasione delle elezioni amministrative del 26 maggio 2014, la signora Balzano si candidava nella lista elettorale dell'attuale sindaco Giuseppe Tito e veniva eletta consigliere comunale a Meta ricevendo dal sindaco stesso le deleghe citate fra cui, quindi, quella al contenzioso;

in data 3 luglio 2014 è pervenuta al dirigente dell'ufficio urbanistica del Comune una richiesta di accertamento della conformità urbanistica del manufatto, oggetto delle ordinanze n. 29 e n. 30 del 2014, da parte della madre della Balzano. In realtà la signora non aveva alcun titolo per avanzare la citata richiesta poiché l'immobile era di proprietà esclusiva della figlia, la quale non si è mai opposta alle suddette ordinanze;

il 13 novembre 2014 veniva inoltrato ricorso al TAR Campania da parte della madre con cui venivano impugnate le citate ordinanze, in quanto la stessa era divenuta proprietaria dell'intero immobile, originariamente detenuto dalla figlia Balzano;

considerato inoltre che:

con delibera del Consiglio comunale n. 52 del 19 ottobre 2016 è stato approvato il piano di alienazione del patrimonio immobiliare per il triennio 2016-2018 per un totale generale di 11.426.846,13 euro e nell'elenco dei beni da vendere figura anche il suolo o corte di cui al foglio 3, particella n. 1029 del catasto, con una superficie di 817 metri quadrati, per un importo di 16.340 euro;

non risulta agli interroganti che il comando della Polizia municipale abbia redatto la relazione sull'avvenuta, o meno, ottemperanza delle ordinanze;

dall'ordinanza n. 30/2014 si evince che, nel caso di specie, un privato ha realizzato, in parte sul fondo di proprietà dell'ente comunale, un manufatto abusivo;

il sindaco Tito con decreto n. 1 del 3 gennaio 2017 revocava i provvedimenti di assegnazione deleghe agli assessori per procedere alla rimodulazione delle competenze e, conseguentemente, con decreto n. 10 del 22 febbraio 2017 delegava con effetto immediato all'assessore Biancamaria Balzano le seguenti materie: cultura, pari opportunità, comunicazione, servizi demografici, personale, sanità;

considerato infine che:

l'incompatibilità di un amministratore può insorgere anche in corso di mandato e, nel momento in cui essa viene sollevata, il Comune deve procedere d'ufficio alle verifiche del caso per dare avvio al procedimento e, eventualmente, pronunciare il decadimento dalla carica;

a parere degli interroganti la signora Balzano verserebbe in condizione di incompatibilità in quanto l'incarico ricoperto comporta, e certamente ha comportato, durante il periodo che va dall'assegnazione dell'incarico al contenzioso, ricevuto con delibera di Consiglio comunale n. 13 dell'11 giugno 2014, fino al trasferimento della titolarità dell'immobile alla madre, un conflitto di interessi con il Comune di Meta a causa delle vicende che la vedono coinvolta;

a norma dell'articolo 97 della Costituzione italiana la pubblica amministrazione deve agire secondo il principio del buon andamento e dell'imparzialità, e, a giudizio degli interroganti, l'imparzialità esprime una sorta di equidistanza fra diversi fattori quali interessi, idee, eccetera,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano attivarsi con urgenza, presso le sedi di competenza, affinché venga appurato se il conflitto di interessi in capo all'assessore Biancamaria Balzano abbia pregiudicato la trasparenza dell'azione amministrativa e, in caso affermativo e qualora tale conflitto ad oggi sia ancora in essere, se non ritengano opportuno che le vengano revocate le deleghe assegnate secondo le procedure previste dalla legge;

se, ove accertato un pregiudizio per l'attività amministrativa, non sussistano i presupposti per l'attivazione dei soggetti istituzionalmente competenti nei casi di fatti rilevanti penalmente e fatti che hanno inciso sulla corretta gestione delle pubbliche risorse;

se, con riferimento al dovere di imparzialità, non ritengano, nell'ambito delle rispettive competenze, di applicare l'istituto della rimozione a norma dell'articolo 142 del decreto legislativo n. 267 del 2000, una volta verificato che l'operato dell'assessore Biancamaria Balzano sia in contrasto con i dettami di cui all'articolo 97 della Costituzione italiana ovvero, in riferimento al principio di tutela dell'unità dell'ordinamento, il suo operato comporti gravi e persistenti violazioni di legge;

se non ritengano, nei limiti delle proprie attribuzioni, di verificare la responsabilità anche del sindaco, che ha dato incarico al contenzioso alla Balzano fin dall'11 giugno 2014, e quindi applicare altresì a quest'ultimo, ove ne sussistano i presupposti, l'istituto della rimozione a norma dell'articolo 142.

(4-07373)

DI BIAGIO, MICHELONI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

vale la pena segnalare che l'attività dei patronati italiani all'estero è svolta, prevalentemente, attraverso la costituzione nel Paese straniero di associazioni di diritto locale legate giuridicamente al patronato nazionale da una specifica convenzione, nella quale sono sanciti i termini dell'attività, delle responsabilità, delle relazioni operative nonché di quelle amministrativo-contabili tra la struttura centrale e la specifica sede periferica;

in data 9 aprile 2017, nell'ambito del servizio della trasmissione "Le Iene" relativo alla truffa operata dal direttore dell'Inca-Cgil di Zurigo ai danni di centinaia di pensionati italiani residenti in Svizzera, è stato intervistato il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, per ottenere riscontri circa il mancato coinvolgimento della Cgil nelle dinamiche di ristoro dei truffati, legittimate da specifiche sentenze elvetiche. La stessa, per avvalorare la legittimità del mancato coinvolgimento e responsabilità del sindacato, avrebbe asserito che le associazioni Inca-Cgil collocate oltre confine sono configurate come realtà autonome, non detenenti alcun rapporto con la Cgil, respingendo in tal modo ogni responsabilità diretta e indiretta del sindacato nella truffa dei pensionati, al fine di esorcizzare, presumibilmente, il legittimo conferimento dell'onere di risarcimento della parte lesa a cui il patronato Inca-Cgil è stato condannato con titoli esecutivi individuali in quanto organizzazione promotrice, da parte del tribunale elvetico;

alla domanda circa il rapporto diretto in essere tra la Cgil e le strutture estere di patronato che si qualificano con la sigla "Patronato INCA della CGIL", il segretario ha ribadito che le strutture in questione sarebbero autonome e indipendenti rispetto al sindacato;

a contraddire quanto invece proferito dal segretario Camusso nell'ambito del servizio de "Le Iene" risulta invece agli interroganti che diversi profili operanti nella struttura nazionale della Cgil siano stati comandati dal segretario generale a presiedere ed operare in sedi Inca-Cgil estere, a conferma dell'evidente correlazione e rispondenza operativa tra sindacato e sedi estere malgrado la configurazione organizzativa rispondente al diritto locale;

nello specifico risulta che di recente Carlo Ghezzi, dirigente nazionale della Cgil, sia stato comandato a presiedere l'associazione Inca-Cgil in Germania mentre Andrea Malpassi, coordinatore estero presso la sede cen-

trale a Roma dell'Inca-Cgil, sia stato inviato dalla presidenza dell'Inca-Cgil a presiedere le associazioni in Austria, Argentina e Regno Unito e, in fine, Stefano Perini, dirigente presso la sede centrale a Roma dell'Inca-Cgil sia stato comandato all'estero a presiedere le associazioni negli Stati Uniti;

a conferma dell'evidente quanto imprescindibile correlazione tra patronato e sede nazionale si colloca il portato dell'articolo 8 dello statuto del patronato Inca che prevede che "Il Presidente è nominato dal Comitato Direttivo della CGIL su proposta della Segreteria Confederale". Inoltre l'art. 9 prevede che "Il Collegio di Presidenza è nominato dal Comitato Direttivo della CGIL su proposta della Segreteria Confederale definita in riunione congiunta con il Presidente dell'INCA, in numero non superiore a sei componenti compreso il Presidente". A cui si aggiunge l'art.10 che prevede che "Il Consiglio d'Amministrazione è nominato dal Comitato Direttivo della CGIL in numero non superiore a diciannove su proposta della Segreteria confederale, compresi i componenti il Collegio di Presidenza";

la questione della correlazione tra sindacato nazionale e patronato collocato oltre confine rappresenta un argomento annoso e più volte oggetto di approfondimento, su cui il segretario generale ha più volte dato riscontro nei suddetti medesimi termini, asserendo ripetutamente di un'estraneità del sindacato rispetto alla sede estera del patronato in ragione di una sorta di autonomia della struttura estera: pertanto all'opacità interpretativa derivante dall'approccio dei vertici della Cgil in disarmonia rispetto a quanto sancito dalle norme e dalle convenzioni richiamate, solleva l'urgenza di una pronuncia da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali al fine di dirimere un dubbio che al momento appare reiterato e rafforzato dal ripetersi di affermazioni e dichiarazioni che non si collocano nella direzione di una risoluzione dell'*impasse*, anche eventualmente attraverso l'ufficiale riconoscimento della giustezza di quanto asserito dal segretario generale;

a giudizio degli interroganti la questione evidenziata afferente ai rapporti tra Cgil e Inca estero non si configura come una semplice accusa verso quella struttura ma come la metafora di un sistema evidentemente fallato e che coinvolge tutto il comparto dei patronati italiani oltre confine, sul quale appare opportuno ed inderogabile un intervento dei Ministri in indirizzo, in ragione della configurazione di un pericoloso precedente che legittimerebbe una sorta di immunità del patronato estero, ritenuto, presumibilmente a torto, autonomo rispetto alla struttura nazionale, pertanto libero di commettere reati di qualsivoglia natura poiché svincolato dagli obblighi attualmente vigenti e detentore di strumenti di boicottaggio delle sentenze esecutive, così come accaduto in Svizzera con la chiusura dell'Inca-Cgil condannato e la successiva apertura del medesimo patronato con denominazione diversa;

vale la pena segnalare ulteriormente che anche sul versante nazionale sono stati avviati procedimenti giudiziari, tuttora in corso, per individuare le responsabilità della suddetta truffa a tutela dei connazionali truffati,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano chiarire chi detiene la responsabilità di nomina del presidente dell'associazione estera afferente al patronato italiano;

se siano a conoscenza dell'*impasse* di cui alla truffa operata dal patronato Inca-Cgil in Svizzera e se intendano avviare un'eventuale istruttoria, o approfondimento, volta all'individuazione di eventuali responsabilità ricadenti sulle strutture del sindacato o patronato nazionale, alla luce di quanto sancito dalle convenzioni e dalla normativa vigente, al fine di ottemperare ai legittimi ristori sanciti con sentenze del tribunale elvetico;

se intendano intervenire confermando o eventualmente chiarendo quanto proferito dal segretario generale Cgil circa la totale autonomia tra sindacato, patronato nazionale e patronato oltre confine e la conformità di quanto attiene all'organizzazione di queste strutture con la normativa vigente.

(4-07374)

ARRIGONI, COMAROLI, CENTINAIO, CANDIANI, STEFANI, CALDEROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STUCCHI, TOSATO, VOLPI - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

secondo i dati forniti periodicamente dal Ministero dell'interno, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, il numero degli immigrati richiedenti asilo o titolari di protezione internazionale presenti nel sistema di accoglienza, in linea con l'aumento degli ingressi via mare, è in crescita esponenziale, tanto che il numero delle presenze registrate al suo interno e distribuite tra i diversi centri previsti dalla vigente normativa è passato da 66.066 nel 2014, a 103.792 nel 2015 fino ad arrivare a 176.554 al 31 dicembre 2016;

considerando però gli ultimi dati resi disponibili sempre dal medesimo Dipartimento, risulta, invece, che negli ultimi mesi si sia registrata una diminuzione delle presenze all'interno del circuito accoglienza, e precisamente che all'11 aprile 2017 i richiedenti protezione internazionale o titolari di protezione registrati al suo interno siano invece 175.480, quindi 1.074 in meno rispetto al 31 dicembre 2016;

considerato che:

le domande di protezione internazionale presentate dal 1° gennaio al 25 marzo 2017 sono state 35.741, con un incremento del 64,80 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016, dove erano state 21.688;

il numero degli immigrati giunti dai confini marittimi sulle coste italiane dal 1° gennaio all'11 aprile 2017 sono stati 26.989, con un incremento del 35,41 per cento rispetto allo stesso periodo del 2016 (19.332);

dall'analisi incrociata e dal confronto dei dati esposti emerge che, sebbene anche nel 2017 vi sia una continua crescita degli arrivi via mare e un aumento delle richieste di protezione internazionale avanzate in Italia, il

numero dei richiedenti protezione o che l'abbiano ottenuta presenti nei centri di accoglienza è invece, in controtendenza, diminuito;

secondo i dati forniti dall'Unità Dublino del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, in base ai quali al 30 dicembre 2016 risultavano 2.654 richiedenti protezione internazionale ricollocati in altri Stati europei e al 20 marzo 2017 invece 4.438, si deduce che nel periodo dal 1° gennaio al 20 marzo 2017 sarebbero stati ricollocati 1.784 richiedenti;

ai sensi del dell'art. 1, comma 2, e dell'art. 14, comma 4, del decreto legislativo n. 142 del 2015 sono ammessi a beneficiare delle misure di accoglienza, disciplinate dal medesimo decreto, tutti cittadini dei Paesi non appartenenti all'Unione europea e gli apolidi, dal momento della manifestazione della volontà di chiedere la protezione internazionale, per la durata del procedimento di esame della domanda da parte della commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale e in caso di rigetto e ricorso giurisdizionale per la durata del procedimento in primo grado o in caso di accoglimento della domanda per 6 mesi, prorogabili;

parimenti, con successiva circolare del 7 luglio 2016, il Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) ha precisato, sempre in merito ai tempi di permanenza nel circuito dell'accoglienza, che "per coloro i quali abbiano ricevuto una forma di protezione internazionale o riconosciuta la protezione umanitaria, la permanenza dedicata sarà pari a sei mesi o prorogabile su autorizzazione da parte del Servizio Centrale, che ne valuterà l'opportunità." e che "Nei casi nei quali il richiedente ricorrente impugni il diniego della Commissione territoriale anche in grado di appello, secondo quanto disposto dall'art. 14, co 4 del decreto legislativo 142/2015, è legittima la presenza dello stesso in accoglienza";

visto l'atto di sindacato ispettivo 4-07299, presentato dai firmatari della presente interrogazione, già in data 30 marzo 2017, indirizzata al medesimo Ministro ed in merito ad analoghi quesiti, alla quale a tutt'oggi non è pervenuta alcuna risposta,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per le quali il numero degli immigrati presenti nel sistema accoglienza all'11 aprile, anziché aumentare, per effetto dell'aumento delle domande di protezione internazionale presentate dal 1° gennaio 2017, sia diminuito, e, in particolare, quale sia dal 2016 alla data odierna il numero degli immigrati che beneficiano dell'accoglienza, ma che non hanno ancora formalizzato la domanda;

quanti siano quelli presenti nel sistema di accoglienza, già titolari di protezione internazionale o umanitaria, avuto riguardo alle diverse tipologie di centri di accoglienza di cui agli articoli 9, 11 e 14 del decreto legislativo n. 142 del 2015 e di questi ultimi quanti abbiano ottenuto una proroga allo scadere dei 6 mesi nell'ambito del circuito SPRAR;

quanti invece siano già usciti dal circuito d'accoglienza, e quanti, a seguito del diniego da parte della commissione territoriale esaminatrice, ab-

biano presentato ricorso in primo grado o in appello e pertanto beneficino ancora delle misure di accoglienza;

quale sia infine il numero degli immigrati accolti nelle strutture di cui al decreto legislativo n. 142 del 2015 che si siano ingiustificatamente allontanati e si siano resi irreperibili.

(4-07375)

CENTINAIO, COMAROLI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

come si apprende da notizie di stampa, a Stradella (Pavia), la multinazionale Ceva Logistics Italia, succursale del colosso internazionale dei trasporti e della logistica olandese-americano, con strutture in 170 Paesi e 51.000 addetti, corrisponderebbe gli stipendi ai propri dipendenti in moneta romena;

i 70 lavoratori, tutti cittadini italiani della zona dell'Oltrepò, di età compresa tra i 20 e i 45 anni, percepirebbero al mese circa 1.400 Ieu, ossia poco più di 300 euro, perché assunti, con contratto romeno, dalla Byway Jpb Consulting Srl;

per reperire la propria manodopera, la Ceva, secondo quanto riportato dalla stampa, si sarebbe rivolta al consorzio di cooperative "Premium Net" che, a sua volta, e attraverso l'ulteriore intermediazione di un'agenzia lodigiana, si sarebbe avvalsa della Byway Jpb Consulting Srl, agenzia interinale, con sede a Bucarest;

il contratto di assunzione, scritto oltre tutto in italiano incerto, prevede che i 70 assunti nel polo della "Città del libro", ossia la zona industriale di Stradella, ricevano uno stipendio misto: come spiega il segretario provinciale della Filt-Cgil, Massimo Colognese, la parte fissa viene pagata in Ieu e solo una piccola restante parte in euro. La retribuzione mensile stabilita in 1.400 Ieu, con il cambio a 0,21 euro, risulta quindi ammontare poco più di 300 euro al mese;

questo è possibile perché la Byway Jpb Consulting Srl, avendo sede in Romania, risulta di fatto assumere all'estero i propri lavoratori, anche se cittadini italiani residenti in Italia. Inoltre, questa è soggetta all'imposizione fiscale romena, quindi, al momento, i 70 lavoratori dipendenti non starebbero beneficiando neanche dei versamenti contributivi e previdenziali a loro favore, normalmente previsti dalla legislazione italiana. Lo stratagemma usato per evadere controlli e fisco consisterebbe nel far figurare in trasferta in Italia, per pochi giorni, i propri dipendenti a cui, sulla carta, sarebbe corrisposta la paga giornaliera dei suddetti 300 euro (pagati però in Iue) a cui vengono aggiunte poche decine di euro. In realtà, i lavoratori sono cittadini italiani residenti in Italia, che non si sono mai spostati in Romania e che ricevono i 300 euro come retribuzione mensile;

sembrerebbe che l'amministratore delegato e il capo del personale della Ceva Logistics Italia, la cui sede è ad Assago, siano stati informati della situazione e che gli stessi vertici aziendali abbiano chiesto al consorzio Premium di interrompere la collaborazione con la Byway Jpb Consulting Srl, ma, al momento, le condizioni di lavoro dei 70 dipendenti, che possono sicuramente definirsi sfruttati, restano inalterate;

i lavoratori, tra cui rientrano addetti di ogni settore, dai facchini, ai camionisti agli operai e infermieri, sono restii a denunciare le loro gravi condizioni lavorative per paura di licenziamenti e ritorsioni;

soltanto venerdì 7 aprile 2017 c'è stato uno sciopero coincidente con il primo mese di lavoro dei 70 dipendenti, a cui non sono ancora arrivate le buste-paga,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intenda porre in essere, per arrestare immediatamente lo sfruttamento dei 70 lavoratori della Ceva Logistics Italia, al fine di provvedere ad una modifica contrattuale sottoposta alla normativa giuslavorista italiana, con particolare riguardo agli aspetti retributivi e contributivi;

se non intenda procedere ad un'indagine immediata, su tutto il territorio nazionale, al fine di verificare che simili condizioni contrattuali non siano applicate anche nei confronti di altri lavoratori dipendenti di cittadinanza italiana;

se non intenda favorire, nelle opportune sedi europee, l'adozione di atti legislativi imperativi di fonte europea, al fine di armonizzare le normative nazionali relative alle condizioni contrattuali, retributive e contributive dei lavoratori dipendenti, in modo da prevenire, in futuro, la diffusione di tali pratiche e il ripetersi di simili fatti.

(4-07376)

CUCCA, ANGIONI, LAI, CALEO - *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei beni e delle attività culturali e del turismo* - Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la Regione autonoma della Sardegna intende effettuare delle indagini geognostiche nel "parco di Su Gologone", situato nel territorio comunale di Oliena (Nuoro), allo scopo di valutare differenti metodi per incrementare le disponibilità idriche nella valle del Cedrino;

l'Assessorato regionale dei lavori pubblici indica come finalità ultima dei sondaggi geognostici quella di acquisire una maggiore conoscenza dell'idrogeologia della zona;

il parco comunale in località "Su Gologone" è un'area di grande interesse naturalistico e ambientale, attrezzata con sentieri e una gran quantità di servizi, che fanno sì che il parco sia una tra le mete preferite dei turisti nel centro Sardegna;

Su Gologone è la più importante sorgente sarda, monumento naturale dal 1998, e principale risorgiva del vasto sistema carsico del Supramonte;

considerato che:

il tipo di sondaggi geognostici necessari alle valutazioni richieste dalla Regione implicano carotaggi e prelievi, in località Mussintommau, nella grotta "Peppino Ladu";

l'area dista 300 metri dalla sorgente Su Gologone, all'interno del perimetro che delimita il monumento naturale e pochi metri fuori dall'area sistema carsico del Supramonte, dove i sondaggi metterebbero a rischio l'equilibrio del sito;

precedenti studi, condotti dalla Provincia di Nuoro, dimostrano che vi sarebbero altre soluzioni meno invasive per garantire un miglior approvvigionamento idrico alla valle del Cedrino,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare per ovviare alla situazione che mette a rischio non solo un'area naturale di pregio, ma diverse attività economiche, scatenando il comprensibile malcontento della popolazione olianese;

se non sia opportuno mettere in campo, di concerto con la Regione autonoma Sardegna e con il Comune di Oliena, proposte alternative, che non ledano il parco di Su Gologone.

(4-07377)

CENTINAIO - *Al Ministro dello sviluppo economico* - Premesso che:

il decreto del Ministero dello sviluppo economico 22 gennaio 2008, n. 37, pone in capo al responsabile tecnico dell'impresa installatrice il possesso di alcuni requisiti, consentendo, una volta acquisiti, di esercitare l'attività di installazione di impianti di riscaldamento e climatizzazione in pompa di calore; a far data dal 1° agosto 2013, con l'entrata in vigore del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, tali requisiti sono stati elevati e coloro che non ne sono in possesso verrebbero di fatto esclusi per sempre dall'esercizio dell'attività;

il suddetto decreto ministeriale, in attuazione dell'articolo 11-*quaterdecies*, comma 13, lettera *a)*, del decreto-legge 30 settembre 2005, n. 203, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248, ha di fatto abrogato la legge 5 marzo 1990, n. 46, senza apportare le modifiche oggetto di delega: il riordino delle disposizioni in materia di attività di installazione degli impianti all'interno degli edifici; la definizione di un reale sistema di verifiche degli impianti elettrici. Lo stesso, in eccesso di delega, ha esteso l'ambito di applicazione ed innalzato i requisiti necessari al responsabile tecnico per qualificare l'impresa;

il regolamento (UE) n. 517/2014, del 16 aprile 2014, che ha sostituito il regolamento (UE) n. 842/2006, recepito dal decreto del Presidente della Repubblica 27 gennaio 2012, n. 43, mantiene inalterato il regolamento (CE) n. 303/08, prevedendo che tutti coloro che intendono svolgere l'attività di installazione e manutenzione sugli impianti di condizionamento e riscaldamento in pompa di calore, contenenti gas ad effetto serra, sono riconducibili nella fattispecie di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *c)*, del decreto ministeriale n. 37 del 2008, e che l'accesso all'attività è consentito solo a coloro che sono in possesso di un "patentino", nonché alle aziende dotate di un sistema di "certificazione" rilasciato da un organismo di certificazione vigilato e controllato dal Ministero dello sviluppo economico per il tramite di Accredia;

il regolamento (CE) n. 303/2008, parte integrante del regolamento (UE) n. 517/2014, consente a tutti coloro che sono in possesso della qualifica di operatore di I categoria, ottenuta superando un esame teorico e pratico sostenuto presso un ente riconosciuto dagli Stati membri, l'abilitazione ad eseguire l'installazione, la manutenzione e la riparazione di impianti già ricadenti all'art. 1, comma 2, lettera *c)*, del decreto ministeriale n. 37 del 2008;

sul territorio nazionale, per essere iscritti nel registro delle imprese o negli albi degli artigiani, le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura richiedono in capo al responsabile tecnico anche il possesso di almeno uno dei requisiti di cui all'art 4, commi 1 e 2, del decreto ministeriale n. 37 del 2008, in contrasto con il decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 206;

il Ministero dello sviluppo economico, in attuazione del decreto legislativo n. 206, e solo per coloro che sono provenienti dalla Bulgaria e dalla Romania, ha individuato un percorso facilmente percorribile per ottenere i requisiti di cui alla lettera *c)* del comma 2 dell'art. 1 del decreto ministeriale n. 37 del 2008, mentre ai cittadini italiani questo privilegio non è concesso, tanto che, in conseguenza degli effetti di cui all'art. 15 del decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28, gli stessi sarebbero per sempre esclusi dalla possibilità di ottenere il requisito;

la qualifica di operatore "f-Gas" categoria I, di cui al regolamento (CE) n. 303/2008, è giuridicamente una professione ai sensi del decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 213, e consente in tutti gli Stati membri di esercitare la professione senza ulteriori requisiti professionali;

le pompe di calore tipo *split* con potenze termiche necessarie al fabbisogno energetico di una sola abitazione sono elettrodomestici e immessi sul mercato già carichi di gas ad effetto serra e distribuiti anche dalla grande distribuzione. L'istallazione di pompe di calore ad opera di personale non qualificato non garantirebbe la tenuta del circuito, con prevedibili perdite di gas, molto dannose, sia per lo strato di ozono, sia per la salute delle persone;

l'ampio e facile approvvigionamento di climatizzatori e pompe di calore, incentivato anche dalla vendita al dettaglio, ha inevitabilmente favorito e continua a favorire sempre più il lavoro sommerso;

la classificazione degli impianti di climatizzazione e di pompe di calore è ricompresa nell'art. 1, comma 2, lettera *c)*, del decreto ministeriale n. 37 del 2008, il quale raggruppa anche diverse tipologie impiantistiche che si sono tecnicamente evolute con il progresso tecnico e non sono più accorpabili in un unico segmento,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia adottare quanto prima iniziative per consentire a tutti coloro che sono in possesso della qualifica di operatore "f-Gas" di I categoria di essere riconosciuti anche dalle Camere di commercio in relazione ai requisiti di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *c)*, del decreto ministeriale n. 37 del 2008, seppur limitatamente agli impianti di climatizzazione e pompe di calore azionati da gruppi frigoriferi a compressione, contenenti gas ad effetto serra.

(4-07378)

CENTINAIO - *Al Ministro dell'interno* - Premesso che:

da notizie di stampa, si apprende che entro fine giugno 2017 la casa per ferie "Casa San Gabriele", una struttura d'accoglienza gestita dall'istituto dei Fratelli di San Gabriele e ubicata precisamente in via Trionfale 12840, proprio a cavallo tra i municipi XIV e XV, a nord di Roma, sarà convertita in un centro di accoglienza per richiedenti asilo;

a quanto sembra, la struttura, che attualmente è autorizzata dall'amministrazione capitolina come "casa per ferie", per ospitare temporaneamente persone singole, famiglie e gruppi, chiuderà la propria attività recettiva il 5 giugno, e un accordo per la sua destinazione a centro di accoglienza sarebbe stato già sottoscritto, anche se il nome della cooperativa che lo avrà in gestione non è ancora noto;

sempre secondo quanto reso noto dai mezzi di informazione, la Prefettura di Roma sta analizzando già le offerte pervenute ad un bando di gara per il periodo 1° aprile-31 dicembre 2017, volto a "assicurare i servizi di accoglienza, e dei servizi connessi, ai cittadini stranieri richiedenti asilo, ivi compresi quelli già presenti nelle strutture temporanee della Provincia di Roma e che devono essere riallocati";

considerato che:

la casa San Gabriele consta di 34 camere ed è, dunque, presumibile che il numero degli richiedenti protezione internazionale che verrà alloggiato sarà di qualche centinaio di unità, facendolo diventare uno dei più grandi centri di accoglienza d'Italia;

la scelta di destinare la struttura a centro di accoglienza non tiene conto delle necessità del territorio e dei suoi cittadini e rischia di avere un impatto più che negativo, poiché la stessa si trova fra il quartiere Ottavia e la

Cassia, nonché a poche centinaia di metri dall'ingresso del consorzio "Case e Campi" de La Giustiniana, nel quale vivono circa 2.000 persone;

i residenti dei municipi XIV e XV hanno già espresso la loro forte contrarietà e il loro dissenso al progetto, costituendosi anche in un comitato, che ha già annunciato il ricorso a barricate e blocchi stradali, pur di impedire l'apertura del centro di accoglienza alla casa San Gabriele;

tale vicenda segue di pochi giorni la notizia di uno stesso tipo di struttura, che avrebbe dovuto aprire in vicolo Monte Arsiccio, in merito alla quale però il prefetto di Roma avrebbe deciso di non procedere, dando mandato all'ente gestore per la valutazione di altri luoghi;

già nel luglio 2015, sempre in un territorio a cavallo fra XIV e XV municipio, si era paventata l'apertura di un centro di accoglienza, che aveva suscitato proteste e dissenso tra i residenti e che non era poi stato realizzato,

si chiede di sapere:

se e quando la struttura "Casa San Gabriele", a Roma, chiuderà la propria attività recettiva e verrà destinata a centro accoglienza per richiedenti asilo;

quale sia l'effettivo numero di richiedenti protezione internazionale che la Prefettura intende alloggiarvi;

qualora il progetto venisse confermato, se, a fronte dell'espresso dissenso e contrarietà manifestato dai residenti, il Ministro in indirizzo non intenda invece revocare tale decisione ed impedire l'apertura di un centro di accoglienza nella zona individuata.

(4-07379)

FUCKSIA, SIMEONI, BIGNAMI - *Ai Ministri della giustizia e della salute* - Premesso che:

secondo quanto risulta agli interroganti, in data 24 marzo 2017, una delegazione dei Radicali italiani guidata da Emilio Enzo Quintieri, autorizzata con nota prot. n. GDAP 0094931 del 17 marzo 2017 dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia, ha fatto ingresso nella casa circondariale di Cosenza "Sergio Cosmai" per una visita rivolta alla verifica delle condizioni di vita dei detenuti, della conformità del trattamento ad umanità, del rispetto della dignità della persona nonché sulla conduzione generale dell'Istituto, ai sensi dell'art. 117, comma 2, del regolamento di esecuzione penitenziaria di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000;

gli esiti della visita, in data 3 aprile 2017, sono stati formalmente comunicati al capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Santi Consolo, al provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria della Calabria Cinzia Calandrino, al direttore della casa circondariale di Cosenza Filiberto Benevento, al magistrato di sorveglianza di Cosenza Paola Lu-

cente ed all'ufficio del Garante nazionale dei diritti dei detenuti presso il Ministero;

nell'istituto di Cosenza, avente una capienza regolamentare di 218 posti, al momento della visita erano presenti 272 detenuti, 50 dei quali di nazionalità straniera, con le seguenti posizioni giuridiche: 63 giudicabili, 51 appellanti, 18 ricorrenti e 140 definitivi di cui 2 ergastolani. Tra la popolazione detenuta, vi sono 14 tossicodipendenti di cui 2 in terapia metadonica, uno con disabilità motorie e 57 con patologie psichiatriche nonché 3 semiliberi alle dipendenze di datori di lavoro esterni e 2 lavoratori esterni *ex* art. 21 dell'ordinamento penitenziario di cui alla legge n. 354 del 1975;

tutti i locali e gli spazi che sono stati visitati dalla delegazione si presentavano in buono stato di conservazione e di pulizia e, per quanto riguarda i locali destinati alle attività trattamentali, anche sufficientemente attrezzati, conseguendone *standard* di vivibilità abbastanza soddisfacenti anche per le numerose attività trattamentali realizzate nell'istituto, nonostante le oggettive difficoltà e la grave carenza di personale amministrativo, giuridico pedagogico e di Polizia penitenziaria;

la delegazione ha riscontrato che l'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza, e non da poco tempo, non garantisce alla popolazione detenuta la dovuta ed adeguata assistenza sanitaria specialistica psichiatrica; in particolare, il monte ore di tale servizio da 30 ore settimanali è stato ridotto prima a 12 ed infine a 6 ore settimanali; inoltre il servizio non è stato organizzato mediante la nomina di uno o al massimo due specialisti psichiatri ma prevedendo la rotazione, a turno fra di loro, prima di 14 ed ultimamente di 5 specialisti psichiatri, che comportano, fra l'altro, le seguenti negatività: 1) crollo verticale di qualsiasi forma di prevenzione; 2) inattuabilità di un'effettiva presa in carico dei pazienti; 3) mancanza di continuità terapeutica; 4) mancato funzionamento dello *staff* multidisciplinare, nel cui ambito lo psichiatra è elemento decisivo e 5) potenziale innalzamento del livello di rischio di suicidio e auto o etero aggressivo (specie nella stagione estiva, durante la quale si acuiscono le problematiche psichiatriche);

nel corso degli ultimi mesi, in più occasioni, il direttore dell'istituto, il dirigente del servizio sanitario penitenziario, il provveditore regionale della Calabria ed il magistrato di sorveglianza di Cosenza hanno inutilmente chiesto ai vertici dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza un intervento risolutorio;

il provveditorato regionale della Calabria ha evidenziato che i soggetti reclusi sono limitati nella facoltà di ricorrere a forme alternative di assistenza, quindi, di fatto, la riduzione delle prestazioni specialistiche in carcere concretizza un'ingiustificata disparità di trattamento rispetto ai cittadini liberi che possono rivolgersi alle diverse strutture sanitarie operanti sul territorio;

ad avviso del provveditorato, la mancata integrazione delle ore di psichiatria, oltre a comportare un aggravio dello stato di sofferenza dei detenuti bisognosi di cure, acuisce maggiormente le problematiche dei ristretti

tanto da creare uno stato di tensione che rende critico il mantenimento dell'ordine e della sicurezza intramuraria, precisando che la riduzione del servizio specialistico potrebbe comportare inoltre, nei casi più gravi, il ricorso alle strutture sanitarie esterne con lunghi tempi di attesa assolutamente non compatibili con le necessità del disagio psichico nella detenzione, ma anche gravi ripercussioni per la sicurezza dovute alle traduzioni che devono essere effettuate per l'accompagnamento dei detenuti, con enorme dispendio di risorse umane e finanziarie. Per tali ragioni, veniva chiesta una rapida e definitiva risoluzione della problematica con l'attivazione completa del servizio di psichiatria;

successivamente, per iniziativa del direttore dell'istituto, presso la casa circondariale di Cosenza, si teneva un incontro al quale partecipava, fra gli altri, il direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Cosenza, Raffaele Mauro, cui veniva richiesto dagli intervenuti la riassegnazione delle 30 ore settimanali, con incarico ad uno o al massimo a due professionisti, in modo da garantire la gestione dei casi nel rispetto delle esigenze di continuità dell'assistenza sanitaria, poiché la garanzia del servizio soltanto per 6 ore settimanali costituiva una rilevante negatività, attesa la rilevanza che la cura della salute mentale assume negli istituti penitenziari, in relazione alla necessità di ridurre il rischio di suicidio e prevenire gesti auto ed etero aggressivi da parte dei detenuti con patologie mentali. Per come emerge dal verbale di riunione dell'8 settembre 2016, il direttore generale dell'Azienda sanitaria "prende atto della situazione e, condividendo le esigenze prospettate circa il fabbisogno settimanale della branca psichiatrica pari a 30 ore settimanali, fa presente che si attiverà per l'autorizzazione a pubblicare le stesse";

trascorsi alcuni mesi, il provveditorato regionale della Calabria, "nel fare seguito alla precorsa corrispondenza, tutta rimasta inesitata, atteso che permangono le criticità più volte rappresentate in merito alla insufficienza del servizio intramurario di psichiatria pari a 6 ore settimanali a fronte di una popolazione detenuta pari alla data odierna a 290 unità, si chiede di voler risolvere in via definitiva tale problematica ponendo in essere, ciascuno per quanto di competenza, le attività necessarie affinché sia assicurata *in toto* la copertura del servizio sanitario intramurario *de quo* che ammonta a 30 ore settimanali. In considerazione che si ha la compressione del diritto alla salute dei ristretti, particolarmente vulnerabili per quanto afferisce alla sfera biopsichica, atteso che la limitazione della libertà già costituisce ex se causa di sofferenza e di disagio, si chiede che la soluzione adottata sia rapida e definitiva";

nel frattempo, interveniva anche il sindacato unitario dei medici ambulatoriali italiani, in persona del segretario provinciale di Cosenza Francesco Lanzone e del responsabile dell'ex medicina penitenziaria Francesco De Marco, il quale, "al fine di salvaguardare la tutela della salute dei ristretti all'interno degli Istituti Penitenziari e la relativa continuità delle cure", chiedeva "in ottemperanza al modello organizzativo attuale la urgente pubblica-

zione delle ore di specialistica ambulatoriale" per la casa circondariale di Cosenza, "n. 25 ore di psichiatria e n. 5 ore di otorinolaringoiatria";

interveniva, ancora una volta, anche il magistrato di sorveglianza Paola Lucente con un sollecito all'Azienda sanitaria provinciale "tenuto conto anche degli esiti della riunione tenutasi con il Direttore Generale presso la Casa Circondariale di Cosenza";

il direttore generale dell'Azienda in data 20 dicembre 2016, ai sensi dell'art. 19 del contratto collettivo nazionale di lavoro del 17 dicembre 2015, rendeva noto con avviso pubblico che presso la casa circondariale di Cosenza erano disponibili i turni di attività specialistica ambulatoriale (25 ore di psichiatria e 5 di otorinolaringoiatria). Pertanto, invitava gli specialisti ambulatoriali ad inviare la propria disponibilità al comitato consultivo zonale della Provincia di Cosenza. La pubblicazione delle ore di specialistica, come si desume dalla deliberazione del direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale n. 128 del 9 febbraio 2017, veniva autorizzata, con firma apposta in calce alla richiesta avanzata dal Sindacato unitario dei medici ambulatoriali italiani, anche dal commissario *ad acta* Massimo Scura;

l'Azienda sanitaria provinciale, in data 31 gennaio 2017, con apposito ordine di servizio, disponeva per il periodo febbraio-maggio 2017, che 5 specialisti psichiatri prestassero servizio di 3 ore, secondo un calendario prestabilito, nella Casa circondariale fino a quando non avesse preso servizio lo specialista ambulatoriale psichiatra, non tenendo in alcuna considerazione quanto rappresentato dall'amministrazione penitenziaria circa l'inadeguatezza di tale modello organizzativo;

nonostante il notevole lasso di tempo trascorso, la situazione è rimasta invariata, tanto che l'ultima missiva indirizzata ai vertici dell'Azienda sanitaria dal direttore della casa circondariale risale all'11 marzo 2017, qualche settimana prima della visita dei Radicali italiani. Con la missiva veniva chiesto, fra l'altro, di fornire notizie circa lo stato del procedimento di nomina di uno psichiatra stabile per la casa circondariale in seguito al bando del 20 dicembre 2016 e sollecitata la riconferma della disponibilità alla stipula di un protocollo di intesa fra l'Azienda sanitaria e l'istituto per la prevenzione e gestione degli eventi suicidari, già manifestata negli incontri del 7 maggio 2016 e 8 settembre 2016;

considerato che:

le regole minime per il trattamento dei detenuti approvate dalle Nazioni Unite stabiliscono, all'art. 22, comma 1, che "Ogni stabilimento penitenziario deve disporre almeno dei servizi di un medico qualificato, che deve avere conoscenze psichiatriche. I servizi medici devono essere organizzati in stretto collegamento con l'amministrazione generale del servizio sanitario della comunità e della Nazione. Devono comprendere un servizio psichiatrico per la diagnosi e, dove occorra, per il trattamento dei casi di anormalità psichica";

le regole penitenziarie europee approvate dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (raccomandazione R(2006)2) stabiliscono, all'art. 40,

comma 3, che "I detenuti devono avere accesso al servizio sanitario disponibile nel Paese senza nessuna discriminazione basata sulla loro posizione giuridica", all'art. 40, comma 5, che ogni detenuto deve beneficiare delle cure mediche, chirurgiche e psichiatriche richieste comprese quelle disponibili nella società libera e, all'art. 47, comma 2, che "Il servizio medico penitenziario deve fornire cure psichiatriche a tutti i detenuti che hanno necessità di tali cure e porre particolare attenzione alla prevenzione del suicidio", imponendo l'obbligo alle autorità penitenziarie di proteggere la salute dei detenuti;

l'ordinamento penitenziario, all'art. 11, indica come necessaria per il funzionamento di ogni istituto, insieme al servizio medico e farmaceutico, la presenza di almeno uno specialista in psichiatria;

considerato, altresì, che:

il decreto legislativo n. 230 del 1999 all'art. 1, comma 1, stabilisce che "I detenuti e gli internati hanno diritto, al pari dei cittadini in stato di libertà, alla erogazione delle prestazioni di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, efficaci ed appropriate, sulla base degli obiettivi generali e speciali di salute e dei livelli essenziali e uniformi di assistenza individuati nel Piano sanitario nazionale, nei piani sanitari regionali e in quelli locali". Inoltre, al comma 2, lettere *a)* e *d)*, prevede, rispettivamente, che il servizio sanitario nazionale assicuri ai detenuti ed agli internati "livelli di prestazione analoghi a quelli garantiti ai cittadini liberi" e "interventi di prevenzione, cura e sostegno del disagio psichico e sociale". Al successivo comma 3, prevede che "Ogni Azienda unità sanitaria locale, nel cui ambito è ubicato un istituto penitenziario, adotta un'apposita Carta dei servizi sanitari per i detenuti e gli internati. Ai fini della predisposizione della Carta dei servizi sanitari le Aziende unità sanitarie locali e l'amministrazione penitenziaria promuovono consultazioni con rappresentanze di detenuti ed internati e con gli organismi di volontariato per la tutela dei diritti dei cittadini";

l'art. 2, comma 2, stabilisce, altresì, che "L'assistenza sanitaria ai detenuti e agli internati è organizzata secondo principi di globalità dell'intervento sulle cause di pregiudizio della salute, di unitarietà dei servizi e delle prestazioni, di integrazione della assistenza sociale e sanitaria e di garanzia della continuità terapeutica";

all'art. 3, comma 3, invece, prevede che "Alle Aziende unità sanitarie locali sono affidati la gestione e il controllo dei servizi sanitari negli istituti penitenziari. Il direttore generale risponde della mancata applicazione e dei ritardi nell'attuazione delle misure previste ai fini dello svolgimento dell'assistenza sanitaria nei suddetti istituti", ed al successivo comma 4 che "L'amministrazione penitenziaria segnala alle Aziende unità sanitarie locali e, ai fini dell'esercizio dei poteri sostitutivi, alle regioni ed al Ministero della sanità, la mancata osservanza delle disposizioni del presente decreto legislativo";

il più volte citato decreto legislativo n. 230 del 1999 di "riordino della medicina penitenziaria" costituisce diretta attuazione del principio sancito

dall'art. 32 della Costituzione in materia di diritto alla tutela della salute, nella parte in cui stabilisce che "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo" e che "La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana",

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti descritti e se questi corrispondano al vero;

come ed entro quali tempi intendano adoperarsi, affinché alla popolazione ristretta nella casa circondariale di Cosenza venga finalmente reso effettivo il godimento del diritto fondamentale alla tutela della salute, al pari dei cittadini in stato di libertà, come previsto dalla normativa vigente in materia, anche al fine di eliminare tutte quelle situazioni di disagio che determinano gli "eventi critici";

se non ritengano doveroso verificare, con urgenza, anche attraverso un'ispezione ministeriale, le reali condizioni di salute delle persone detenute nella casa circondariale di Cosenza e se siano riscontrabili delle omissioni nella condotta tenuta dai dirigenti dell'Azienda sanitaria provinciale, ed eventualmente procedere nei confronti dei responsabili per quanto di competenza.

(4-07380)

PETRAGLIA - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute* - Premesso che:

il quotidiano "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 10 aprile 2017 pubblica un articolo che riferisce di visite di controllo da parte dell'Inps di Bari per "la verifica della permanenza dei requisiti sanitari nei confronti di soggetti titolari di invalidità", su bambini affetti da autismo;

la legge n. 80 del 2006, all'articolo 6, comma 3, fa riferimento alle visite di rivedibilità o controllo e prevede che i cittadini a cui è stata riconosciuta l'indennità di accompagnamento o di comunicazione e siano affetti da patologie o menomazioni ingravescenti o stabilizzate non devono essere più sottoposti a visita di accertamento e revisione;

il decreto interministeriale 2 agosto 2007 del Ministro dell'economia e delle finanze e del Ministro della salute individua un elenco di 12 condizioni patologiche rispetto alle quali sono escluse le visite di controllo;

tra queste, al numero 10, sono incluse le «patologie mentali dell'età evolutiva e adulta con gravi deficit neuropsichici e della vita di relazione. Diagnosi della specifica condizione patologica causa di grave compromissione dell'autonomia personale. Valutazione prognostica. Valutazione e descrizione funzionale: funzioni intellettive; abilità cognitive; abilità e competenze affettive e relazionali; autonomia personale; abilità e competenze di adattamento sociale»;

dovrebbero dunque essere esclusi da tali visite di verifica i bambini che hanno ricevuto una diagnosi di disturbo pervasivo dello sviluppo, disturbo generalizzato dello sviluppo, disturbo dello spettro autistico, autismo,

si chiede di sapere:

se tali visite siano un episodio concernente la sola sede Inps di Bari o viceversa se sia una prassi generale dell'Istituto;

se i Ministri in indirizzo non intendano sollecitare l'Inps a diramare una circolare a tutte le sedi, in maniera da uniformare le modalità per l'esenzione dalle visite di controllo, con particolare riguardo ai soggetti con diagnosi di autismo.

(4-07381)

DONNO, SANTANGELO, GIARRUSSO, CAPPELLETTI, PUGLIA, GAETTI, MORONESE - *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

nel comune di Troia (Foggia), in località Giardinetto, è presente un opificio dismesso con residui di rifiuti di lavorazione e materiali abbandonati di varia natura e pericolosità. Nel corso degli anni è stato al centro della cronaca locale, oltre che di vicende giudiziarie;

come riportato da "il manifesto", in data 22 marzo 2017, "nei due processi finiti con la prescrizione nelle perizie è stata accertata la presenza di metalli pesanti, piombo, cromo esavalente, berillio, cadmio, alluminio, particolato di fumi incombusti, amianto". Tuttavia, "dieci anni dopo la prima sentenza tutte le migliaia di tonnellate di questi scarti, rifiuti, pericolosi e tossici sono ancora lì. Estinti per prescrizione, invece, le imputazioni di reato a carico di Giuseppe De Munari, vicentino ed ex amministratore della società I.A.O. Srl, che faceva parte del pugliese Gruppo Fantini (laterifici in Italia ed Europa)";

in data 10 dicembre 2015, proprio riguardo all'annosa problematica della discarica di Giardinetto veniva pubblicata un'interrogazione (4-04949), a prima firma della senatrice Donno che non riceveva alcuna risposta;

considerato che:

con nota del 13 febbraio 2017 del Dipartimento mobilità, qualità urbana, opere pubbliche e paesaggio della Regione Puglia veniva evidenziato che "in data 4 febbraio 2016, si teneva un tavolo regionale relativo al procedimento ambientale del sito industriale I.A.O. Srl in Troia (FG) durante il quale il comune di Troia si dichiarava disponibile ad eseguire il piano di caratterizzazione, ottenendo la disponibilità della Provincia a garantire la copertura finanziaria, previa presentazione di un documento preliminare" e che successivamente, "perveniva la comunicazione di Arpa Dap di Foggia che segnalava criticità ambientali emerse dopo l'approvazione del Piano di Caratterizzazione avvenuta con DD45 il 18.2.2009". Dunque, il dipartimento

regionale richiamato, "con propria nota n. 12636 del 6.12.2016 chiedeva all'amministrazione comunale di presentare un nuovo piano di caratterizzazione integrato delle attività investigative necessarie a fornire un quadro ambientale completo e dettagliato";

nella nota veniva altresì aggiunto che "si ritiene doveroso invitare l'amministrazione comunale ad attivare le procedure di cui agli artt. 50 e 54 del Tueell, dando seguito all'impegno di eseguire le attività investigative ambientali, con un Piano di Caratterizzazione adeguato agli esiti delle attività ricognitive svolte da Arpa. Circa l'applicazione dell'art. 250, (...) il Testo unico ambientale prevede l'esercizio d'ufficio del potere sostitutivo dell'amministrazione comunale, competente territorialmente. L'intervento regionale è subordinato all'inerzia del Comune, ovvero all'indolenza dell'amministrazione comunale nel rendersi parte attiva rispetto alla criticità ambientale da contrastare. Allo stato, non si ritiene che la mancanza di competenze specifiche interne all'organico nonché con l'indisponibilità di risorse economiche rappresentino le condizioni necessarie per l'intervento regionale";

inoltre, si invitava l'amministrazione coinvolta a "considerare la possibilità di predisporre attività di supporto al Rup con figure professionali competenti. Inoltre, lungi dal recepire automatismi secondo cui non sia possibile avviare le procedure in mancanza di contributi regionali, si richiama la normativa vigente nonché la Carta Costituzionale che sancisce che gli enti locali si reggano con proprie finanze, avendo autonomia finanziaria di entrata e di spesa e la disponibilità di risorse autonome";

considerato, inoltre, che in data 12 aprile 2017, alcuni cittadini segnalavano alle autorità competenti la presenza di un incendio propagatosi all'interno dell'ex discarica di Giardinetto. Episodio, questo, spiacevolmente reiterato negli anni precedenti e da cui sono scaturite le legittime preoccupazioni della comunità locale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se non intendano attivarsi con urgenza, nei limiti delle proprie attribuzioni, sollecitando le amministrazioni locali competenti a porre in essere esami epidemiologici sulla zona di Giardinetto e sui territori di Troia, Orsara di Puglia e Castellaccio dei Sauri, e a fare chiarezza circa la sussistenza, ai vari livelli governativi territoriali, di un'adeguata copertura finanziaria, volta a garantire qualsivoglia doveroso intervento;

se non intendano, per quanto di competenza, attivarsi con urgenza presso le amministrazioni locali competenti, affinché sia reso operativo un immediato recupero e lo smaltimento dei rifiuti, nonché un adeguato piano di bonifica e di controllo dell'area interessata, allo scopo di tutelare lo stato della salute e della sicurezza umana, nonché il paesaggio, le coltivazioni, i terreni ed i siti d'interesse circostanti;

quali misure intendano adottare, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, al fine di contrastare il dannoso fenomeno di inquinamento ambientale registrato in località Giardinetto, nella città di Troia e nelle aree limitrofe

e quali misure di competenza intendano fattivamente promuovere, al fine di scongiurare la sistematica violazione delle vigenti norme in materia ambientale, di trattamento dei rifiuti e di tutela del territorio.

(4-07382)

CAMPANELLA, BOCCHINO - *Ai Ministri dell'interno e della giustizia* - Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

da notizie di stampa si apprende che, durante le festività pasquali del 16 aprile 2017, qualcuno avrebbe fatto irruzione all'interno della stanza del procuratore aggiunto Lia Sava, uno dei vice del procuratore capo Amedeo Bertone, presso il tribunale di Caltanissetta;

dai primi accertamenti, oltre alla messa a soqquadro dell'ufficio, risultava che il *computer* fosse stato acceso;

la Polizia scientifica intanto ha effettuato verifiche anche nell'ufficio del sostituto procuratore Stefano Luciani, che con Lia Sava coordina le indagini sul rappresentante di Confindustria, Antonello Montante, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa;

considerato che:

a quanto risulta agli interroganti, in questo ufficio vengono condotte indagini delicatissime sui possibili complici esterni di "Cosa nostra" nelle stragi, che causarono la morte di Falcone e Borsellino, ma anche sulla gestione dei beni confiscati;

durante le indagini svolte dalla Polizia, è risultato impossibile recuperare le immagini delle telecamere che dovrebbero sorvegliare gli ingressi della Procura perché non funzionanti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative intendano adottare, per intervenire sul problema della sicurezza in un presidio di magistrati in prima linea, che però non sembra, ad avviso degli interroganti, essere protetto adeguatamente all'interno del palazzo di giustizia di Caltanissetta.

(4-07383)

CENTINAIO - *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali* - Premesso che:

nel decreto ministeriale n. 293 del 20 marzo 2015, che reca "Disposizioni per la tenuta in forma dematerializzata dei registri nel settore vitivinicolo, ai sensi dell'articolo 1-bis, comma 5, del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116", si evidenziano dei punti tecnici di incongruenza sulla dematerializzazione dei registri dei prodotti vitivinicoli;

ad oltre un anno dall'avvio della fase di sperimentazione ristretta e a 3 mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo, esistono diverse criticità nell'uso dei registri telematici: l'incongruenza dei dati da inserire per alcune operazioni, rispetto a quanto riportato nella documentazione tecnica, le difficoltà di generare con i gestionali esistenti le comunicazioni al sistema, senza che sorgano degli errori. Il tutto ha comportato per gli operatori perdite di tempo e di investimenti finanziari per rincorrere i continui aggiornamenti applicati e da applicare dal SIAN al sistema (SiRPV) e per risolvere gli errori che i *software* in uso alle cantine presentano di volta in volta. Basti pensare che alcune *software house*, oltre agli aggiornamenti, fanno pagare a minuto le consulenze telefoniche richieste dalle cantine;

l'applicazione messa a disposizione *on line* "gratuitamente" presenterebbe delle interfacce per l'utente macchinose nel richiamare i dati già in memoria, causando perdite di tempo nella registrazione delle operazioni. Chi ha già un proprio gestionale scarta da subito l'ipotesi di usare l'applicazione *on line*, perché significherebbe inserire due volte le stesse informazioni in modi e formati diversi, andando incontro sicuramente ad errori e a disallineamenti tra il proprio gestionale e i registri SIAN;

sembra che il SIAN, interpellato su tale punto, abbia detto che "le caratteristiche tecnico-operative e le scelte grafiche dell'Applicazione on line sono state stabilite dall'ICQRF. Non sono - almeno al momento - previsti controlli di secondo livello. È a cura dell'Operatore inserire dati congrui e validi per non incorrere in sanzioni in fase di visite ispettive. In merito alle azioni propedeutiche, il Mipaaf ha reso disponibile sia la registrazione on line, sia quella web-service. Poiché entrambe le soluzioni sono assolutamente valide e intercambiabili fra loro, il Sian suggerisce di utilizzare la procedura web service per trasmettere e caricare per es. il Catalogo dei Prodotti, e quella on line per inserire le Operazioni ed eventualmente apportare aggiustamenti ai Prodotti inseriti";

lo stesso SIAN pertanto suggerirebbe di usare una propria applicazione *web service* e non quella *on line*. Non si capisce, allora, quale sia la motivazione secondo la quale il Ministero delle politiche agricole mantiene una sezione di sviluppo *software* sotto il suo diretto controllo, con spese aggiuntive per i contribuenti, vista la direttiva del Ministero dell'economia e delle finanze che impegnava gli enti ministeriali ad eliminare i duplicati obbligando ad uniformare i *software* della pubblica amministrazione;

dai dati dell'ICQRF (Ispettorato della tutela della qualità e della repressione frodi dei prodotti agroalimentari), ad un mese dal termine della "fase di accompagnamento", ovvero di passaggio dal cartaceo al telematico, solo il 50 per cento delle aziende obbligate sono iscritte al SIAN. Questo non è dovuto ad un ritardo imputabile alle aziende stesse, ma al fatto che il sistema telematico non è al 100 per cento efficiente. Infatti, ci sono continuamente nuove versioni di aggiornamenti del *software* e quindi per gli operatori del settore risulta difficile avviare il processo in modo definitivo ed è, inoltre, di tutta evidenza che è l'amministrazione stessa ad essere in ritardo sul rispetto della tabella di marcia;

il sistema non è ancora pronto e non è possibile bloccare un comparto come quello vitivinicolo, fra i più efficienti del nostro Paese. Certamente non ci si può opporre al processo di dematerializzazione dei registri di cantina. Solo quando il sistema sarà collaudato e definitivo, si potrà partire con una piattaforma informatica affidabile ed efficiente e solo ad allora si potrà chiedere alle aziende l'obbligo di iscrizione e quindi le stesse potranno fare gli investimenti necessari per adeguarsi al nuovo sistema senza dover subire, come attualmente, il disagio e l'impegno di tempo e di risorse per il collaudo,

si chiede di sapere:

quale sia la logica secondo la quale, se si utilizza l'applicazione *on line*, si devono comunicare le operazioni entro 24 ore, mentre, se si usufruisce di un gestionale, con una contabilità informatica, si possono registrare le operazioni con comodo ed inviarle entro 30 giorni;

se il Ministro in indirizzo non ravvisi la necessità, fino ad una versione definitiva e collaudata del sistema informatico, di prorogare il periodo di accompagnamento, che termina il 30 aprile 2017, fino almeno alla scadenza della nuova annata agraria per consentire la piena messa a regime e il corretto funzionamento del registro telematico, così da consentire ai produttori e operatori di avere maggior tempo a disposizione per prendere dimestichezza con il nuovo sistema e i suoi meccanismi, ma evitando, al tempo stesso, una proroga *sine die*, al fine di tutelare anche le imprese che hanno già investito risorse finanziarie ed umane nello sviluppo del registro.

(4-07384)

BUCCARELLA, CAPPELLETTI, SANTANGELO, DONNO, GIROTTO, PUGLIA, GIARRUSSO, TAVERNA, MORONESE, COTTI, PAGLINI - *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

i geometri, iscritti al relativo albo e non esercenti in maniera continua ed esclusiva l'attività libero professionale, denunciano il grave comportamento posto in essere nei loro confronti dalla Cassa italiana previdenza e assistenza geometri (CIPAG). Infatti, a parere degli interroganti, l'ente, forte di una norma statutaria illegittima e sulla base di una discutibile interpretazione della legge vigente, iscrive ufficiosamente alla cassa previdenziale tutti i professionisti iscritti all'albo, indipendentemente dall'attività lavorativa da questi svolta o dalla loro registrazione presso altro ente previdenziale. Una volta forzatamente iscritti i professionisti, la CIPAG reclama nei loro confronti, con efficacia retroattiva, il versamento dei relativi contributi previdenziali. In mancanza del pagamento, la CIPAG, senza alcun indugio, attiva il recupero coattivo del presunto credito previdenziale a mezzo di esecuzione esattoriale;

la CIPAG, da alcuni anni a questa parte, giusta la disposizione di cui all'art. 5 del proprio statuto e di una a giudizio degli interroganti distorta lettura della disposizione di cui all'art. 22, comma 1, della legge n. 773 del

1982, iscrive di imperio alla cassa soggetti i quali, *secundum legem*, dovrebbero esserne esclusi;

la materia è disciplinata dall'art. 22 della legge n. 773 del 1982 che, al comma 1, sancisce quanto segue: "L'iscrizione alla Cassa è obbligatoria per gli iscritti agli albi professionali dei geometri, che esercitano la libera professione con carattere di continuità, se non iscritti ad altra forma di previdenza obbligatoria", al comma 2, rafforzando il principio, sancisce: "l'iscrizione alla cassa è facoltativa per gli iscritti agli albi dei geometri che esercitano la libera professione con carattere di continuità, se iscritti a forma di previdenza obbligatoria o beneficiari di altra pensione in conseguenza di diversa attività da loro svolta, anche precedentemente alla iscrizione all'albo professionale";

considerato che, a parere degli interroganti:

il combinato disposto dei due commi, quindi, esclude senza alcuna ombra di dubbio il ricorso allo strumento dell'iscrizione officiosa nei casi in cui il professionista sia già denunciato presso altra forma previdenziale obbligatoria, lasciandone la relativa facoltà alla libera iniziativa dell'interessato. Infatti, il comma 2 esordisce con un inciso significativo: "L'iscrizione alla Cassa è facoltativa (...) se iscritti a forma di previdenza obbligatoria", confermativo, a ben vedere, del principio già chiaramente espresso nel comma 1 "L'iscrizione alla Cassa è obbligatoria (...), se non iscritti ad altra forma di previdenza obbligatoria";

malgrado l'inequivocabile tenore della norma richiamata, la cassa procede, in maniera a giudizio degli interroganti autoreferenziale ed arbitraria, all'iscrizione *ex officio* di geometri i quali risultano già regolarmente (e da tempo) a carico dell'INPS. L'ente, nei giudizi oppositivi intentati dai professionisti avverso le cartelle esattoriali loro notificate, difende la correttezza del proprio operato, il quale troverebbe un saldo appiglio normativo nell'art. 5 dello statuto della Cassa geometri. La richiamata disposizione, a seguito di modifica approvata nel 2002, ha eliminato il precedente riferimento, quali cause ostative l'iscrizione di ufficio, alla continuità dell'esercizio professionale, all'iscrizione ad altra forma previdenziale, all'opzione dell'iscrizione facoltativa ed ha introdotto una presunzione di svolgimento della professione correlata alla semplice iscrizione del singolo geometra all'albo professionale. In altri termini, il vigente art. 5 dello statuto consentirebbe all'ente di esigere il pagamento dei contributi previdenziali nei confronti del professionista in forza della mera iscrizione all'ordine professionale ed indipendentemente dall'effettivo e continuo svolgimento dell'attività liberale; dall'iscrizione del lavoratore ad altra cassa previdenziale; dalla possibilità di scelta, prima lasciata al singolo professionista, di non iscriversi alla CIPAG;

conseguenza dell'iscrizione ufficiosa è, nella quasi totalità dei casi, la richiesta di somme spropositate per contributi (presuntivamente) evasi con aggiunta di onerose sanzioni ed interessi a carico dell'intimato;

la lettura della normativa di settore evidenzia più di un fondato motivo per criticare la posizione assunta dall'ente previdenziale. Tuttavia, la situazione sta velocemente degenerando, in quanto le richieste di pagamento sono di rilevante importo (minimo 10.000 euro) e l'agente della riscossione inizia a pignorare crediti, inviare preavvisi di fermo amministrativo sugli autoveicoli e preavvisi di iscrizione di ipoteca esattoriale, creando enormi disagi nei confronti dei soggetti attinti dalle misure espropriative;

si deve, inoltre, rilevare che il gravissimo abuso perpetrato dalla CIPAG è stato censurato, in questo ultimo anno, da diversi tribunali della Repubblica all'esito delle opposizioni interposte dagli interessati;

considerato inoltre che le posizioni più significative assunte dalle pronunce sinora edite risultano le seguenti: a) il Tribunale di Milano (Sez. Lavoro) con provvedimento n. 2653/2015 dell'8 ottobre 2015 ha rigettato le difese della CIPAG fondate sull'art. 5 dello statuto, ritenendo illegittima la norma statutaria in quanto confliggente con le disposizioni di cui all'art. 1, comma 763, della legge n. 296 del 2006 e all'art. 1, comma 488, della legge n. 147 del 2013. Per il Tribunale lombardo, le richiamate fonti normative non attribuiscono alle casse alcun potere di liberamente modificare i presupposti giuridici e fattuali dai quali deriva l'obbligatorietà dell'iscrizione e, finanche, poiché questo è il caso, il riparto degli oneri probatori in materia. La posizione, recentemente, è stata ribadita dal Tribunale di Belluno (Sez. Lavoro) con provvedimento n. 192/2016 del 13 dicembre 2016; b) il Tribunale di Pescara (Sez. Lavoro) con provvedimento n. 73/2016 del 27 gennaio 2016 ha ritenuto di disapplicare l'art. 5 dello statuto CIPAG, in quanto contrario all'art. 22 della legge n. 773 del 1982 come modificato dall'art. 8 della legge n. 236 del 1990 (sulla base del principio giuridico in forza del quale la fonte gerarchicamente inferiore non può derogare a quella superiore). La posizione, successivamente, è stata ribadita dal Tribunale di Sondrio (Sez. Lavoro) con provvedimento n. 3/2016 del 17 febbraio 2016; c) il Tribunale di Potenza (Sez. Lavoro) con provvedimento del 6 febbraio 2017 ha escluso, sulla base della consolidata interpretazione giurisprudenziale della Corte di cassazione (Cass. Sez. Lavoro n. 24202/2009), che la legge di privatizzazione degli enti previdenziali abbia delegato le casse privatizzate a modificare o derogare, attraverso norme regolamentari o statutarie, i presupposti normativi legittimanti l'iscrizione all'ente previdenziale; né risultano norme primarie attribuenti tale potere alla CIPAG, così concludendo per l'illegittimità dell'art. 5 dello statuto della Cassa nella formulazione innovata con l'intervento del 2002; d) altri tribunali, con percorsi argomentativi identici, analoghi o simili, hanno accolto le opposizioni proposte dagli interessati: Tribunale di Padova, 17 settembre 2015; Tribunale di Piacenza 5 dicembre 2016; Tribunale di Belluno 13 dicembre 2016;

considerato altresì che, a parere degli interroganti:

il comportamento della CIPAG, alla luce delle vigenti disposizioni normative e, soprattutto, delle prime sentenze edite, è contrario alla legge ed estraneo ai fini istituzionali che l'ente dovrebbe, invece, perseguire;

infatti, i descritti atteggiamenti esulano dalle attività e dagli scopi cui la Cassa dovrebbe tendere attuando una sana e prudenziale attività di gestione finalizzata al rispetto della normativa vigente in materia, all'equilibrio finanziario e di bilancio nel lungo periodo, all'erogazione dei trattamenti previdenziali obbligatori in favore degli iscritti e dei loro superstiti attraverso le forme e le modalità previste dalla normativa di settore vigente;

per converso, l'illegittima richiesta di contributi non dovuti a soggetti *ex lege* estranei al relativo obbligo risulta eccentrica alle finalità descritte e agli obblighi sanciti dalla legge e denota uno sviamento dell'attività amministrativa dalle regole di "gestione", cui la CIPAG dovrebbe attenersi nel perseguimento dei propri fini istituzionali;

si deve, infine, evidenziare l'utilizzo abusivo da parte della CIPAG di strumenti normativi per scopi diversi ed ultronei rispetto alle ragioni per le quali gli stessi furono apprestati dal legislatore. In particolare, avvalersi di un mezzo coercitivo particolarmente pervasivo come l'esecuzione esattoriale, fondando la relativa procedura su una norma palesemente illegittima per contrasto con la fonte gerarchicamente sovraordinata non pare corrispondere agli *standard* di *governance* cui deve essere informata l'attività operativa degli enti previdenziali privatizzati, i quali conservano una funzione strettamente correlata all'interesse pubblico (Consiglio di Stato Sez. VI, 28 novembre 2012, n. 6014) e, in ragione di questa loro peculiarità, sono soggetti alla vigilanza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e al controllo della Corte dei conti;

in sostanza, il comportamento assunto dalla CIPAG appare contrario alle finalità istituzionali, strettamente connotate da un interesse pubblico, cui l'ente dovrebbe tendere, oltre a ledere gravemente i diritti patrimoniali dei professionisti iscritti all'albo dei geometri e non esercitanti in maniera continua la relativa attività professionale ovvero già iscritti presso altra cassa previdenziale;

considerato infine che tutti i menzionati giudizi si sono chiusi con la condanna dell'ente al pagamento delle spese processuali in favore dei ricorrenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia o meno a conoscenza dei fatti esposti;

se il comportamento della CIPAG sia conforme alle disposizioni di legge vigenti ovvero, come sembrerebbe emergere dai provvedimenti dell'autorità giudiziaria richiamati, risulti in contrasto con la normativa di settore e, per questa ragione, illegittimo;

se voglia individuare i consigli di amministrazione, succedutisi nel tempo, e i loro componenti responsabili di tali scelte gestionali;

se non ritenga opportuno svolgere un'azione ispettiva funzionale all'accertamento del corretto agire dell'ente;

se ritenga opportuno svolgere una *due diligence* volta all'accertamento del numero delle controversie pendenti in tutti i fori della Repubblica tra l'ente e i geometri oggetto di iscrizione coattiva alla Cassa, delle cause nelle quali l'ente risulti soccombente e di quelle in cui abbia visto riconosciute le proprie ragioni, nonché a verificare a quanto ammonti l'impegno economico per la rifusione delle spese legali in favore degli opponenti e dei legali incaricati dalla CIPAG per il patrocinio dell'ente;

se, all'esito dell'accertamento, non ritenga opportuno valutare, ricorrendone i presupposti, le responsabilità dei singoli membri dei consiglio di amministrazione *pro tempore* per danno causato alle casse dell'ente;

se l'ente, malgrado le pronunce sfavorevoli, voglia esigere contributi non dovuti dai geometri che, per le ragioni più svariate ovvero imputabili al momento di profonda e continua crisi economica, non abbiano potuto proporre nei termini di legge le opposizioni dinanzi al giudice del lavoro.

(4-07385)

ARACRI - *Al Ministro della salute* - Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

l'importo totale della spesa farmaceutica della Regione Lazio è elevato;

una crescente spesa impone la necessità di controllare e monitorare attentamente la documentazione relativa alla spesa farmaceutica della Regione;

considerato che:

in data 28 dicembre 2016, con scadenza 28 febbraio 2017, la Regione ha indetto una gara per la fornitura di beni *hardware* e *software* per la lavorazione della documentazione relativa alla sua spesa farmaceutica;

l'amministrazione regionale, senza fornire alcuna spiegazione, avrebbe chiesto a "Laziocrea Spa" la sospensione della gara e, di conseguenza, la società, con determinazione del 5 aprile 2017, avrebbe disposto la sospensione della procedura di gara, con decorrenza immediata fino a nuove disposizioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda fornire chiarimenti utili a comprendere il motivo del blocco della gara, data l'esigenza di monitorare e di accertare l'ingente spesa farmaceutica della Regione Lazio;

se abbia individuato altre forme di controllo o strategie volte ad accertare gli sprechi e, di conseguenza, a contenere la spesa farmaceutica.

(4-07386)

MANASSERO - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* - Premesso che:

martedì 18 aprile 2017 all'altezza di via Marene è crollato il viadotto della tangenziale di Fossano, in provincia di Cuneo, schiacciando un'auto dei Carabinieri ferma sotto l'infrastruttura per operazioni di controllo del traffico e ordine pubblico;

solo la prontezza dei due militari ha impedito conseguenze peggiori ai componenti della pattuglia in servizio e l'assenza di traffico negli attimi del crollo ha evitato il coinvolgimento di altre persone;

considerato che:

la costruzione dell'opera risale alla metà degli anni '90 e, pur trattandosi di un'infrastruttura recente, già nel 2004 ci fu il distacco in un *tunnel* sottopasso di una decina di pannelli insonorizzanti e della putrella in metallo che li reggeva, frantumando il parabrezza di un'automobilista che rimase illeso;

la tangenziale di Fossano collega, attraverso la strada statale 231, l'area della provincia di Cuneo con il torinese e il braidese ed è percorsa giornalmente da oltre 8.000 veicoli;

la viabilità del territorio è oggi sottoposta a *stress* fortissimo visto il mancato completamento del collegamento autostradale Asti-Cuneo, oggi solo parzialmente percorribile, la chiusura del raccordo di collegamento del casello di Fossano della Torino-Savona per lavori urgenti e indifferibili e il crollo ultimo di questo viadotto,

si chiede di conoscere:

quale sia una prima valutazione della cause che possono avere generato il crollo del viadotto, su cui Anas ha istituito una commissione d'inchiesta interna per accertare cause e responsabilità;

se il Ministro in indirizzo sia in grado di fornire un parere complessivo sulla sicurezza dell'intera tangenziale di Fossano per rassicurare gli utenti e evitare che si diffondano paure e timori in assenza di certezze sulla percorribilità del tratto stradale;

quale sia la tempistica prevista per la riapertura del tratto, fondamentale per collegare le due aree più importanti della provincia, il cuneese e l'albese, e per raggiungere Torino;

se vi sia l'intenzione di procedere con un piano regionale e nazionale di verifiche sulle infrastrutture viarie, visti i casi di crolli e malfunzionamenti verificatisi negli ultimi mesi, dal crollo del cavalcavia sulla A14 nei pressi di Ancona lo scorso 9 marzo 2017 con due morti a quello del cavalcavia della superstrada 36 a Lecco il 28 ottobre 2016, che uccise una persona.

(4-07387)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-03206, del senatore Cardiello, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

L'interrogazione 3-03490, del senatore Cardiello, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03681, del senatore Barozzino ed altri, sull'aumento dell'incidenza dei tumori in Basilicata;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-03676, della senatrice Bulgarelli ed altri, sulla tutela del parco della Chiusa a Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 769ª seduta pubblica del 23 febbraio 2017, a pagina 69, sostituire il titolo: "Commissioni permanenti, approvazione di documenti" con il seguente: "Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti".

Nel Resoconto stenografico della 807ª seduta pubblica del 12 aprile 2017, a pagina 166, alla terza riga del secondo capoverso, sostituire la parola: "esclusivi" con la parola: "esplosivi".